



IL MONTE ORFANO

ANNUARIO DELLA SEZIONE DI ROVATO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PERCHÉ

IL MONTE ORFANO

1987: nasce la sezione di Rovato del Club Alpino Italiano!

1988: nasce l'annuario (1987) della Sezione!

Due date, due eventi importanti per il C.A.I. locale: la nascita della sezione è stata la logica e naturale conseguenza di una decennale maturazione della Sottosezione, e da questa maturazione è sorta l'esigenza dell'Annuario.

Due eventi quindi strettamente collegati e interdipendenti. Ma perché "il Monte Orfano"? I perchè sono due: il primo è legato alla nostra "montagna" di casa, (ogni sezione C.A.I. che si rispetti lega i propri destini ad un monte!) anche se proprio di montagna non si potrebbe parlare! Il secondo per significare gli scopi di questa pubblicazione; dal Monte Orfano di Rovato si scorge, con panorama invidiabile, il territorio verso cui sono finalizzati gli scopi dell'Annuario: innanzitutto la montagna (e dalla croce di Rovato possiamo scorgere a nord, con stupendo panorama, Presolana, Adamello, Gu-

glielmo; che si specchiano nel Lago di Iseo - verso sud, nelle giornate limpide, addirittura gli Apennini). quale elemento fondamentale di attività del C.A.I.; viene poi la nostra cittadina, ben distesa sulla piana che degrada verso la Franciacorta, terzo e non meno importante obiettivo dell'annuario; dal Monte Orfano la si vede in tutti i suoi più reconditi angoli, dal lago d'Iseo alle porte di Brescia, con un susseguirsi di lievi ondulazioni che ne fanno uno dei luoghi più ameni d'Italia.

Il nostro Annuario riguarderà quindi, non solo cose del C.A.I. e di montagna, ma anche l'ambiente che ci circonda: Rovato, il Monte Orfano, la Franciacorta. Con questi intenti, ambiziosi, se vogliamo, il C.A.I. si rivolge a tutti per una collaborazione aperta e costruttiva, fornendo un veicolo di propaganda e di lettura naturalistico-culturale-ambientalista, che non potrà che portare benefici effetti alla nostra bella zona.

Lucio Libretti



CLUB ALPINO ITALIANO

IL PRESIDENTE GENERALE

Milano, 5 maggio 1988

Ai Soci della Sezione
del Club alpino italiano
di ROVATO

Sono lieto di porgere il saluto più cordiale e di formulare fervidi voti augurali ai Soci della giovane Sezione di Rovato, nel momento in cui danno vita, con entusiasmo davvero encomiabile, al proprio Annuario.

Dedicato al Monte di casa, esso è stato molto opportunamente impostato tenendo conto, oltre che delle varie attività sezionali, delle diverse realtà socio-culturali, naturalistiche ed ecologiche di Rovato, del Monte Orfano - per la cui tutela è in fase di realizzazione un consorzio tra i Comuni interessati - e dell'intera Franciacorta, di cui Rovato fa parte.

Esso intende perciò proporsi alla Popolazione della zona quale pubblicazione a livello comprensoriale, destinata alla diffusione nei diversi Comuni, presso le Biblioteche e le varie Associazioni culturali.

Al plauso del vertice del Sodalizio e mio personale desidero aggiungere l'augurio vivo e sincero di sempre nuove e fortunate iniziative.



Nel ringraziare gli amici del C.A.I. di Rovato per la gentile ospitalità e per l'onore di essere presente sul loro Annuario, sento l'obbligo di porgere, a nome dell'Amministrazione Comunale, il più cordiale dei saluti, con il compiacimento per la bella realtà del C.A.I. rovatense, così ben radicato nella nostra Comunità.

Un'opera, quella del C.A.I., che rende merito ai Soci in generale, ed ai Responsabili in particolare, per l'appassionato impegno volontario che profondono nel raggiungimento dello scopo sociale.

Certo la sensibilità degli appassionati della montagna concorre più facilmente a stimolare nella comunità in cui vive i veri motivi di attenzione alla natura, intesa quale idoneo supporto per la crescita personale e sociale dell'uomo. Quindi rispetto, sì, dell'ambiente, ma, per gli stessi convincimenti, rispetto degli altrui diritti ed osservanza dei propri doveri.

Nella vita di gruppo Voi sviluppate questa reciproca tolleranza, nell'esempio della grande natura. Questo metodo aiuta a sconfiggere il consumismo sfrenato, quale si genera da una società ove l'accaparramento è stile di vita e l'egoismo dissacra la cultura dei valori fondamentali.

Nella convinzione, infatti, dell'alto valore dell'associazionismo, peculiare è nel C.A.I. la possibilità e la capacità di estraniarsi dalle cose terrene ed assaporare nel proprio intimo quei moti dello spirito che caratterizzano la diversità della persona umana rispetto al puro momento materiale. Sono questi i sentimenti e valori che vi fanno anche gioiosamente assaporare le bellezze della natura che ci circonda.

Nella mia breve esperienza di responsabile amministrativo della nostra cittadina ho potuto constatare l'ottima organizzazione e le molteplici iniziative

che fanno del Vostro sodalizio punto di riferimento per tanti giovani.

Ed è proprio con questa constatazione che voglio concludere il mio intervento ringraziando per il contributo di diffusione del buon nome di Rovato che la locale sezione del C.A.I. con la sua presenza nei vari organismi ed in occasione di tante manifestazioni ha dato, ed auguro ulteriori soddisfazioni per quanto continuerà a dare.

Con gratitudine.

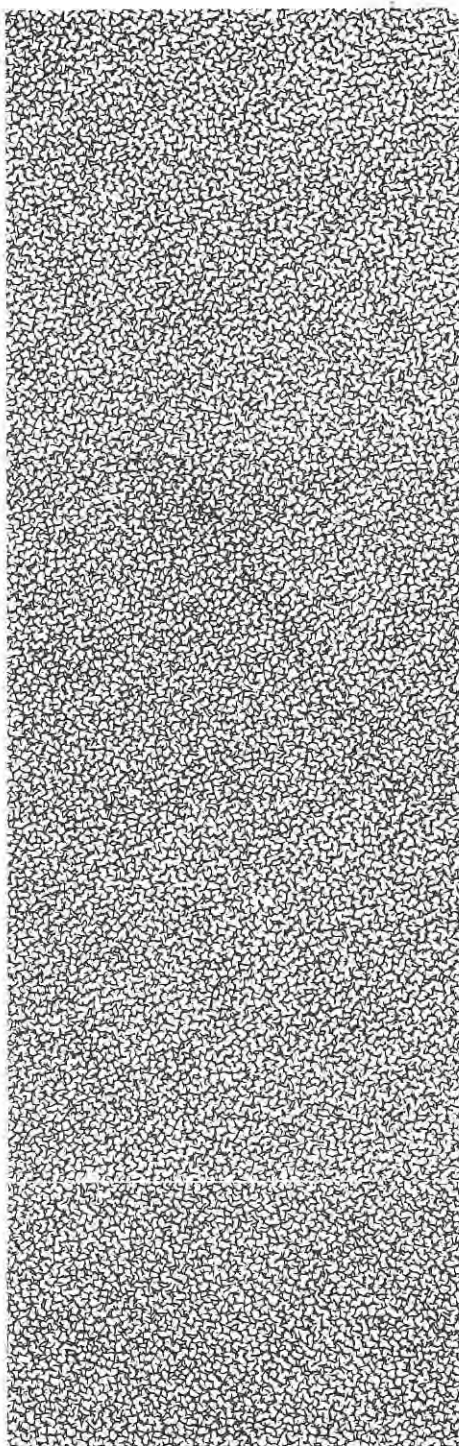
Giambattista Toninelli
Sindaco

In questa nostra società post-industriale dove si enfatizza la cultura dell' "usa e getta" e vengono sviliti i valori umani e l'etica dei rapporti di solidarietà tra i cittadini, penso che dovranno assumere fondamentale importanza quei mezzi di informazione e quei canali di educazione collettiva che promuovano una cultura dell'ordinario a livello locale, come viatico d'incontro e di riscoperta reciproca tra l'ambiente ed i suoi abitanti, per la tutela dei loro beni comuni; della loro storia e della loro sopravvivenza. Ben venga, quindi, questa pubblicazione del CAI a giocare una sua funzione didattica, di conoscenza e stimolo per la salvaguardia della natura ed il rispettoso ossequio del nostro territorio.

Giamberto Campagnari
Collaboratore di "Bresciaoggi"

Volentieri porgo gli auguri più cordiali all'Annuario della Sezione CAI di Rovato, che nasce come mezzo di comunicazione non solo per i soci del gruppo, ma anche per tanti altri cittadini. Auguro che diventi uno strumento di cultura che possa arricchire i lettori; un invito a cogliere i tanti messaggi che la natura (particolarmente la montagna) offre, anche attraverso immagini affascinanti. Sia mezzo non solo per informare, ma per vitalizzare maggiormente la Sezione CAI di Rovato.

IL PREVOSTO
Sac. Luigi Bonometti



Una nuova rivista che nasce è sempre un fatto di rilievo e non casuale, ed è la testimonianza della capacità di una comunità di riflettere e di ricercare consenso.

Nulla nasce per caso, e con piacere ho accolto l'invito della Sezione Rovatese del C.A.I. di contribuire alla nascita del primo numero de "Il Monte Orfano".

L'iniziativa di pubblicare un Annuario sull'attività svolta dalla Sezione è a mio parere il coronamento di alcuni lustri di attività intensa ed ordinata, conclusasi con il riconoscimento del rango di "sezione" e con il recente Convegno delle Sezioni Lombarde del C.A.I. Lo sparuto manipolo di appassionati che fondò la sottosezione, ne ha fatto di strada: ha in umiltà lavorato a favore della natura e dei giovani; ha raccolto molti proseliti; ha lentamente ampliato la gamma di servizi messi a disposizione sia dei soci che della società civile.

La collaborazione con le scuole e la biblioteca comunale sono fatti di rilievo; il C.A.I. non è chiuso nell'astratta contemplazione delle bellezze della natura o nell'intenso e profondo piacere che si realizza quando si raggiunge una vetta, ma - pur conservando questi valori - ha voluto e saputo diffonderli fra quanti erano disponibili a raccoglierne il messaggio.

Una comunità si misura anche dalla capacità di creare aggregazioni e momenti di incontro: Rovato in questo è fortunatamente fervida di iniziative, ed il C.A.I. è in prima linea su questa strada. Questo significa capacità di dialogo e presenza paziente.

Da un esame anche superficiale della volontà dei rovatesi di impegnarsi, nei settori più disparati, in iniziative che coinvolgano la comunità, lo stereotipo di una popolazione intrisa soltanto di spirito mercantile ne esce a pezzi.

Il C.A.I. è riuscito a coinvolgere molti giovani nel sodalizio, e questo è forse il merito maggiore della Sezione e di chi l'ha guidata. In un'epoca in cui i ragazzi tendono al divertimento di massa, riuscire a portarli a contatto con la natura non è cosa di poco conto; ed in tempi in cui imperano le comodità, predicare la fatica che richiede la montagna, pur con i mezzi messi oggi a disposizione dal progresso, è altrettanto importante, come la volontà di difesa del patrimonio naturale di cui disponiamo.

Il "Monte Orfano" nasce come organo di informazione sull'attività della locale Sezione del C.A.I., ma sono sicuro che non sarà un arido elenco di cose fatte o da fare. Mi sembra che già il titolo sia significativo. Rovato non dispone di una montagna di casa, ma di una collina morenica, appunto il Monte Orfano, vero polmone verde della comunità, ancora da conoscere a fondo nella sua morfologia e nella sua vita. Molti ne apprezzano, per appassionata frequentazione, singoli aspetti: l'augurio è che, numero dopo numero, emerga uno studio complessivo della collina di casa.

Questa non è poi così "orfana" come il nome farebbe credere; pur essendo l'ultima propaggine della morena del lago d'Iseo, è in buona compagnia con le colline della Franciacorta, alle quali è inscindibilmente unita: un altro augurio è che questa nuova pubblicazione sappia ancora una volta rivolgersi non ad un pubblico ristretto, ma riesca a coinvolgere realtà, a suscitare problemi, ad avanzare proposte che interessino non soltanto la collina di casa, ma l'intera Franciacorta.

La tenacia e la pazienza "montanara" della locale Sezione del C.A.I. assicurano questi traguardi.

Franco Manenti
Corrispondente del "Giornale di Brescia"

20

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Lucio Libretti

22

1975:

NASCE IL CAI ROVATO

Gianluigi Carletto Pedrali

24

ALPINISMO STORICO A ROVATO

G. Franco Grassi

27

**SVALBARD 1978:
FU VERA AVVENTURA?**

A. Caratti - P. Romera

31

ATTIVITÀ 1987

Autori Vari

40

**PRIMI PASSI:
ESPERIENZA DI UN GIOVANE**

Guida De Carli

42

**IL CAI IERI E OGGI
BREVE STORIA DEL CAI NAZIONALE**

Giorgio Galdini

46

**CONVEGNO SEZIONI LOMBARDE:
"UN FIORE ALL'OCCHIELLO"**

Giorgio Galdini

47



**VIAGGIANDO VIAGGIANDO
RUSSIA ASIATICA E SIBERIA**

Franco Segà

50

**UN ALPINISTA DI CASA NOSTRA
GIUSI BOMBARDIERI**

Giusi Bombardieri

54

**DA RIFUGIO A RIFUGIO
RIF. CESARE BRANCA**

Lucio Libretti

55

GROTTA È BELLO

Walter Bonfadini

57

**CAMMINANDO CON NOI
CORNA TRENTAPASSI**

Domenico Franzelli

58

**UN PO' DI TEORIA
LA CARTA TOPOGRAFICA
MISURA EMPIRICA DELLA PENDENZA**

Enio Alborghetti

62

**LA NATURA PER IMMAGINI
GUIDA ALLA FOTOGRAFIA IN MONTAGNA**

Ezio Libretti

64

**RIDIAMOCI SOPRA
QUASI TREMILA**

Gianni Trapletti

68

**IL MONTE DI CASA
CONSORZIO TUTELA MONTE ORFANO**

Vittorio Guarnieri

69

MONTE ORFANO: QUALE FUTURO?

*Armando Bombardieri (G.E.V.)
G. Carlo Uberti (G.E.V.)*

71

MONTE ORFANO: ITINERARI

Gianluigi Carletto Pedrali

73

**DAL COMUNE DI ROVATO
ROVATO E LE SUE FIERE**

Fausto Corsini

76



PERSONAGGI

UN ARTISTA DI CASA NOSTRA:
ALDO CARATTI

Luca Caceffo / Donatella Foresti

78

ALEX CAFFI:
FORMULA UNO A ROVATO

Fausto Corsini

80

REALTÀ DI PROTEZIONE CIVILE
A ROVATO

Ezio Ferrari

81

I MONASTERI DI FRANCIACORTA
CONVENTO DELLA SS. ANNUNCIATA

Giorgia Galdini

85



LE TORBIERE

Emilio Cuccia

87

FRANCIACORTA

IL RECUPERO DI UNA CAVA
DI ARGILLA

Nino Botarelli

90

UNA CANTINA ALLA VOLTA
CANTINE BERLUCCHI

Franco Ziliani



IL MONTE ORFANO

**ANNUARIO DELLA SEZIONE DI
ROVATO DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

Numero unico
Finito di stampare: LUGLIO 1988

REALIZZAZIONE
A CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

COORDINAMENTO
LUCIO LIBRETTI

IMPAGINAZIONE E GRAFICA
ALBERTO PEDRALI

STAMPA
GRAFICHE BUIZZA - Rovato

FOTOGRAFIE

Copertine:
FOTO MARINI - Rovato
(IL MONTE ORFANO -
LA FRANCIACORTA DA ROVATO AL SEBINO)

Interno:
ENRICO BARBIERI
GIUSI BOMBARDIERI
ALDO CARATTI
GOLF FRANCIACORTA
G. FRANCO GRASSI
EZIO LIBRETTI
GRAZIELLA LIBRETTI
LUCIO LIBRETTI
G. LUIGI CARLETO PEDRALI
PRANDELLI FOTO (Capriolo)
FRANCESCO QUADRI
PAOLO RAMERA
RUZZANENTE FOTO (VR)
FRANCO SEGA



Banca Credito Agrario Bresciano

Anno di fondazione 1883

AGENZIA DI ROVATO

Via Bonomelli, 52

Tel. (030) 721027-722121



Brescia - Via Beccaria 5 - Tel. 030/47011

articoli e abbigliamento sportivo

roccia

sci

sci-alpinismo

tennis





GENERALI

Assicurazioni Generali S.p.A.

AGENZIA PRINCIPALE DI ROVATO

C.so Bonomelli, 132 - 25038 ROVATO (BS)

Tel. 030/721776 - Telefax 030/721262

SUB-AGENZIE:

Capriolo - Via IV Novembre, 1 - Tel. 030/7364411

Coccaglio - Via Torre Romana, 1 - Tel. 030/7240338

Iseo - Piazza Garibaldi - Tel. 030/981950

Il pane è il primo alimento, scegliilo bene

FORNERIA - PASTICCERIA

TONSI

25038 ROVATO (BS) - Piazza Cavour, 26 - Tel. 030/721394

MAGLIERIA - BIANCHERIA

LUI e LEI

di G. PELIZZARI

25038 ROVATO (BS) - Corso Bonomelli, 94 - Tel. 030/721629

PIERINO SPORT

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Calcio - Tennis - Ginnastica - Tempo Libero

tutto per la pesca: sportiva e agonistica

25038 ROVATO (BS) - Piazza Palestro, 11 - Tel. 030/722638
ampio parcheggio



• Libri

• Riviste

LIBRERIA VANTINIANA

- DI ARCERI & SERINA SNC -

CONVENZIONE SOCI C.A.I.

PELLICCERIA ELI

di FUSAI ELIANA

25038 ROVATO (BS) - Piazza Cavour, 25 - Tel. 030/722353

Lamperti

GIOIELLERIA - OTTICA

COMUNICATO IMPORTANTE A TUTTI I SOCI DEL C.A.I. E LORO FAMILIARI

*La Ditta LAMPERTI da trent'anni operante nel campo dell'ottica, occhiali vista e lenti contatto, attraverso la propria rete di vendita con negozi in ROVATO , ISEO, DARFO, BOARIO TERME, BRENO, BRESCIA, SARNICO offre uno **sconto del 15%** sui prezzi di listino di tutti i prodotti di ottica distribuiti.*

Nei nostri negozi potete trovare montature firmate dei migliori creatori d'alta moda e lenti con caratteristiche d'alta tecnologia.

Nominiamo alcune delle Griffe più conosciute:

Valentino, Dior, Versace, Ferrè, Trussardi, Zeiss, Missoni, Nina Ricci, Annabella, Benetton e Persol.

La Ditta Lamperti è anche concessionaria in esclusiva delle prestigiose lenti Zeiss ed è anche distributrice dei prodotti Galileo e Salmoiraghi.

L'organico della nostra azienda conta ben due optometristi e undici persone diplomate in ottica, quindi onestamente possiamo affermare di essere il più qualificato Centro Ottico di Brescia e provincia.

*Tutte le persone che vorranno servirsi presso i nostri negozi possono usufruire dello **sconto 15%** mostrando la tessere del C.A.I. oppure una copia di questa rivista.*

Giuseppe Lamperti

LAMPERTI s.r.l. - 25038 ROVATO - Via Silvio Bonomelli, 88

a vista pagate...

Abbiamo scelto l'immagine
della Vittoria Alata, segno
delle antiche origini della città,
per decorare i nostri
nuovi assegni.



E' un omaggio
a un simbolo amato
dai bresciani, ed è anche un invito
a far visita alla vetusta Signora,
dietro il Tempio Capitolino
sotto il Castello.

BANCA POPOLARE DI BRESCIA





MORETTI S.p.A.

INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

VENDE:

- *Villette a schiera
in Nigoline di Corte Franca*
- *Appartamenti e negozi presso
Centro Verdelago Paratico*
- *Alloggi edilizia convenzionata
in Cazzago S. Martino e Palazzolo*

ERBUSCO (Brescia)

Via Gandhi, 9

Tel. 030-722661 r.a.

Telex 302084 IDCMOR



IPERMERCATO colmark

Il grande amico della tua spesa

PIÙ COLMARK CHE MAI.

Nuovi negozi, nuovi servizi, premi, regali.
Ma non dimenticate che all'Ipermercato
Colmark di Rovato continuate a trovare la
qualità e la scelta di sempre e ancora più
convenienza, con una "linea prezzi"
veramente eccezionale.

Ipermercato Colmark di Rovato Strada Statale N° 11 Brescia / Milano.



PAGANI



lo Sport è sempre
un sano investimento.

Un corpo armonioso, scattante,
sano è segno di forza ed
energia.

È il nostro bene più prezioso.
Lo sport aiuta i giovani a
crescere meglio, ad inserirsi in
una società moderna ed
altamente competitiva come la
nostra.

Cariplo crede che lo sviluppo
di una società inizi con gli
uomini che la formano.

Per questo da anni si impegna
a sostenere iniziative che
divulcano la pratica dello sport.

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE
PIU' DI UNA RAGIONE



VIDEO-PHOTO



GALLERY

Via L. Rizzo, 90 - Tel. 030/225634 - Brescia

*Trovi tutto quello che
fa video e fotografia*

foto cine **brescia**

Tel. 59038 - Via Milano, 10/a - Brescia

VENTISETTE BUCHE D'AUTORE



A meno di un'ora di auto dalle principali città lombarde: 25 Km da Brescia, 30 Km da Bergamo, 5 Km dal casello autostradale di Rovato.

Inserito nel verde dei boschi e dei vigneti della franciacorta, la brezza del lago d'Iseo, il respiro dei vicini monti... ecco il

Golf di Franciacorta

60 ettari di prati dolcemente mossi in suggestivi declivi per 18 buche (par 72) e 9 buche (par 3) oltre ad un campo pratica, campi da tennis, piscine, centro ippico, Club-House, con palestra, sauna, nursery, ristorante e un insediamento residenziale con appartamenti e ville.



GOLF DI FRANCIACORTA - Località "CASTAGNOLA"
25040 NIGOLINE di Cortefranca - Tel. 030/984167

VAL CEL LINI

ellesse



Cacao

NAJOLEARI

Reebok 
Because life is not a spectator sport



OUTRAGE

paper moon



Champion

invicta

ROYAL ST. ANDREWS



GIAN MARCO VENTURI



by TAMIGI



SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT

25038 ROVATO (BS) - Via Bonomelli, 92 - Tel. 030 / 721406

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

È domenica mattina, una di quelle per noi appassionati di montagna, "sprecate", poiché passate a casa, lontano dai nostri monti. In questi casi la fantasia supplisce alla realtà, non proprio piacevole, e mi fa salire verso cime lontane e forse irraggiungibili. Tuttavia il sogno svanisce in fretta e lascia il posto ad una realtà ben diversa: devo scrivere, per l'Annuario che sta nascendo, l'articolo introduttivo, la cosiddetta "Relazione del Presidente" che ogni buon Annuario riporta in prima pagina. La "relazione", già di per sé difficile perché troppo formale e burocratica, è in questo momento per me impossibile da mettere sulla carta, dovendo, con essa, dare il via ad una nuova pubblicazione che solo in questi giorni sta prendendo forma e fisionomia! Volendo evitare di proposito il formalismo di simili articoli, cerco di trasmettere alla carta una serie di "flash" che in questo momento mi affiorano alla mente, pensando a cosa è stato per me il "nostro" CAI, cosa è attualmente e dove lo vorremmo portare; (storia e dati li lascio ad altri).

Il primo ricordo va ad una Ottobrata Sociale di nove anni fa a Croce di Marone: proveniente da positive esperienze alpinistiche realizzate con gli amici del CAI di Ponte di Legno, ero stato invitato a partecipare ad alcune gite di quell'estate; (avevo anche fatto da capogita in zone a me molto note: S. Matteo, Presanella), e quindi ero venuto ben volentieri a festeggiare la chiusura di una bella stagione con questi nuovi amici. Del tutto inaspettatamente mi ero sentito proporre, dall'allora presidente Dott. Baroni, persona amabilissima, e dell'allora segretario Carletto Pedrali (divenuto segretario a vita!), di accettare la presidenza del CAI Rovato, che il Dott. Baroni non poteva più reggere: accettai lusingato, senza minimamente supporre che il mio

si di allora avrebbe cambiato radicalmente il mio rapporto, fino ad allora basato su libertà assoluta di azione, con quella passionaccia che è la montagna.

Dedicandomi infatti totalmente alla carica affidatami dall'Assemblea dei Soci, mi sono accorto, in tutti questi anni, come la libertà nelle scelte che aveva contraddistinto i miei primi anni di alpinismo, sia stata inevitabilmente condizionata; (in senso buono e da me benevolmente accettata), dalle prioritarie necessità del CAI.

Ora i ricordi si sovrappongono in rapida successione, tante, tantissime gite con amici sempre più amici, serate di proiezioni con personaggi importanti, la nostra vecchia sede nel torrione di piazza Montebello, le castagnate intorno al fuoco, i grossi disagi sempre superati dallo spirito di gruppo, il trasloco nella nuova sede. Qui il turbinio dei ricordi si arresta e subentra una riflessione più pacata e ferma: la nuova sede quale punto di aggregazione per una nuova generazione di soci giovani ed entusiasti; ed anche quale inizio di una collaborazione, che sta dando frutti notevoli, con il comune di Rovato, sensibile ed attento ad una realtà, positiva per il paese, quale è la nostra.

Riprende poi la carrellata di ricordi; (mi sembra di manovrare un videoregistratore con i due pulsanti di rallentamento e di accelerazione delle immagini!): il restauro dei locali, con tanti soci collaboratori, (ciascuno nella sua specialità), muratori, carpentieri, piastrellisti, elettricisti, falegnami; infine, l'attuale ottima sistemazione. Altro stop all'avvento recente, la trasformazione da Sottosezione di Brescia a Sezione autonoma.

La nuova sede e la maturità raggiunta dal gruppo intero, hanno portato a questa scelta, direi quasi obbligata: avere cioè libertà totale di scelte e di azione.



Dal primo accenno in consiglio alla piena entusiastica adesione al progetto Sezione il passo è stato breve; mi scorrono innanzi le immagini di un anno di fatiche, di speranze, di disillusioni, per ottenere dalla Sede Centrale la sospirata nomina. Finalmente l'annuncio tanto atteso ed il via ad una serie di nuove entusiasmanti iniziative: l'alpinismo giovanile, la sistemazione definitiva della sede, per renderla sempre più accogliente ed invitante, e buon ultimo l'Annuario!

Stimolato dagli amici del CAI di Edolo con il loro "Aviolo", ho proposto con molta titubanza questa iniziativa, mentre l'accoglienza da parte del Consiglio e dell'Assemblea è stata superiore ad ogni aspettativa: mi sono allora buttato a capofitto nell'impresa, con il coraggio dell'incoscienza, ed eccomi qui a presentare il primo numero.

Come si può rilevare anche dalla varietà degli articoli presentati, il nostro "Il Monte Orfano", si presenta, oltretutto come annuario del CAI Rovato, anche come momento d'incontro e di confronto fra le varie realtà (pur sempre nell'ambito degli interessi CAI) di Rovato e della Franciacorta, che trova in Rovato e nel Monte Orfano i centri di maggior rilievo. Si apre quindi da queste pagine la possibilità di un dialogo tra le varie realtà della nostra bella zona, a livello paesaggistico, turistico, ecologico, naturalistico; sia per confrontarsi che per farsi conoscere.

Nell'augurare a questa nostra neonata pubblicazione un futuro brillante e carico di soddisfazioni, ringrazio tutti coloro che ai diversi livelli hanno contribuito alla nascita e alla riuscita del volume: innanzitutto gli sponsor, tutti amici che hanno concepito il lato pubblicitario, più come partecipazione sincera ad una iniziativa ritenuta valida, che come operazione meramente pro-

mozionale. Seguono poi le personalità che hanno voluto intervenire, con un loro scritto, a salutare la nascita dell'Annuario ed infine tutti gli articolisti che hanno permesso di realizzare un volume di notevole interesse per tutti e non solo per i soci CAI!

Ed inoltre un augurio a chi, in futuro, mi succederà: sappia egli costruire, sulle basi da noi gettate, un CAI Rovato sempre più attivo e presente nella realtà del tempo e del luogo in cui opera.

**Il Presidente
Lucio Libretti**

1975

Nasce il CAI a Rovato

In una calda giornata di Luglio del 1972, passeggiando per le vie di Iseo, mi attirò una strana bacheca a forma di capannina di montagna, con la scritta "Club Alpino Italiano, Sottosezione di Iseo; gita al Rifugio Garibaldi". Si trattava di una gita di tre giorni, con escursioni sul Pian di Neve dell'Adamello, accompagnati dalla guida alpina Albertelli di Cevo.

Subito mi interessai alla cosa: trovai in un bar il segretario del CAI di Iseo e mi iscrissi alla gita: furono tre giorni meravigliosi in un mondo nuovo e per me tutto da scoprire.

Mi iscrissi al CAI di Iseo e frequentando la sede venni a sapere che altri di Rovato erano iscritti; frequentandoci, nacque l'idea di formare una Sottosezione anche al nostro paese. Così, una sera d'estate, ci trovammo in diversi appassionati di montagna, nell'allora Bar "Pelati" in piazza Cavour, e, tra un bicchiere e l'altro si decise di uscire con un manifesto, così scritto: "È in fase di costituzione una Sottosezione del CAI a Rovato, il cui scopo è quello di conoscere e frequentare la montagna, promuovere ogni suo studio e ricerca".

L'iniziativa ebbe successo. Riuscimmo ad avere trenta iscritti, ma, per avere la Sottosezione ne servivano cinquanta; così, per il 1974, le prime tessere, dopo un accordo verbale, ce le rilasciò la Sottosezione di Coccaglio, che ci offrì anche un contributo per aiutare il gruppo! Il finanziamento servì per acquistare la prima piccozza e alcune attrezzature. La sede non c'era, ma il nostro Gruppo Alpini ci ospitò mettendoci a disposizione la loro (allora in piazza Palestro), per una sera alla settimana.

L'anno dopo raggiungemmo i cinquanta iscritti e venne formato il primo Consiglio; eravamo nel 1975, i soci fondatori divennero i consiglieri.

Il primo direttivo era così composto:

Presidente: dott. Luigi Baroni

Segretario: Gianluigi Carletto Pedrali

Vicesegretario: Sivigliano Moraschi

Consiglieri: Giulio Baroni, Mario Grasi, Quinto Arrighetti, Attilio Caratti, Giampietro Messali.

Iniziò subito una frenetica attività estiva ed invernale: incamerando anche il vecchio Sci Club, fondato nel 1961.

Un anno dopo la fondazione, la nostra sede si spostò da piazza Palestro a piazza Montebello, nel torrione, dove vennero pure organizzate conferenze di alpinismo, naturalistiche, di speleologia e medicina; venne fatta anche attività nel mondo della scuola, con gite e proiezioni. Il direttivo, per Statuto si rinnovava ogni tre anni e, dopo il primo triennio il dott. Baroni si dimise dalla presidenza per motivi di età; gli successe Lucio Libretti, che è tuttora presidente, con me ancora segretario.

Nel corso di questi anni furono organizzate serate con personaggi famosi, come Cesare Maestri e Ambrogio Fogar; ma, vorrei spendere due parole per un personaggio particolare, non un alpinista: mi riferisco a Fausto Schena,

(famoso fotografo bresciano); allora ultraottantenne che, con la moglie, venne a Rovato a tenere una proiezione delle sue splendide immagini, vere opere d'arte. Nel nostro archivio conserviamo gelosamente un suo scritto dedicato alla serata trascorsa con noi; così come conserviamo un volumetto che ci inviò, come augurio di Natale, Monsignor Zenuchini, sul quale scrisse: "Auguro al CAI di Rovato un Everest di felicità".

Al di là delle iniziative inerenti alla montagna, organizzammo anche dei Capodanni nella sede; ma le feste che rimangono tuttora nella nostra tradizione, sono la Festa della Primavera, in occasione dell'apertura della stagione escursionistica e l'Ottobrata Sociale, festa di chiusura, allietata sempre da un gran numero di partecipanti, con le loro famiglie.

Nel 1985, il CAI cambia nuovamente sede e si trasferisce sotto la Biblioteca comunale in un locale seminterrato lasciato libero dal Circolo fotografico, ormai sciolto; diversi soci hanno lavorato parecchio per sistemare ed abbellire una sede degna oggi di una "Sezione".

Infatti, dal 1987, la "Sottosezione CAI Rovato" è diventata "Sezione" autonoma; ma questa è storia di oggi.

In questi anni, molti sarebbero i ricordi da raccontare e molte sono le persone da ringraziare, che, con il loro aiuto, anche finanziario, ci hanno permesso di portare avanti il nostro Sodalizio e soprattutto l'entusiasmo dei giovani, che ci offrono continuamente la loro disponibilità e collaborazione. Personalmente, il giorno che lascerò il mio posto, e non certo per mancanza di entusiasmo, credo che lo farò soddisfatto di avere collaborato a costruire qualcosa di solido, su di una roccia altrettanto solida quale è il CAI.

Gianluigi Carletto Pedrali

ALPINISMO STORICO A ROVATO

S.A.R

"Ardens per Aspera"

Società Alpinistica Rovatese



La S.A.R. nacque nel 1946, formata da un gruppetto di reduci dal cimento della guerra, accomunati da grande amore per la montagna e da un'ottima preparazione fisica. I componenti all'inizio erano: Don Dino Foglio, G. Franco Grassi, Francesco Buffoli, Italo Bombardieri, G. Battista Piceni, Gianni Piva, Ettore e Peppino Fogazzi, G. Battista Grassi, Attilio Caratti, Gianni Sbardolini, Giuseppe Baroni, Paolo Belli, Gianni Gandossi, Gino Tonelli, Giusi Bombardieri, Ottorino Uberti; ne seguirono poi parecchi altri e chiedo scusa se non ricordo tutti i nomi.

Ci riunivamo spesso nella nostra piccola sede, presso l'oratorio, e quelli che si sentivano di poter partecipare a escursioni impegnative, depositavano settimanalmente una modesta quota, ma pur sempre pesante per le nostre tasche. Questi fondi servivano poi per l'acquisto di materiale, spese di viaggio ecc.

Un buon aiuto lo diede Don Dino che dal suo paese di montagna (Bagolino) reperiva piccozze, racchette per la neve ecc. Nei primi tempi usavamo persino le corde delle campane, i ramponi erano quelli che trovavamo sull'Adamello, residuati della guerra '15-'18.

Poi cominciammo con corde Fussen di canapa italiana e Manilla per ghiacciaio; quelle di canapa, quando erano bagnate, durante la notte a quote di

◀ *Alpinisti della S.A.R. verso l'Adamello.
(Foto Grassi)*



▲ In posa alla capanna Brizio.
(Foto Grassi)

gelo, diventavano rigide come verghe di ferro.

Altro particolare, il papà di Don Dino, provetto fabbro, usò i miei ramponi Grivel a dodici punte come modello e ne forgiò parecchi in omaggio alla S.A.R. Non parliamo poi dell'abbigliamento, rimediato con vecchi indumenti militari; per i viveri, non esistevano concentrati energetici e quindi i nostri zaini diventavano vere dispense e armadi guardaroba.

Una sera, parlando con il grande alpinista e maestro di sci Pirovano dell'alpinismo di allora, mi faceva notare, circa l'equipaggiamento di una spedizione Himalayana, cui aveva parteci-

pato, come avesse rivestito l'interno degli scarponi con pezzi di cartone e stracci, onde isolarli termicamente (!): questo era l'alpinismo del tempo, forse il vero alpinismo. Tralascio la descrizione della pur intensa attività effettuata, ricordando solo che nonostante l'esiguità dei mezzi tecnici a disposizione, l'allenamento e la seria preparazione non mancavano mai.

La S.A.R. si sciolse non perchè fosse venuta meno la passione per l'alpinismo, ma a causa delle diverse e divergenti vie intraprese da ciascuno nella propria vita.

Termino ringraziando il C.A.I. per l'interesse manifestato nei nostri riguardi, permettendoci di ricordare un bel tempo, ormai passato.

G. Franco Grassi



*Lo Baio del Re con le catene montuose delle
"Tre Corone". (Foto Ramera)*



SVALBARD 1978:
FU VERA AVVENTURA?

Cronaca di una piccola spedizione di due soci C.A.I. alla Baia del Re, estremo lembo di terra, prima del Polo Nord, a ricordo di Attilio Caratti, rovatese della spedizione Nobile - Dirigibile Italia, rimasto sul pack, con altri sette compagni.

ANNO 1988: entrò all'agenzia viaggi di Rovato e chiedo alla gentile signorina di fornirmi informazioni per un viaggio-avventura all'estremo Nord raggiungibile: nessun problema! Solo qualche tempo per organizzare bene ogni mio spostamento. Vengo così a scoprire che per cercare l'avventura devo recarmi altrove: ormai arrivare alle Svalbard è facile ed organizzato!

ANNO 1978: si vuole organizzare una spedizione leggera che si rechi alle isole Svalbard, ultimo baluardo di terra, a 78° di latitudine Nord, prima del pack, a commemorare il 50° della sfortunata spedizione Nobile al Polo, con il dirigibile Italia e principalmente il rovatese Attilio Caratti, motorista di bordo, che sarà tra gli otto avventurosi della "tenda rossa" che non fecero più ritorno.

Purtroppo allora non esisteva l'agenzia viaggi a Rovato e neppure dalle collaudate agenzie di città si poteva ricavare alcuna notizia!

Questo fatto contribuì a far sfoltire il gruppetto di soci C.A.I. che inizialmente avevano manifestato il desiderio di partecipare: rimasero solo in due, amici decisi a tutto, Attilio Caratti (!) nipote ed omonimo del citato trasvolatore, e Paolo Ramera. Dopo aver assunto, da una spedizione appena rientrata, tutte le possibili informazioni, sia di itinerario che logistico-organizzative, i nostri partirono il 25/7/78 con volo Milano-Copenaghen, carichi di bagagli e di incoscienza; tutte le loro certezze sul viaggio erano i nomi delle lo-



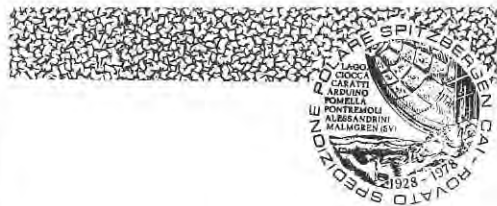
calità da toccare, ma sul come giungere alla Baia del Re, ne sapevano molto poco!

Tanto per cominciare, i primi guai li ebbero a Linate, a causa della presenza nei bagagli di armi improprie: due accette, rivelatesi utilissime per recuperare lassù legna da ardere! (n.d.r.: erano i giorni caldi del terrorismo).



*Caratti e Ramera presso il monumento ai Caduti del dirigibile "ITALIA".
(Foto Grassi)*

Dopo aver toccato successivamente Oslo e Tromsø, ultimo avamposto su terraferma, con un volo, non proprio di linea e senza hostess, raggiunsero il 26/7 Longyearbyen, unica località abi-



tata stabilmente dell'arcipelago delle Svalbard o Spitzbergen (antico nome), nella baia dell'Avvento.

L'aereo prese terra su una striscia nera di polvere di carbon fossile. Presentatisi al governatore delle Svalbard, con lettera del Sindaco di Rovato, ottenevano da questi il permesso di soggiorno, con l'assegnazione di un posto, fuori dall'aeroporto, per installarvi la tenda; si trovarono qui in compagnia di altre spedizioni, più numerose ed organizzate.

Dopo un paio di giorni di ambientamento si imbarcarono su una motonave (poco più di una baleniera!), la Nord-Norge, che faceva servizio sottocosta tra Longyearbyen e la baia della Maddalena, spingendosi fino all'estremo limite navigabile, in vista del pack, a circa 81° di latitudine Nord: il proposito dei nostri di sbarcare alla baia Maddalena per scendere poi a piedi fino alla Baia del Re, non poté essere attuato per le avverse condizioni del mare, per cui la nave, dopo aver virato, entrò nel fiordo di Nj-Alesund, dove si trova la Baia del Re, sbarcandoli in fretta e ripartendo subito.

A questo punto ogni contatto con il mondo civilizzato era interrotto: i nostri potevano contare solo ed esclusivamente sui propri mezzi e rifornimenti.

Nj-Alesund era allora un agglomerato di 7/8 casupole, con residuo di ufficio postale (!), resti di vecchie miniere: la presenza di carbone e di fossili terrestri e marini era costante ed abbondante.

Qui si compì la vera parte rievocativa del viaggio: i nostri, piazzata la tendina, tentarono un improbabile riposo; infatti la costante presenza di luce nelle 24 ore e la paura permanente dell'orso bianco, invisibile ma sicuramente presente, vero pericolo di queste zone, impedirono loro di chiudere occhio per tutto il periodo. Si recarono



*In vista del Pilone d'attracco.
(Foto Ramera)*

quindi nei luoghi "sacri" della sfortunata spedizione del dirigibile Italia: al pilone d'attracco, ultimo residuo intatto, unitamente ai resti degli hangar, ed al "Colle degli Esploratori" dove c'è il monumento, anzi i monumenti; l'uno, in pietra, dedicato ad Amundsen, ivi scomparso nel corso delle ricerche degli otto della "tenda rossa"; l'altro, opera del nostro scultore Aldo Caratti (v. *articolo a parte, n.d.r.*), dedicato agli scomparsi di quell'impresa.

Erano esattamente le ore 17.30 del 29/7/1978, il momento era emozionante. Un minuto di silenzio per tutti gli esploratori caduti, indi la preghiera (incisa sul monumento): "Signore delle solitudini, che hai raccolto l'estrema invocazione dei nostri cari, che conosci il segreto delle loro gelide dimore, proteggi il loro riposo e fa che nessuno dimentichi il loro sacrificio. Latitudine Nord 79°".

Infine deposero una targa in rame e lo stemma del C.A.I.. Con questo atto, formale ma denso di significati umani, si poté considerare compiuta l'avventura, nonostante tutta una serie di peripezie successive, conclusesi con il rientro, sani e salvi, in Italia.

Dal loro racconto traspare quello che fu il vero spirito di avventura: tutto era dominato dal caso (tranne la rigorosa organizzazione della loro dotazione personale) e dall'improvvisazione.

Tutto questo non ha impedito tuttavia, ai Nostri, una volta rientrati, di sentire nascere dentro di sé un prepotente desiderio di ritornarvi: alla Baia del Re essi non hanno lasciato solo un ricordo!

L. L.

(dal racconto dei protagonisti)



A black and white photograph of a skier in a mountainous landscape. The skier is in the lower right foreground, wearing dark clothing and a backpack, holding ski poles. The background shows a vast, snow-covered mountain range with dense evergreen forests. The overall tone is serene and adventurous.

ATTIVITA' CAI 1987

"La montagna con gli Sci". (Foto L. Libretti)

Le varie attività promosse dalla nostra Sezione; siano queste ricorrenti (gite varie, ginnastica presciistica, corso sci per ragazzi, proiezioni, ecc.), oppure straordinarie (organizzazione del Congresso Regionale delle Sezioni), hanno sicuramente corrisposto alle aspettative dei Soci (e non Soci) dando modo ad ognuno di soddisfare i propri interessi: (alpinistici - fotografici - culturali - naturalistici) e le proprie esigenze di agonismo, di libertà e di amicizia. Questo lo si deduce dall'alto numero di adesioni e dalla buona riuscita delle manifestazioni.

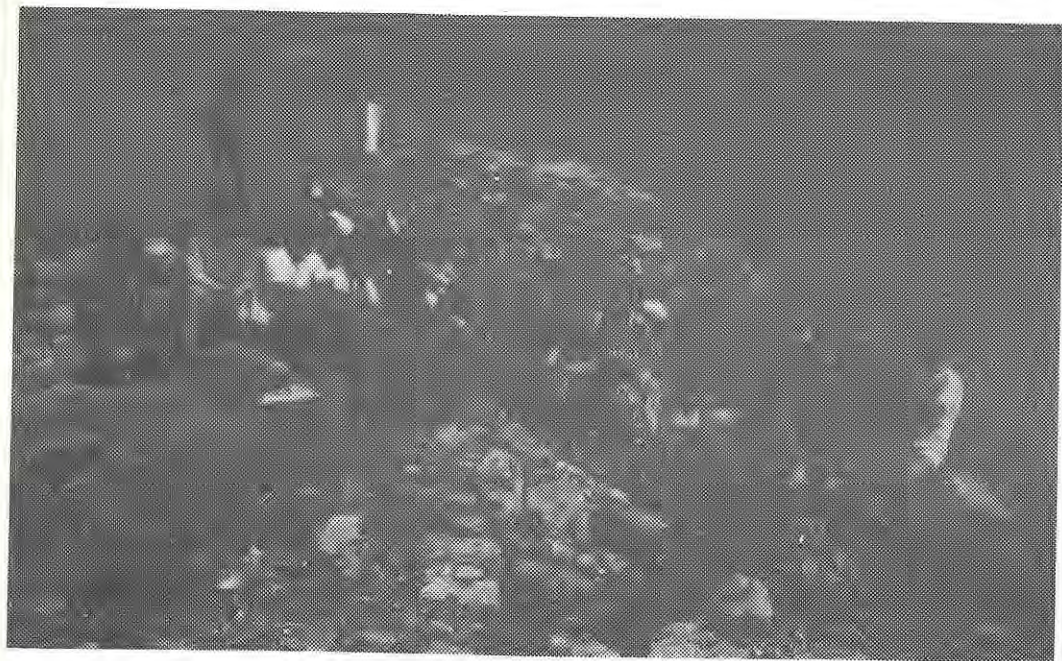
ASSEMBLEA GENERALE 1986

Preludio alle attività del 1987 è la convocazione dell'Assemblea Generale dei Soci tenutasi il 24 Febbraio nell'accogliente teatro S. Carlo. Evento oltremodo importante per la comunica-

zione ufficiale della costituzione della Sezione C.A.I. di Rovato (prima Sottosezione di Brescia), e di conseguenza per la elezione del nuovo Consiglio Direttivo.

FESTA DELLA PRIMAVERA

L'inaugurazione ufficiale della Sezione si ha invece in concomitanza della Festa della Primavera (5 Aprile) nella bella cornice del Monte Orfano. Dopo aver assistito alla celebrazione della Messa al Convento dell'Annunciata (con la partecipazione ormai consueta, per l'occasione, della Corale di Rovato), i numerosi Soci presenti, contravvenendo alla buona abitudine, che sarà ripresa nei prossimi anni, del pranzo al sacco, chiudono la Festa in un ristorante della zona e sanciscono così l'inizio dell'Attività 1987.



*Alpi Apuane: Vetta Monte Pania della Croce.
(Foto L. Libretti)*

GITE ESTIVE

Il resoconto delle escursioni portate a termine dalla Sezione potrebbe ridursi ad un elenco di numeri (di partecipanti), o di orari (di partenze e arrivi). Per far sì invece, che di ogni gita si possano cogliere gli aspetti più significativi, riporteremo alcune relazioni stese dal capogita di turno o comunque scritti di partecipanti, che hanno avuto sensazioni da esternare o episodi meritevoli di essere conosciuti.

6-7 Giugno:

GITE ALLE ALPI APUANE

Cronaca di una gita ai monti e al mare. (A mo' di racconto). Sabato 6 Giugno 1987, alle ore 7,30 partirono una quindicina di persone con il treno "La Freccia della versilia", alla conquista delle Alpi Apuane; c'era anche la zia con la nipotina. Nonostante le previsioni di sciopero il treno arrivò perfino in anticipo. Ad accoglierci venne il Presidente della Sezione C.A.I. di Viareggio, che gentilmente ci fece da guida per la città, accompagnando degli affamati, ma soprattutto assetati bresciani nel miglior locale della zona, specializzato in pesce. Morale: una grande abbuffata che passò alla storia (anche il conto). Nel pomeriggio del Sabato, un pullmino, da Viareggio, ci portò a Levigliani dove il sentiero, in due ore, porta al Rifugio del Freo (m. 1170), comodo e accogliente, posto in una zona bellissima di fronte al Monte Pania della Croce: la nostra mèta per il giorno dopo. Ottima accoglienza e ottimo pranzo, basato su specialità della zona e, come segno di ospitalità, il Presidente del C.A.I. di Viareggio offrì champagne a tutti; in quel clima di allegria, la zietta e il nostro amico "Lampadina" sfornarono una raffica di barzellette. Poi la notte! Vi sono alcuni amici che dicono di non aver mai russato in tutta la loro vita, ma... vi ga-



Vetta Palla Bianca. (Foto E. Libretti)

rantisco che erano delle "motoseghe"! Il giorno dopo, un po' di foschia non ha guastato la gita, anche perché ad un certo punto il sole sbucò dalle nuvole. Il panorama era meraviglioso! Lo sguardo spaziava su almeno venti chilometri di spiaggia e, dalla cima del Pania (m. 1859) si potevano ammirare tutte le Apuane, bellissime montagne ottime anche per lo sci-alpinismo; ma lo sguardo spaziava anche su alcune zie e nipotine che lassù si prendevano la tintarella color mare-monti. L'allegra brigata ritornò a Brescia la Domenica sera forse un po' stanca, ma contenta per la bellissima gita e per l'accoglienza riservata dagli amici del C.A.I. di Viareggio. Unico neo: peccato che eravamo in pochi! Ma buoni!!!

P.S.: Chiedo scusa alla zietta, alla nipotina e all'amico "Lampadina"; simpatici amici che vorremmo sempre avere in gita con noi.

Carletto G.L. Pedrali

Con la buona "gamba" acquisita salendo al Rifugio Laeng (quasi) al Pizzo Camino (14 Giugno); e con la "traversata": Valle di Venano - Rif. Tagliaferri - Valle del Gleno (21 Giugno); i nostri baldi alpinisti si apprestano ad effettuare ascensioni più impegnative, ma altresì interessanti.

11 - 12 Luglio:

PALLA BIANCA (m. 3763)

Rischio, l'imprevisto di un ghiacciaio, alcuni problemi per la quota, rabbia, due giornate limpide con sole splendente, panorama stupendo, soddisfazione, allegria, forza di volontà, gioia: mescolare il tutto ed ecco che ne vien fuori una delle più riuscite ascensioni che il C.A.I. di Rovato abbia organizzato. È il riassunto della salita dal Rif. Bellavista, alla vetta della Palla Bianca nelle Alpi Venoste. In sette per questa bellissima ascensione che ha soddisfatto tutti. Che bravi ragazzi!

E. Barbieri

25 - 26 Luglio:

CORNO DI CAVENTO

Una delle gite più travagliate e "spezzettate" che si possano immaginare. I partecipanti, scaglionati alla partenza in tre gruppi per motivi logistici e di tempo, avrebbero avuto, come riferimento comune, il pernottamento al Rif. Lobbia Alta; base di partenza il giorno seguente per l'ascensione programmata al Corno di Caveno (m. 3402). Solo un primo gruppetto di quattro persone, partito di buon mattino, giungeva però al Rifugio con salita dal Matarot e sotto un violento acquazzone. Questi optavano, il giorno seguente, per la non difficile salita al Cannone di Cresta Croce (m. 3315), prima di un tranquillo rientro. I più sfortunati (si fa per dire) componenti il secondo gruppo, sfuggendo precipitosamente ai fulmini, alla grandine e alle corde ghiacciate del Matarot, "precipitavano" in



un ristorante di Ponte Caffaro. Dove stupivano, per lo "strano" abbigliamento (salopette e scarponi), gestore e avventori "borghesi". I più numerosi (9 persone) e prudenti, ma non per questo meno fradici, con itinerario P. Tonale - P. Paradiso - P. Maroccaro, arrivano al Rif. Mandrone; qui giunti, vi pernottavano forzatamente. Il giorno seguente, approfittando delle molteplici alternative di percorso che offre la montagna e della miglior clemenza di Giove Pluvio, salita la Cima Payer e percorso dalla Capanna di Lagoscuro il sempre suggestivo Sentiero dei Fiori, rientravano a Ponte di Legno soddisfatti e affamati (di spaghetti daliginesi).

29 - 30 Agosto:

MONTE CIVETTA (m. 3220)

Tempo ottimo entrambi i giorni. Rifugio con accoglienza eccezionale, ottima pulizia, ottima cena. Salita eccezionalmente bella, lungo la ferrata de-



*"In vetta al... Civetta".
(Foto L. Libretti)*

gli Alleghesi, che permette anche arrampicate divertenti; tutti saliti in vetta in cinque ore: 16 partiti, 16 arrivati. Rientro da Arabba - Corvara - Passo Gardena - Selva. Cena a Chiusa, prima del rientro in autostrada.

12 - 13 Settembre

PRESANELLA (m. 3556) dal Rif. Segantini.

Gita faticosa ma soddisfacente, vista l'ottima giornata e l'alto numero di arrivati in vetta (12, tra cui due ragazzi di 13 e 15 anni, su 16 partecipanti). Buon trattamento al Rifugio, insonnia quasi generale!

D. F.

18 Ottobre

OTTOBRATA SOCIALE

Tradizionalmente, l'Ottobrata per i

Soci, riuniti per l'occasione in ambiente conviviale e in buona parte con famiglia al seguito, è il suggellamento di un anno di attività, svolta nel segno della comune passione per la montagna.

È pure motivo di incontro per cementare nuove amicizie e raccogliere nuove idee che saranno base dell'attività futura.

Ma, per l'Ottobrata 1987, risentendo del clima particolarmente festoso e sfruttando le geniali idee di alcuni Soci, il Consiglio Direttivo varava un programma inconsueto comprendente: una crociera sul lago Sebino (con battello privato!), pranzo in un ristorante di Montisola, serata danzante nello stesso locale, il tutto intervallato dalla ormai quasi statutaria immancabile tombolata generale, e da proiezioni varie.

D. F.

Al di fuori del programma "ufficiale" già abbastanza articolato, giova ricordare l'attività che, pur rivestendo carattere "autonomo", nasce in larga misura nell'ambito della Sede C.A.I.

Questa attività copre prevalentemente settori specifici quali: arrampiate,

trekking, speleologia, sci-alpinismo (per quest'ultimo nel 1988 è stato varato un calendario di uscite), ed è svolta in buona parte nei periodi di vacanza, più o meno lunghi, che ciascuno può permettersi, conciliando il tutto con i molteplici impegni che il vivere odierno richiede.

BILANCIO DI GESTIONE PER L'ANNO 1987

Elenco voci Entrata/Uscita	Entrate	Uscite
Spese varie per la Sede		954.000
Attività varie (Festa Primavera, Ottobrata)		342.000
Spese varie, cancelleria, film, pubblicità		1.566.000
Alpinismo Giovanile		2.680.000
Convegno Sezioni Lombarde		2.505.000
Tesseramento (Fatture Sede Centrale)		1.343.000
Quote abbonamento a "Lo Scarpone"		198.000
Fatturazioni varie Sede Centrale		276.000
Totale uscite		9.864.000
Ginnastica presciistica	480.000	
Corso sci ragazzi 1987	590.000	
Contributo BIPOP per Convegno	500.000	
Contributo CAB	200.000	
Contributo Comune di Rovato	2.500.000	
Contributo Comune di Erbusco	120.000	
Attività estiva	194.000	
Tesseramento (Entrate)	2.939.000	
Giacenza cassa al 31/12/86	700.000	
Contributo Comitato Coordinamento	1.000.000	
Entrate non qualificabili	150.000	
Totale entrate	9.373.000	
Chiusura Bilancio al 27 Novembre 1987:		- 491.000

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI (27/11/1987)

Presso la sala riunioni Palazzo Cavalieri, in Corso Bonomelli.
Inizio Assemblea, di seconda convocazione, alle ore 21.

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazione del Presidente.
- 2) Presentazione Bilancio 1987.
- 3) Presentazione programmi 1987.
- 4) Surroga Consiglieri dimissionari e aumento n° Consiglieri
- 5) Nomine di n° 3 Revisori dei conti.
- 6) Varie ed eventuali.

* * *

Presidente dell'Assemblea viene acclamato il Presidente della Sezione Libretti Lucio che prende la parola ringraziando l'Assessore Barbieri per la partecipazione e salutando l'Assemblea.

1) Nel formulare il Bilancio del primo anno di Sezione, non si può far altro che notare il rilevante incremento, probabilmente sotto la spinta del rinnovamento avvenuto, di Soci passati da 110 a 160 con un incremento del 40%, mentre parecchi aspiranti nuovi soci sono ormai in attesa del bollino 1988! Questo dato statistico, di per sé arido, sta invece a significare il più tangibile risultato di un'attività che si è andata espandendo ed accrescendo, come qualità e quantità nel 1987.

Passa poi ad elencare i punti qualificanti dell'attività sezionale: in primo luogo lo svilupparsi dell'Alpinismo Giovanile (peraltro già validamente presente con la Sottosezione) con numerose e seguite conferenze presso le Scuole Medie di Rovato ed Erbusco, paese naturalmente legato a Rovato,

con una gita scolastica di un giorno al Monte Guglielmo, con 90 ragazzi e ragazze e numerosi accompagnatori (più la Guida); ma soprattutto la qualificazione dell'attività è stata data dalla Settimana in Montagna, svoltasi con pieno successo al Rifugio Branca, nel cuore del Parco dello Stelvio, base logistica ideale per queste attività.

Secondo punto qualificante, che ci ha fatto conoscere dalle Sezioni della Lombardia, l'organizzazione (a detta di tutti i partecipanti pienamente riuscita) del Convegno di Autunno delle Sezioni Lombarde del C.A.I., svoltosi a Rovato l'8 Novembre. Molto gradita dagli Ospiti, sia la sede del Convegno, logisticamente perfetta, sia il luogo del pranzo, sia infine la sorpresa della visita guidata alle più grosse cantine d'Italia per la produzione dello Champenois, le Cantine Berlucchi di Borgonovo Franciacorta; il Presidente coglie qui l'occasione per ringraziare tutti i partecipanti per le parole di elogio che hanno espresso a tutti noi.

Terzo punto l'attività estiva, vasta e pienamente riuscita; due i momenti salienti: a) la gita alle Alpi Apuane, effettuata in collaborazione con la Sezione di Viareggio, che qui ringrazia per la cordiale e fattiva organizzazione, che spera di poter ricambiare con una gita al nostro Adamello (le Sezioni dovrebbero più spesso prendere in considerazione l'opportunità di una collaborazione reciproca!); b) la salita al Civetta, per la ferrata Alleghesi, con un folto gruppo di Soci, entusiasti per l'ambiente e per l'accoglienza al Rifugio "Coldai".

Il 1988 si presenta denso di attività e per questo il Consiglio del nostro C.A.I. viene ampliato, anche per dare spazio a diversi giovani desiderosi di fare: verrà ulteriormente esteso il programma di Alpinismo Giovanile, tra le gite estive verrà ripresa la gita naturali-

stica (quest'anno ai laghi di Plitvice, in Jugoslavia!); riprenderanno i lavori di miglioramento della Sede e si accennerà la collaborazione con altre realtà sociali, soprattutto per la salvaguardia del nostro Monte Orfano.

2) Il Segretario Pedrali prende la parola esponendo la relazione finanziaria dell'anno 1987 che si chiude (v. sotto) con un disavanzo di L. 491.000. Tuttavia tale disavanzo, dovuto alle forti spese sostenute per l'Alpinismo Giovanile (acquisto attrezzature), verrà facilmente ripianato con l'attività ed i contributi 1988.

3) Il Presidente espone le linee del Programma 1988 che verte, per la parte organizzativa sui seguenti punti:

- a) Incremento dotazione materiali per Alpinismo Giovanile.
- b) Sistemazione Sede con migliorie per renderla più confortevole.
- c) Estensione della rivista "Lo Scarponne" a 11 numeri.
- d) Per il costo bollini si propone di mantenere invariati i bollini familiare e giovane, mentre per gli ordinari si propone l'incremento di L. 2000 per "Lo Scarponne". L'Assemblea a richiesta, convalida la proposta.

Per la parte attività:

- 1) Incremento attività di Alpinismo Giovanile con a capo la Settimana in Montagna, sempre al Rif. Branca.
- 2) Gite varie (v. programma a parte), con la gita naturalistica ai Laghi di Plitvice.
- 3) Programma invernale ridotto a tre gite, ma di qualità.

L'Assemblea approva le proposte.

Viene poi richiesto all'Assemblea cosa ne pensano i Soci della possibilità di far stampare un opuscolo della Sezione; dopo dibattito si dà mandato

al Consiglio di vagliare le possibilità di stampare un opuscolo, con costi ridotti, oppure un Annuario, con costi ben più elevati, purché coperti da adeguate sponsorizzazioni.

4) Si passa alla lettura delle dimissioni dei Consiglieri Chiara Manenti e Pierino Andreoli, motivate da impegni di studio e lavoro che non permettevano più la partecipazione attiva. L'Assemblea accoglie le dimissioni ed accoglie pure la proposta di integrare i due Consiglieri più altri due, onde avere un organico più consistente. I nomi proposti vengono accettati all'unanimità e quindi vengono eletti Consiglieri i Soci: Luca Caceffo, Guido Del Bono, Donatella Foresti e Gianbattista Tonsi.

5) Il Presidente fa notare che nell'Assemblea di inaugurazione della Sezione, nell'entusiasmo per la raggiunta autonomia, ci si è dimenticati di eleggere i tre Revisori dei conti: l'operazione si farà ora ed i Revisori eletti dovranno pure rivedere il Bilancio 1987 presentato in questa Sede.

Vengono proposti ed accettati all'unanimità i Soci: Antonelli Umberto, Piacentini Carlino e Piceni Sergio.

6) Tra gli adempimenti della Sezione c'è pure la stesura dello Statuto Sezionale e del Regolamento: i Soci Baroni Luigi (Past President), Barbieri Enrico e Alborghetti Enio si incaricano di redigere Statuto e Regolamento che, vagliati dal Consiglio, verranno inviati in Sede Centrale per l'approvazione e poi passati alla prossima Assemblea dei Soci.

L'Assemblea viene sciolta alle ore 23.30.

Composizione del Consiglio:

Presidente: Libretti Lucio

Segretario: Pedrali Carletto

Consiglieri: Baroni Giuseppe - Caffe-
Luca - Foresti Donatella - Del
Bono Guido - Rubagotti Paolo -
Tonsi G. Battista - Barbieri Enrico -
Cavalleri Dario - Franzelli Domeni-
co - Delle Donne Claudio - Galdini
Giorgio - Moreschi Agostino.

Revisori dei conti: Antonelli Umber-
to - Piacentini Carlino - Piceni Ser-
gio.

TESSERAMENTO 1987

Soci Ordinari	119
Soci Familiari	16
Soci Giovani	23

QUOTE SOCIALI 1988

Soci Ordinari	24.000
Soci Familiari	10.000
Soci Giovani	7.000

PROGRAMMA SOCIALE '88

Sci

13/1 - 9/3 - Corso Sci Montecampione

24 Gennaio - Gressoney

21 Febbraio - Andermatt

13 Marzo - Selva di Val Gardena

Sci - Alpinismo

17 Gennaio - Val Gelada

7 Febbraio - Monte Cengledino

28 Febbraio - Passo di Lemma

6 Marzo - Pizzo dei 3 Confini

20 Marzo - Val Canè

9/10 Aprile - Pizzo del Diavolo

15/17 Aprile - Rif. Bellavista

1 Maggio - Cima Calotta

15 Maggio - Pizzo Tresero

28/29 Maggio - Presanella

Alpinismo Giovanile

20 Marzo - Madonna della Neve

17 Aprile - Sonclino S. Emiliano

15 Maggio - Monte Guglielmo

Scolastiche

9/10 Marzo - Corna 30 Passi

13/14 Aprile - Vaghezza M. Ario

4/ 5 Maggio - Rif. Pirlo Spino

26/6 - 2/7 - Settimana al Rif. Branca

*N.B.: Le gite domenicali sono in colla-
borazione con A.G. Brescia.*

*Le date delle gite scolastiche sono pu-
ramente indicative e da concordare
con la Scuola.*

Programma Estivo

10 Aprile - Festa della Primavera

23/25 Aprile - Laghi di Plitvice, Grot-
te di Postumia

8 Maggio - Vaghezza - Pezzeda

23 Maggio - Corna Blacca

5 Giugno - Cima Carone

18/19 Giugno - Aviolo

9/10 Luglio - C.no Baitone

23/24 Luglio - Breithorn

27/28 Agosto - Cima 11 - St. Alpini

10/11 Settembre - Traversata del Sel-
la (Ferrate varie)

24/25 Settembre - Pizzo Coca

2 Ottobre - Ottobrata Sociale

9 Ottobre - Monte Alben

16 Ottobre - Pizzo Gallina

PRIMI PASSI

"Questo spazio è riservato all'Alpino Giovanile del C.A.I. e lasciato a completa disposizione degli Accompagnatori e dei Giovani partecipanti".

ESPERIENZA DI UN GIOVANE ALLA SETTIMANA DI A.G.

Vi vorrei raccontare dell'esperienza vissuta lo scorso Giugno al Rifugio Branca, situato sulle montagne vicine a Santa Caterina Valfurva: una settimana a contatto con la montagna, organizzata dal C.A.I. di Rovato. Siamo partiti un Lunedì mattina da Rovato e in macchina, dato che eravamo in pochi, abbiamo raggiunto il Rifugio dei Forni, nella valle omonima, dove abbiamo lasciato le macchine.

Da qui abbiamo proseguito a piedi sino alla nostra meta che abbiamo raggiunto dopo un'ora di cammino circa. Ci ha accolti lo splendido panorama che circonda il rifugio: in mezzo a cime, per noi, ancora sconosciute si vede il Ghiacciaio dei Forni, uno dei maggiori ghiacciai alpini. Durante questa prima giornata abbiamo avuto modo di ambientarci e di conoscerci meglio fra noi.

La comitiva al completo risultava composta da 9 ragazzi e 10 accompagnatori, Guida compresa. Il giorno dopo finalmente è iniziata l'avventura: abbiamo risalito la Val Cedec fino al Rifugio Pizzini (circa 2600 m), da qui siamo risaliti fino ai 3100 metri dei passi dello Zebrù, ai piedi della splendida montagna del Gran Zebrù. La neve, che al Rifugio Branca (2499 m) era solo un ricordo, a poco a poco è aumentata fino ad arrivare circa il mezzo metro. La stanchezza si è fatta a poco a poco sentire, ma arrivati in cima alla cimetta accanto al passo la gioia le ha preso il posto. Siamo quindi scesi a cercare un posto dove poter mangiare e, una volta trovato, abbiamo iniziato

a constatare i "danni" fatti dalla neve: la scarsa preparazione sia nostra che del materiale aveva permesso alla neve di infiltrarsi soprattutto negli scarponi, resi vulnerabili da ghettoni poco efficaci. Una volta ripartiti siamo scesi in fretta al rif. Pizzini, dove ci aspettavano alcuni accompagnatori e un ragazzo con una vescica ad un piede, e da qui al Rifugio di partenza. Il giorno dopo è stato dedicato alla tecnica: in mattinata lezione di avanzamento sulla neve con piccozza, su un nevaio vicino al Rifugio; nel pomeriggio lezioni teoriche, a causa del maltempo, soprattutto riguardanti i nodi fondamentali per andare in montagna. Il giorno seguente in mattinata siamo andati sul ghiacciaio dei Forni: tre quarti d'ora per raggiungerlo e una mezz'oretta per equipaggiarsi con i ramponi; quindi divisi in varie cordate, ci siamo addentrati nel ghiacciaio. Non abbiamo perlustrato una parte molto grande del ghiacciaio, ma quanto basta per capire come è fatto, per imparare le tecniche base utili per affrontarlo.

Appena addentrati la Guida ci ha dato una breve lezione per evitare spiacevoli episodi, poi abbiamo iniziato a salire e scendere nei crepacci più grossi, esercitandoci con moschettoni, corde e chiodi da ghiaccio. Dopo due ore circa di continuo avanti-indietro per la nostra "zona" di ghiacciaio siamo ritornati al Rifugio. Nel pomeriggio non abbiamo fatto nulla di faticoso perchè era già fissata l'ascensione, il giorno seguente, al Monte Pasquale (3600 m). Purtroppo il maltempo ce l'ha impedito e abbiamo potuto solo fare un giretto intorno al Rifugio alla scoperta di trincee e altre curiosità. Praticamente la nostra settimana si è chiusa così, ma non vorrei non ricordare cosa abbiamo fatto nel "tempo libero". Di tempo alla resa dei conti ne abbiamo avuto parecchio per soddisfare tutte le esigenze

personalì e per poterci divertire. La sera prima di cena cercavamo di stanare delle marmotte con del pane, anche se invano: le abbiamo viste da lontano ma appena ci siamo avvicinati sono scappate e non si sono fatte più vedere anche a stare perfettamente immobili. Quando invece le energie erano ancora in quantità apprezzabile il pallone era ancora il passatempo preferito. Abbiamo potuto usare uno spazio piano sufficientemente grande, ma è capitato che il pallone uscisse dalla conchetta dove avevamo "fatto" il campo e le corse alla sua ricerca sono state varie. Il resto del tempo libero durante il giorno l'abbiamo occupato grazie alle trovate di qualcuno: stare a guardare un accompagnatore mentre si cala in un torrente equipaggiato di tutto punto oppure stare ad accarezzare una capra solitaria capitata per caso fra noi oppure, perché no, stare a prendere il sole. La sera ognuno la occupava secondo i propri gusti, ma in genere venivano occupate da chiacchierate interminabili o da partite a giochi vari, carte in testa. L'accoglienza

dei gestori è stata decisamente buona e dopo poco siamo divenuti amici.

Ad incentivare questo, probabilmente è servito l'ottimo trattamento ricevuto, sia come alloggio che come vitto, e la solitudine nel Rifugio: siamo infatti stati quasi sempre gli unici clienti. Molto apprezzato è stato il telefono, un pò meno il bar che comunque ha avuto il suo lavoro da svolgere. I rapporti tra noi sono stati abbastanza buoni, soprattutto perché essendo in pochi e sempre in stretto contatto fra noi ci siamo potuti conoscere a fondo. I litigi non sono mancati, ma alla fine ci siamo lasciati con dispiacere. Il giorno della partenza è arrivato molto in fretta e siamo partiti con un solo rammarico: non aver potuto conquistare o il monte Pasquale o il Palon de la Mare, come da programma, essendo stati bloccati dal maltempo.

Il conto rimane quindi aperto e l'occasione per saldarlo potrebbe essere data proprio dalla seconda edizione dell'iniziativa, nel prossimo giugno.

Guido De Carli



Esercitazione su ghiaccio. (Foto Pedrali)

IL CLUB ALPINO ITALIANO IERI E OGGI: BREVE STORIA DEL C.A.I. NAZIONALE

Per fare un breve sommario della storia del C.A.I. è, forse, opportuno partire dal primo articolo dell'attuale Statuto Generale:

"Il Club Alpino Italiano (C.A.I.) fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio della montagna, specialmente di quella italiana, e la difesa del loro ambiente naturale".

Di ritorno dalla prima ascensione italiana al Monviso, effettuata il 12 agosto 1863 con Giovanni Barracco e Paolo e Giacomo di Saint-Robert, Quintino Sella, allora Ministro delle Finanze del governo Rattazzi nonché docente universitario e geologo, così scriveva all'amico Bartolomeo Gastaldi:

"... A Londra si è fatto un Club Alpino, cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno nel salire le Alpi, le nostre Alpi! Ivi si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili; ivi strumenti tra di loro paragonati con cui si possono fare sulle nostre cime osservazioni comparabili; ivi si leggono le descrizioni di ogni salita, ivi si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti e per ragionare sulle osservazioni scientifiche che furono o sono da farsi, ivi chi men sa di botanica, di geologia, di zoologia, porta i fiori, le rocce o gli insetti, che attrassero la sua attenzione e trova chi gliene dice i nomi

e le proprietà; ivi si ha insomma potentissimo incentivo non solo al tentare nuove salite, a superare difficoltà non ancora vinte, ma all'osservare quei fatti di cui la scienza ancora difetti.

"Già si sono pubblicati tre eleganti volumi sotto il titolo di *Punte, passi e ghiacciai*, escursioni dei membri del Club Alpino. Di quanto giovamento siano queste pubblicazioni ai *touristes* è troppo agevole l'intendere; e così senza la bella relazione del Mathews non so se noi saremmo riusciti nella salita del Monviso.

"Anche a Vienna si è fatto un *Alpenverein* ed un primo interessantissimo volume è appunto venuto in luce in questi giorni. Ora non si potrebbe fare alcunchè di simile da noi? Io crederei di sì... Oltre a ciò ogni estate cresce di molto l'affluenza delle persone agiate ai luoghi montuosi e tu vedi i nostri migliori appendicisti: il Bersezio, il Cimino, il Grimaldi intraprendere e descrivere le salite alpestri e con bellissime parole levare al cielo le bellezze delle Alpi. E mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani, che seppero d'un tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar di piglio al bastone ferrato ed a procurarsi la maschia soddisfazione di solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi, che ogni popolo ci invidia. Col crescere di questo gusto crescerà pur l'amore per lo studio delle scienze naturali, e non ci

occorrerà più di veder le cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri, che non dagli italiani. Sta sano".

Sella manifestò le sue intenzioni anche a varie altre persone e tenne alcune riunioni private per stabilire i principi e le basi della società. Nel frattempo, aperta una lista di adesioni, si raccolsero le firme di circa 200 persone d'ogni parte d'Italia, fra le altre quelle dei deputati Nigra, Ricasoli e Chiaves.

Si potè così giungere alla prima adunata degli aderenti che si tenne nel pomeriggio del 23 ottobre 1863 in una sala del Castello del Valentino a Torino presenti una quarantina di persone fra cui Sella, Gastaldi e Paolo di Saint-Robert. Sotto la presidenza tenuta dal Barone Fernando Perrone di San Martino, che assurse a primo presidente del C.A.I., si discussero e approvarono gli Statuti e si procedette alla nomina delle cariche: 9 Direttori nominati dall'Assemblea i quali elessero fra loro il Presidente e fra i soci il Segretario.

Lo Statuto originario così cominciava:

"Art. 1 - È istituita a Torino una Società sotto il titolo di "Club Alpino".

"Art. 2 - Il Club Alpino ha per iscopo di far conoscere la montagna, più specialmente le Italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche".

L'obbligo dei soci durava tre anni e l'annualità era di lire 20 oltre una tassa d'entrata non inferiore a lire 20. Lo Statuto stabiliva che due volte all'anno ci fosse un pranzo sociale. In seguito si cambiò questa disposizione con quella che prevedeva un Congresso annuo dei soci.

Nazionale fu, fin dall'inizio, per le persone e l'attività svolta, lo scopo e la natura del Sodalizio anche se l'appellativo "Italiano" cominciò ad apparire solo dal 1867.

Così, dopo la costituzione dell'Alpine Club a Londra nel 1857, dell'Osterreichischer Alpenverein (il Club Alpino Austriaco) nel 1862 e del Club Alpino Svizzero nel 1863, nacque il Club Alpino Italiano con finalità, però, perlopiù scientifiche che alpinistiche dovute non tanto alla personalità del Sella e dei suoi amici quanto alla situazione non matura per l'affermazione dell'attività alpinistica fine a se stessa.

"Intorno a Quintino Sella - osserva Massimo Mila - gravitava un piccolo mondo cittadino di personaggi assai autorevoli - gentiluomini, studiosi, agiati professionisti, benestanti, scienziati - che evadevano dalle costrizioni della vita di città percorrendo le Alpi, per lo più col pretesto di compiere studi geologici. Questa era la dignitosa copertura scientifica con la quale essi giustificavano di fronte a se stessi, magari di fronte a genitori, consorti, superiori, relazioni sociali e mondane, quella loro strana mania che li spingeva fuori dalla comodità della vita civile, a faticare e sudare per greppi incolti, a dormire in fienili, a nutrirsi di polenta e latte, a sbrindellarsi gli abiti fra gli sterpi e le rocce".

"Per tornare alle origini, si può addirittura dire che i primi membri del C.A.I. furono tutti nello stesso tempo alpinisti e naturalisti, nel senso più ampio e intelligente del termine. Questa che abbiamo visto come spontanea e necessaria impronta dell'associazione, ha risentito col tempo dell'aumento del numero delle attività e dei soci, e soprattutto degli enormi sviluppi delle scienze naturali, fisiche e chimiche per cui al suo posto nel C.A.I. ha cominciato ad avere il sopravvento il tecnicismo puro, l'alpinismo sic et simpliciter, nel senso di pura ascensione, magari acrobatica. Tuttavia il C.A.I. ha sempre mantenuto, tra i suoi Soci, gruppi e singole persone che hanno dotato il Soda-

lizio di una messe rilevante di studi fisici, naturalistici, antropici. Così si rese ad un certo punto necessario il sorgere (1931) del Comitato Scientifico" (F.G. Agostini).

Il 18 dicembre 1904 è fondato a Torino il Club Alpino Accademico (C.A.A.I.) "col programma di scuola d'alpinismo per preparare gli elementi adatti all'alpinismo senza guida" (B. Figari). Sebbene fin dal 1870 il C.A.I. abbia organizzato le Guide alpine, nacque ben presto uno spirito di emancipazione che portò alla fondazione del C.A.A.I. e poi ad uno spirito di emulazione fra guide ed alpinisti dilettanti: "l'uomo che avrà, come pensa Mummery, resa pari alle difficoltà opposte dalla montagna l'abilità sua, non sarà più distinto nelle due artificiose categorie: guida e alpinista" (G. Lampugnani).

Le pubblicazioni periodiche iniziarono nel 1865 con il "Bollettino", trimestrale, redattore per i primi anni il presidente generale B. Gastaldi. Nel 1874 si intraprese anche la pubblicazione del Mensile "L'Alpinista" che cessò le pubblicazioni nel 1875.

Nel 1881 si tornò a pubblicare un mensile "Rivista Alpina" che, oggigiorno, è il bimestrale "La Rivista". Dal 1931 si pubblica anche il quindicinale "Lo Scarpone".

Oltre alle pubblicazioni periodiche il C.A.I. iniziò, con la "Guida delle Alpi Occidentali" di A. Martelli e L. Vaccaroni nel 1880, la pubblicazione, come l'Alpine Club, di guide alpinistiche.

Nel 1906 si decise di intraprendere la pubblicazione della "Guida dei Monti d'Italia" iniziata nel 1908 e di cui erano usciti, a tutto il 1932, nove volumi, quando, nel 1933, si decise di collaborare, per la sua pubblicazione, con il T.C.I. Da allora la collaborazione, che prosegue tuttora, ha prodotto 51 volumi dedicati ai gruppi montuosi di maggior interesse alpinistico.

Attualmente fra le pubblicazioni del C.A.I. sono da ricordare, oltre a manuali e dispense a carattere tecnico o naturalistico, la ventina di volumetti che costituiscono la collana di "Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane" nonchè la collana, edita in collaborazione con il T.C.I., "Guida escursionistica per valli e Rifugi".

Subito dopo le pubblicazioni, altra necessità fu quella di creare dei Rifugi, che si esplicò nella costruzione del Rifugio dell'Alpette al Monviso nel 1866 e della Capanna della Cravatta al Cervino nel 1867 e proseguì attraverso la costruzione di Rifugi; attualmente sono 658, ed i Bivacchi oggi sono 222.

L'organizzazione delle guide e dei portatori iniziò già nel 1870 e fu perfezionata, nel 1888, con la costituzione del Consorzio Guide e Portatori delle Alpi Occidentali e, nel 1930-1931, con la fusione dei vari Consorzi in quello che è oggi la "Associazione Guide Alpine Italiane" (A.G.A.I.).

Negli anni trenta nascono le prime scuole di alpinismo, oggi coordinate dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e affiancate dalle Commissioni Centrali di Sci-alpinismo, di Sci di fondo escursionistico, Materiale e Tecniche, Speleologia.

Nel 1954 venne istituito il Corpo Nazionale Soccorso Alpino (C.N.S.A.).

"Le catene alpine ed appenniniche sono ripartite in zone che hanno approssimativamente i confini delle provincie. Compito del delegato di zona è l'attuazione del piano di soccorso alpino, secondo le direttive impartite dalla direzione del Corpo, ne controlla il mantenimento e l'efficienza... I soci del C.A.I. o di società alpinistiche aderenti al C.N.S.A. possono far parte quali volontari del Corpo qualora dimostrino speciale perizia alpinistica." (dallo Statuto del C.N.S.A.).

Oggigiorno il Corpo Nazionale Soccorso Alpino è suddiviso in 25 delegazioni e 20 stazioni per un totale di 5719 volontari.

Nell'anno 1987 sono stati compiuti 1406 interventi, 1653 uscite utilizzando 10290 uomini (circa il 70% di questi volontari del C.N.S.A.).

La legge 26 gennaio 1963 n. 91 ha dotato il C.A.I. di personalità giuridica, affidandogli i seguenti compiti:

"Il Club Alpino Italiano provvede, nell'ambito delle facoltà statutarie, a mantenere in efficienza, in conformità delle disposizioni vigenti, il complesso dei Rifugi ad esso appartenenti ed a curare la manutenzione delle attrezzature alpinistiche e dei sentieri dallo stesso apprestati. Assume adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e per il soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il recupero delle salme dei caduti" (art. 2); organizza dei corsi che gli aspiranti al-

la professione di guida alpina "debbono dimostrare di avere frequentato con esito favorevole" (art. 3).

Il C.A.I. è, attualmente, organizzato alla periferia dai Soci (poco più di 260.000) riuniti in 411 Sezioni e 299 Sottosezioni. Le Sezioni si raggruppano nei Convegni Ligure Piemontese Valdostano, Lombardo, Trentino Alto-Adige, Veneto Friulano-Giuliano, Tosco-Emiliano, Centro Meridionale e Insulare: hanno la loro massima espressione nell'Assemblea Centrale dei Delegati. Organi centrali sono: Presidenza Generale, Comitato di Presidenza, Consiglio Centrale, Segreteria Generale, Collegio dei Probiviri e gli Organi Tecnici Centrali.

La sede sociale è, per tradizione storica, a Torino, dove si trovano anche il Museo Nazionale della Montagna (Monte dei Cappuccini), l'archivio storico e la Biblioteca Nazionale; la sede legale è a Milano con la Cineteca e tutti i vari organi e uffici centrali.

Raccolta da Galdini Giorgio



Vecchio stemma del C.A.I. Nazionale.

CONVEGNO DELLE SEZIONI LOMBARDE DEL C.A.I.

UN FIORE ALL'OCCHIELLO



Nella nebbiosa mattina di Domenica 8 Novembre 1987, si è svolto a Rovato il Convegno delle Sezioni Lombarde del C.A.I. presso il Cinema Corso, con la partecipazione di 261 delegati, in proprio e per delega, in rappresentanza di 51 sezioni. Iniziato il convegno già alle 8,30 con la verifica dei poteri dei delegati presenti da parte del Presidente del Comitato delle Sezioni Lombarde, Dott. Salvi, sono, alle 9,30 cominciati i lavori.

Dopo il discorso inaugurale del Sindaco Toninelli e la relazione del Presidente Salvi, nonché l'apprezzamento del Presidente Generale del C.A.I. Ing. Bramanti, per il fatto che la Sezione di Rovato già al suo primo anno di vita, anche se da più di dieci attiva come Sottosezione, fosse degnamente riuscita nell'organizzazione del Convegno.

I lavori proseguivano, per l'intera

matinata, in un clima costruttivo, con una lunga e serrata serie di discussioni e votazioni di modifiche di articoli dello Statuto del Convegno, nonché, con una breve esposizione di altre attività del C.A.I. Lombardo.

Finiti i lavori alle 13,30, l'intero gruppo dei partecipanti era ospite del C.A.I. Rovato per il pranzo al ristorante "Al Villino", dal quale, per l'inesorabile morsa di nebbia che attanagliava il Monte Orfano, non si poteva godere del solito panorama sulla pianura lombarda; era però possibile stringere o rinsaldare nuove conoscenze e discutere amichevolmente dell'ulteriore attività del C.A.I.

La giornata, nel pomeriggio, si chiudeva con una visita alle cantine della Berlucchi di Borgonato, vivamente apprezzata anche per la finale degustazione del noto Champenois.

Giorgio Galdini

VIAGGIANDO VIAGGIANDO

RUSSIA ASIATICA E SIBERIA: BREVE STORIA DI UN VIAGGIO DIVERSO



Moschea a Samarcanda. (Foto Segal)

Descrivere in poche righe un viaggio in un paese dell'Est, e per giunta in zone che solo da pochi anni si sono aperte al turismo occidentale, non è impresa facile; anche perché le cose viste e la realtà della vita in quei luoghi sono tante, e tanto diverse dalla nostra mentalità per riuscire a fornirne un resoconto dettagliato. Riporterò pertanto delle semplici, e forzatamente limitate, impressioni di viaggio così come affiorano alla mente, con la speranza che chi le legge possa essere tentato a intraprendere un viaggio come, o sulla falsariga di questo, per approfondire la conoscenza di popoli e Paesi diversi.

Siamo partiti da Milano, il 14 Maggio, con volo diretto per Mosca in... 9 persone! Sì, perché, anche se l'organizzazione del viaggio prevedeva un minimo di 25 partecipanti, è stato deciso comunque di effettuarlo, in considerazione del fatto che si tratta di un itinerario ancora poco conosciuto rispetto alle, ormai divenute classiche, visite a Mosca e Leningrado. Questo,

comunque, non ci ha danneggiato, anzi, il fatto di essere un piccolo gruppo ci ha permesso di fare amicizia fra di noi e di procedere più speditamente nelle visite ai luoghi programmati. Eravamo accompagnati, durante tutto il viaggio, da una guida russa che veniva coadiuvata da altre guide locali per la visita alle varie città previste dal nostro itinerario.

Il mattino dopo partivamo subito, anche qui in aereo, per Dushanbè: capitale del Tagikistan; ci trovavamo di colpo immersi nel cuore del continente asiatico, poco lontano dai confini con l'Afghanistan e col Pakistan, e non troppo distanti dalla Cina (tenendo sempre conto che in quei luoghi le distanze non vanno valutate come in un piccolo Paese quale il nostro). Dopo una breve visita alla città partivamo, nel pomeriggio, alla volta della mitica Samarcanda; qui avevamo il primo vero contatto con la civiltà e le abitudini asiatiche: i tratti somatici della gente, le donne vestite con abiti multicolori e variopinti copricapi, le splendide mo-

schee, (la religione prevalente è la Musulmana) ci facevano subito capire e presagire ciò che avremmo visto anche nelle altre località. Le abitudini curiose della gente: ad esempio il Palazzo del thè, dove le persone (specialmente le più anziane) si ritrovano a conversare per ore e ore, sdraiati o seduti su appositi letti, non sedie e tavolini come nei nostri bar, a sorseggiare questa bevanda (che è la bevanda nazionale di tutta la Russia) che viene servita e bevuta in particolari teiere e non viene filtrata come da noi. Oppure i caratteristici mercati dove gli agricoltori portano i loro prodotti (verdura e frutta squisite e semi di ogni tipo) e gli artigiani i propri manufatti (piatti cesellati, tessuti, ecc.).

Alla sera partivamo, questa volta in treno, per un viaggio di ottocento chilometri durato tutta la notte, verso Bukhara, forse la città più suggestiva e antica di tutta la zona, patria degli omonimi tappeti; una vera e propria città-museo ricchissima di minareti e moschee, nonché di palazzi, moltissimi dei quali in legno con sottilissime e splendide colonne intarsiate che sono oggetto di continui restauri e manutenzioni. Alla sera del giorno dopo partivamo verso Nord alla volta di Tashkent, altra bellissima e antica città, capitale dell'Uzbekistan e importante centro culturale Musulmano; purtroppo in parte distrutta nel 1966 da un disastroso terremoto, dal quale però si risollevò e con grandi sforzi venne ricostruita. Terminata la visita di Tashkent partivamo, con un lungo volo durato tutta la notte puntando decisamente verso Nord-Est.

Il mattino dopo atterravamo a Irkutsk, sulle sponde del fiume Angarà, immisario del grande lago Baikal. Eravamo, dopo questo grande balzo, nella Siberia centro-meridionale a nord della catena del Pamir e vicino ai confini con la Mongolia. Qui il paesaggio mutava profondamente, eravamo nella brevis-

sima Estate siberiana, che dura poco più di un mese, periodo nel quale il grande gelo cede il posto a un clima più mite, ma sempre in modo relativo (infatti il giorno dopo il nostro arrivo vi fu una breve nevicata). Tutt'intorno grandi foreste di betulle: la caratteristica Taiga siberiana; qui non esiste agricoltura, dato il clima troppo rigido, e le derrate alimentari arrivano in treno o in aereo da zone più fertili. Viene invece praticata la pesca, data la presenza del grande e pescosissimo lago Baikal, lungo circa 800 Km. e largo 80 (più grande del Mare Adriatico), dove abbiamo fatto un'escursione, all'andata in pullman lungo la sponda Nord, e al ritorno in aliscafo sulle sue limpide e profundissime acque (circa 1600 mt.).

Durante l'Inverno il lago gela completamente e per collegare fra di loro i paesi posti sulle sue sponde, vengono posati sul ghiaccio dei binari per far transitare il treno! Nella città di Irkutsk, che è sede di un importante museo etnografico, abbiamo visto passare la famosa Transiberiana che, partendo da Mosca tutti i giorni con un convoglio di 70-80 vagoni, effettua un lunghissimo viaggio fino alla città di Nahodka, vicino Vladivostok, all'estremo sud della Russia, ai confini con la Cina.

Il giorno dopo (il 10° del nostro viaggio) partivamo verso Nord alla volta di Bratsk: questa città ha una storia curiosa perché in questa zona, non molti anni fa, affluirono moltissimi giovani, circa centomila, (attirati anche dalle alte retribuzioni) per costruire parecchie centrali idroelettriche. Per non abbandonare la zona, anche perché bisognava custodire e far funzionare le centrali, vennero inviati sul posto interi treni di donne coraggiose, disposte a formarsi una famiglia, anche a costo di sacrifici (condizioni climatiche e disagi vari). Fu così che si formò una moderna città, che conta oggi circa 400 mila per-



La Madras a Bukhara. (Foto Segal)

sone; è una delle città più giovani del mondo, sia come costruzione che come età media degli abitanti; una cosa molto interessante che vi si trova è il grande museo all'aperto che rappresenta un tipico villaggio siberiano fatto da bellissime case in legno, alcune delle quali interrotte nei vari stadi della costruzione, per evidenziarne meglio tutti i particolari.

Dopo questa interessantissima e curiosa visita partivamo, alla sera del 12° giorno, per la lunga trasvolata di ritorno alla volta di Mosca, dove effettuavamo una breve (2 giorni) ma doverosa visita alla città. Il 15° giorno della nostra partenza si concludeva, con l'arrivo a Milano, questa bellissima e insolita avventura.

Come ultima annotazione, ma non ultima in ordine d'importanza, devo sottolineare la sempre ottima sistemazione nei vari alberghi, la buona cucina (caviale e salmone in abbondanza e a buon mercato), la sincera cordialità della gente, le bellissime serate di musica caratteristica (specialmente nelle città siberiane), ottimamente eseguita e interpretata da simpatici musicisti.

Spero, con queste poche note di aver fornito qualche spunto interessante a chi non conosce queste zone e di aver stuzzicato la curiosità di quelli che vorranno effettuare un viaggio insolito in località ancora abbastanza immuni dal cosiddetto "turismo di massa".

Franco Segal

UN ALPINISTA DI CASA NOSTRA

Giusi Bombardieri nasce a Rovato nel 1942, i suoi primi approcci con la montagna li ha con la S.A.R. di Rovato (vedi articolo).

Inizia l'attività alpinistica vera e propria, presso la Soc. Escursionisti "U. Ugolini" di Brescia verso la fine degli anni '60, a contatto con i più forti arrampicatori bresciani dell'epoca.

Apri due nuove vie al Cornone di Blumone: la Bombardieri - Davolio e la "Rovato", della quale pubblichiamo la relazione tecnica.

Compie anche due impegnative escursioni invernali alternando l'alpinismo con altre imprese di tipo avventuroso (per l'epoca), ad esempio discendendo fiumi e torrenti in canoa.

Interrompe ogni attività sportiva col matrimonio.

PRIMA INVERNALE DELLA VIA PISONI - BUCCELLA (Versante S.O. della Cima Grostè)

8/3/1969 - ore 22: Finalmente siamo tutti e quattro riuniti al Rifugio "Graffer"; Virginio Quarenghi ed io siamo saliti in funivia, mentre Mariolino Davolio e Pierangelo Chiaudano, giunti in ritardo a Campiglio, hanno dovuto salire fino qui con gli sci ai piedi.

Mentre stiamo cenando continuiamo a sbirciare fuori dalla finestra che inquadra un meraviglioso cielo stellato, al quale fa da sfondo il gruppo Adamello-Presanella. Questa visione serve a darci maggior entusiasmo e ci ripetiamo continuamente che domani sarà una bellissima giornata, ma tutti e quattro ci ricordiamo che, salendo a Campiglio, abbiamo visto la parete carica di neve.

9/3/1969 - ore 6.00: Sveglia, l'alba sta spuntando e quando, alle 6.30, usciamo dal Rifugio (il termometro segna -8) il primo sole arrossa la cima della Presanella.

Arriviamo fin sotto la parete nord-ovest con gli sci e qui li lasciamo in modo di trovarceli vicini quando scenderemo; di qui, contornando lo sperone che si protende verso la Vallesinella, entriamo nella valletta tra le cime Grostè e Sella; la neve è ottima, il che ci consente una marcia piuttosto spedita ed alle 8,45 siamo all'attacco.

Ci leghiamo, Virginio ed io fungiamo da punta, a comando alternato, Pierangelo e Mariolino verranno di seguito, pronti a darci una mano in caso di bisogno.

Il compito di aprire le ostilità tocca a me e subito mi accorgo che arrampicare con le mani gelate non è né comodo né divertente, alla fine arrivo al recupero e mentre sto infilando i guanti uno mi sfugge e va a finire la sua scivolata in fondo alla valle. Mi infilo i guanti di riserva e faccio salire Virginio pensando, con sollievo, che il prossimo tiro lo farò da secondo.

"Ninetto" parte poggiando leggermente a sinistra, poi poco più sopra, taglia a destra e sale dritto; ad un tratto Pierangelo ed io, che lo stiamo osservando, lo vediamo "cambiare cera" e spostarsi nuovamente a sinistra con grande cautela: una lama di roccia alla quale si stava attaccando è solo appoggiata alla parete ed in precario equilibrio. Più sopra la parete è molto sporca e ad ogni passo di Virginio siamo investiti da blocchi di ghiaccio e da folate di neve farinosa che si insinua da per tutto, procurandoci un indescrivibile piacere.

Mentre Mariolino sta arrivando tocca a me partire e non invidio certo i due malcapitati che devono rimanere ancora sotto la doccia di neve. Il tiro suc-



cessivo si svolge inizialmente su una paretina abbastanza pulita, poi entro in un camino obliquo a destra, parzialmente ingombro di neve, quindi esco a sinistra in parete. Ho appena detto ai compagni che questo tratto è bellissimo e facile, che mi trovo impegnato al massimo per superarlo e raggiungere le cengetta sovrastante, dove attraverso a destra e giungo, con una certa difficoltà, alla famosa fessura dove finalmente trovo un chiodo.

Sale Virginio e conferma le mie impressioni sulla paretina che sembrava facile, poi, mentre gli altri ci raggiungono, parte.

Inizialmente la fessura si presenta, benché intasata di neve, abbastanza "Democristiana" (come la definisce Pierangelo) ma più sopra cambia partito e Virginio per superarla deve sudare otto camicie. Ancora una traversata a destra che procura nuovamente a noi sottostanti il sollazzo di essere ricoperti di neve, quindi il recupero.

Il tiro successivo presenta una uscita in parete piuttosto strapiombante e friabile, poi un ripido canalino, casualmente traboccante di neve, bloccato in alto da un grosso masso. Ora tocca nuovamente a Virginio (siamo al provvidenziale masso poggiato alla parete) e non posso fare a meno di ammirare il suo stile di salita, calmo e sicuro, sullo spigolo del masso ricoperto da mezzo metro di neve.

Mentre Pierangelo e Mariolino stanno litigando furiosamente con uno zaino che si è incastrato e non vuol farsi recuperare, raggiungo Virginio ed anche il sole che fino ad ora avevo potuto vedere solo in lontananza.

La furibonda battaglia con lo zaino è terminata con la completa vittoria dei nostri amici, che ci possono facilmente raggiungere.

Ora la relazione dice di obliquare a

sinistra ma, dato uno sguardo alla parete sovrastante, ci convinciamo che ciò è impossibile; unica via di uscita sembra una traversata di una quarantina di metri sulla sinistra. Parto in quella direzione, dapprima per buone rocce poi su terreno leggermente friabile e raggiungo la base di un colatoio (descritto nella relazione).

Virginio mi raggiunge e prosegue per la parete a sinistra del colatoio dove trova un chiodo (il secondo fino ad ora), più sopra ne pianta un altro (molto più "morale" che sicuro) sotto ad uno strapiombo ed infine raggiunge quella che, secondo la relazione, avrebbe dovuto essere la "larga terrazza".

Dò un'occhiata alla traversata, traboccante di neve, e lascio che sia ancora Virginio, più esperto di me in terreni simili, a condurre.

Il primo tiro in traversata è, neve a parte, abbastanza semplice, ma al secondo la terrazza diventa cengia, poi una cengetta sovrastata da un giallo strapiombo (e qui ci viene buono quanto appreso durante la naja circa il passo del gatto) ma più avanti ancora anche questa tecnica diventa impossibile ed allora si deve uscire in parete su appigli piccoli e dall'aspetto poco sicuro.

Sotto, molto più sotto, si vede la traccia che abbiamo lasciato sulla neve per salire all'attacco; è una lunga linea serpeggiante che solca la neve azzurrina, ma sono convinto che nessuno di noi ha avuto, a quella vista, pensieri idilliaci.

Sentiamo Virginio che con voce allegra ci comunica di aver raggiunto due (!) chiodi che certamente indicano la via di salita. Dopo aver fatto il lazzarone per due tiri ora tocca a me. Attacco la parete sovrastante ma, uno strapiombo piuttosto liscio, mi obbliga a fare precipitosamente retromarcia per togliere dal sacco le due provvi-

denziali staffe che mi sono portato dietro.

Riparto e supero il passaggio con una staffa, ma il camino che inizia alcuni metri sopra si presenta strapiombante e ricoperto di uno spesso strato di ghiaccio; dubito che questa sia la via giusta, ma alla fine vedo un chiodo, vecchio ed arrugginito ma dall'aspetto solido, sotto lo strapiombo. Aggancio la staffa e la corda e mi appendo come un salame cercando di rilassarmi; uno sguardo in alto non mi incoraggia molto, ma la via è questa ed è di qui che bisogna uscire. Rimango alcuni attimi fermo per meglio concentrarmi poi parto di slancio. Cinque o sei metri sopra pianto un cuneo (il mio portafortuna) e di nuovo via a testa bassa, calorosamente incoraggiato dai compagni, fino ad un posto decente di recupero.

Virginio sale imprecando al ghiaccio, all'inverno, al IV superiore di Pisoni ed a molte altre cose e quando mi raggiunge ci abbracciamo istintivamente. Per evitare di correre rischi inutili Virginio, dopo essersi assicurato, si slega e cala la sua corda a Pierangelo che sale e quindi recupera Mariolino.

Virginio deve gradinare un piccolo ma ripido pendio di ghiaccio, poi, poggiando a destra, sale per una trentina di metri su una parete abbastanza esposta. Tre chiodi indicano la via di salita lungo un colatoio, che per la circostanza si è trasformato in un torrentello che inzuppa fino al midollo.

L'uscita, a strapiombo e con candellotti di ghiaccio lunghi circa due metri, (oltre che al vetrato) non mi attira molto ed allora attraverso a destra nella speranza di trovare di meglio, ma ad un certo punto la corda non scorre più, Virginio sale di qualche metro nella speranza di potermi facilitare lo scorrere della corda ma è inutile e quindi devo ritornare sui miei passi e forzare il passaggio.

Gli altri mi raggiungono e parte Virginio che supera, a velocità impressionante, una spaccatura; ci recupera e riparte subito (si sta facendo notte) e dopo pochi minuti, durante i quali vince una paretina di trenta metri, ci grida di partire. Faccio un'asola alla corda di Pierangelo e la lego alla mia, quindi partiamo tutti e tre, distanziati di pochi metri ed in breve siamo in vetta.

Sono le 19.30.

L'oscurità è ora completa, ma per fortuna, abbiamo due pile con l'ausilio delle quali cerchiamo la via di discesa, ma dopo poco, vista la inutilità dei tentativi di trovarla, scaviamo una buca sotto la vetta e ci apprestiamo al bivacco.

Giuseppe Bombardieri

CORNONE DI BLUMONE

(m. 2843)

SPERONE OVEST

"Via Rovato"

Prima ascensione: 27 Luglio 1969.

GIUSEPPE BOMBARDIERI

U. Ugolini - CAI Sat Tione

MARIO DAVOLIO MARANI

U. Ugolini - CAI Aosta

Relazione tecnica:

Dal Rifugio G. Rosa (m. 2353) ci si porta al canale detritico a destra della "Via Pedretti" fino a portarsi alla base dei due torrioni che formano la vetta del "Cornone di Blumone".



Il Cornone di Blumone. (Foto Bombardieri)

I TIRO:

Ci si porta sotto il torrione di sinistra e si attacca per il diedro (giallo e verticale) che si trova quasi nel centro dello sperone e, superato un chiodo ad anello, si continua, tenendosi sulla faccia destra del diedro, fino ad un comodo punto di sosta. (4° +).

II TIRO:

Si traversa a destra in direzione di una levigatissima rampa, obliqua verso destra, e risalitala si prosegue per venti metri circa, in traversata ascendente verso destra, fino a giungere in prossimità dello spigolo, che si rimonta per circa otto metri, fino ad un minuscolo posto di fermata. (5°).

III TIRO:

Si sale verticalmente, per rocce gradinate, sino ad una cengia che taglia tutto lo sperone. (3°).

IV TIRO:

Si traversa verso sinistra e, giunti al di là dello spigolo, si prende un diedro-camino che porta ad una piccola terrazza (3°/4°).

V TIRO:

Dal terrazzo ci si sposta per qualche metro a sinistra e si sale per una fessura che porta a delle placche inclinate che portano sotto a degli strapiombi. (3°).

VI TIRO:

Aggirato lo spigolo di sinistra si sale lungo una fessura, obliqua a destra, si percorre la cengia sovrastante verso destra fino ad una fessura, in prossimità dello spigolo, vinta la quale si giunge ad una breve cresta adducente alla vetta. (4°, un passaggio di 5°).

Tempo impiegato: Ore 4 (dall'attacco)

Chiodi usati: Otto

Cunei usati: Tre

Chiodi lasciati: Uno.

DA RIFUGIO A RIFUGIO

Questa rubrica si propone di far conoscere, attraverso la descrizione di un Rifugio, una zona montuosa delle nostre Alpi, dalle vie di accesso stradali, alle varie possibilità alpinistiche ed ai rifugi circostanti.

La scelta iniziale è stata motivata dalla recente esperienza, che ripeteremo nel 1988, di Alpinismo Giovanile. Ci sarà comunque tempo per descrivere il nostro Adamello e, via via le varie zone interessanti delle nostre Alpi.



(Foto G. Libretti)

Rifugio Cesare Branca

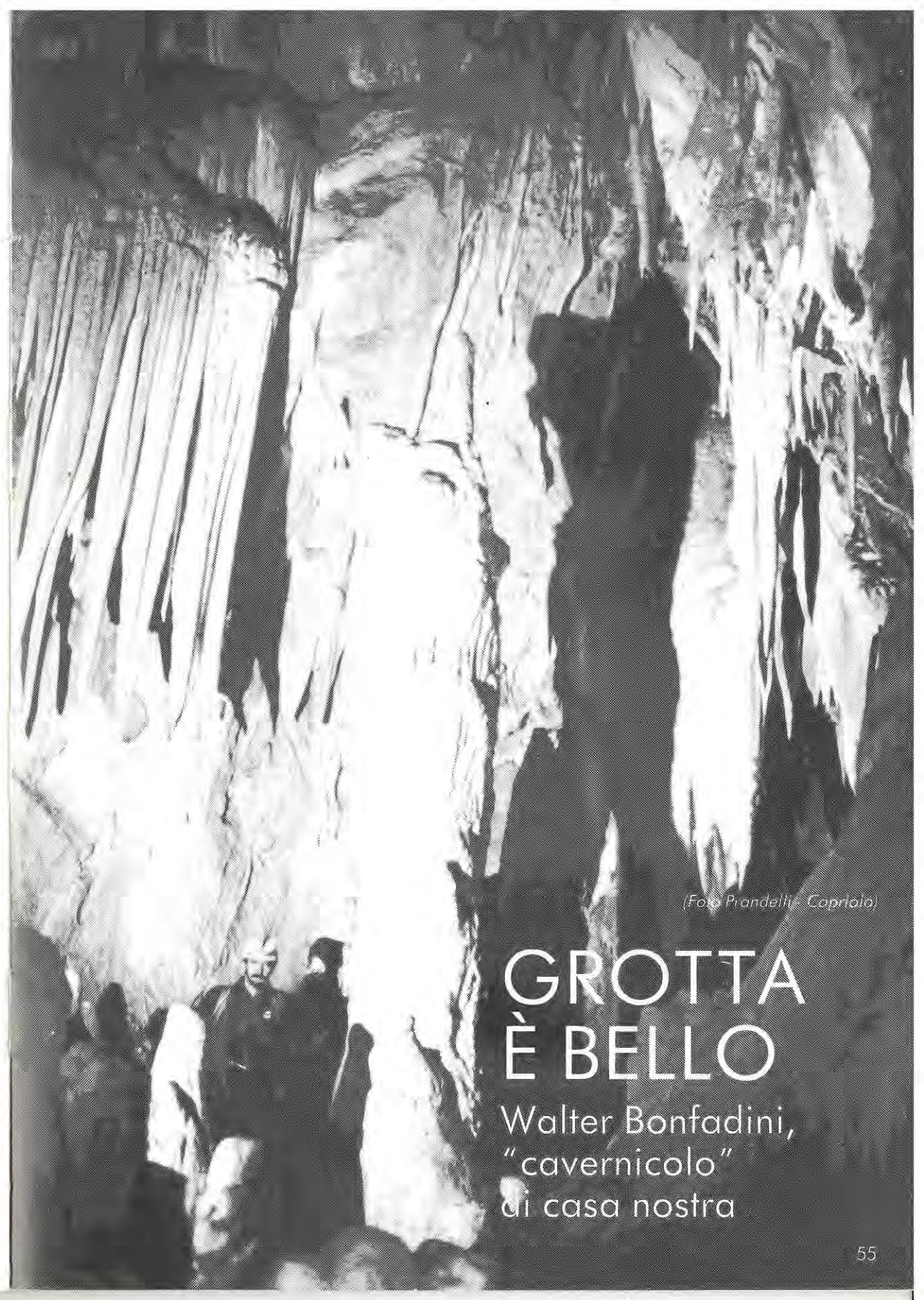
Situato a quota 2487 mt. nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, è raggiungibile, attraverso la Valtellina, da Sondrio e dalla Valcamonica e Ponte di Legno, attraverso la nuova strada del Passo Gavia, con arrivo comune a S. Caterina Valfurva. Da qui si sale lungo la strada per l'Albergo dei Forni dove si lascia la macchina, in appositi piazzali. Lungo una comoda e facile mulattiera si raggiunge in circa un'ora il rifugio. Nella sistemazione attuale esso si può considerare un vero e proprio albergo, con una bella sala da pranzo, il bar, saletta di lettura e con 40 camere a 2-4-6 letti, più dependance di 60 posti letto, con riscaldamento elettrico (!) per la primavera, in cui è molto frequentato per lo sci-alpinismo; ha servizi comuni moderni, il tutto, grazie agli attuali gestori, con una pulizia invidiabile.

Il ristorante merita un discorso a sè: oltre a offrire i piatti tipici valtellinesi,

offre una scelta di piatti succulenti, e curati, con una raffinatezza degna delle migliori cucine; il tutto condito con un servizio ed una cordialità notevoli, difficilmente riscontrabili in un ambiente da rifugio.

L'esterno è degno di quanto fin'ora descritto. Dalla terrazza antistante si gode uno dei più bei panorami delle Alpi: il ghiacciaio dei Forni con il contorno di vette, dal Tresero al S. Matteo fino al Palon de la Mare, tutte vette oltre i 3500 mt. di quota, facenti parte della famosa traversata delle Tredici Cime. Oltre a tutte queste vette, con ascensioni, dalle 3 alle 6 ore, è contornato dal Monte Pasquale e dal Cevedale. Ad un'ora e quarantacinque di cammino si trova il Rifugio "L.E. Pizzini" (mt. 2700) con ottima sistemazione, posti letto 80, che dà accesso alla cima più prestigiosa dell'intero gruppo: il Gran Zebrù (mt. 3851). Dal Rif. Pizzini, in un'altra ora e mezza si sale al rif. Casati (mt. 3254) sul ghiacciaio del Cevedale, che dà accesso diretto alla cima del Cevedale (mt. 3768). Sempre dal Pizzini, in 3 ore, attraverso il passo dello Zebrù si accede al Rif. 5° Alpini (mt. 2878) in bella posizione al termine della val Zebrù; questo permette la salita a cime impegnative, come la Thurwieser, il piccolo Zebrù (facile), ed il Gran Zebrù dalla via classica "Suldengrat"; ottima posizione anche per osservare la fauna tipica della Val Zebrù: lo stambecco. A proposito di fauna, il nostro rifugio è attorniato da centinaia di tane di marmotte: c'è pure la marmotta del rifugio, molto addomesticata, che, se non troppo disturbata, accetta il cibo dalle mani di chi glielo porge. Per concludere, il Rifugio Branca è ideale punto di appoggio per tutti: dall'alpinista, all'escursionista, al semplice turista che con poco sforzo può ammirare uno dei più rinomati paesaggi alpini.

Lucio Libretti

A black and white photograph of a cave interior. Large, vertical stalactites hang from the ceiling, creating a dramatic, textured backdrop. In the lower-left foreground, a person wearing a headlamp and dark clothing is visible, looking towards the camera. The lighting is dramatic, highlighting the textures of the rock formations.

(Foto Prandelli - Capriolo)

GROTTA È BELLO

Walter Bonfadini,
"cavernicolo"
di casa nostra

Walter: sai che c'è una grotta sul Monte Orfano? Su dai, vieni anche tu che andiamo a vedere di cosa si tratta!". Questa fu la mia prima esperienza speleo fatta con alcuni amici del C.A.I.

Poi ebbi l'occasione di fare un'uscita con il G.G.B. (Gruppo Grotte Brescia) al Lachet di Montalto (Adro), anche questo precedentemente visitato solo in parte, con i soliti amici. La cosa cominciò ad appassionarmi ed entrai a far parte del G.G.B., un gruppo molto affiatato composto da una ventina di persone che nel tempo libero andavano per "buchi". Iniziai facendo un corso che tutti gli anni si svolge per insegnare ai neofiti della speleologia ad usare correttamente materiali e tecniche.

Poi cominciarono le prime visite: le prime esplorazioni in alcune fra le innumerevoli grotte che la nostra provincia offre (più di 650 catastate). I primi impatti col mondo ipogeo non furono semplici; affrontare pozzi, meandri, cunicoli e strettoie. Poi, piano piano, presa confidenza con gli attrezzi del mestiere e fatto un pò di allenamento, ero pronto per le grandi profondità.

Una delle mitiche grotte in questione è "l'Omber en banda al büs del zel", conosciuta da tempo. Erano parecchi anni che la grotta era ferma ad una profondità di -230 m. con parecchi chilometri di sviluppo. Poi con la scoperta casuale di un piccolo cunicolo fangosissimo lungo un centinaio di metri, si riaprivano le speranze di chi per anni aveva cercato il fatidico passaggio per la continuazione; infatti la continuazione c'era con immense sale, fiumi e cascate. Io partecipai ad alcune di queste esplorazioni, ma il grosso del lavoro è stato svolto da alcuni fra i migliori del gruppo, con ore e ore di duro lavoro. Ora, a distanza di sei anni



è stata raggiunta la profondità di -450 m. e c'è ancora tanto da esplorare. Le poche grotte della nostra provincia non sporche di fango riservano delle incredibili bellezze con le loro stalattiti e stalagmiti bianche, con laghetti e marmitte piene di acqua trasparentissima che creano uno scenario da favola, che non poche volte lascia lo speleologo incantato alla loro vista. Però, purtroppo, anche fra gli speleo c'è chi non si cura di tenere pulito l'ambiente che visita, dove per millenni solo lo stillicidio rompeva nel buio il silenzio. Adesso, a causa un po' del lavoro e un po' della famiglia ho trascurato questa affascinante attività, ma non mi rifiuto mai quando mi si presenta l'occasione, di portare qualche amico alla visita di questo mondo sotterraneo, incredibilmente ostile ma incredibilmente "bello".

Walter Bonfadini G.G.B.

CAMMINANDO CON NOI

CORNA TRENTAPASSI

La Corna Trentapassi (1248 m.) è l'aspro monte, tutto costituito da calcare dolomitico in lastroni quasi verticali che sovrasta l'abitato di Marone e il tratto di strada, prevalentemente in galleria, che dalla sponda bresciana del Lago d'Iseo è unica via di accesso alla Valle Camonica.

La vetta è raggiungibile dal lago ma con percorso faticoso e in qualche punto incerto; proponiamo invece il più breve itinerario che sale da Cusato, piccola frazione di Zone. Lasciata l'automobile nella "piazetta" del paese, si inizia a camminare in direzione Nord-Ovest seguendo la mulattiera, che, guadagnando progressivamente quota porta ad un colle, dal quale si può avere una prima panoramica verso la Valle Camonica, la parte alta del Sebino e le pendici occidentali (imponenti viste da qui), del Monte Guglielmo. Salendo verso sinistra ci si porta ad una insenatura, per poi rimontare la dorsale erbosa a Sud-Est e raggiungere così l'anticima, segnalata da una croce. Una seconda croce a non più di dieci minuti indica la sommità della Corna Trentapassi. Da qui si ha una visione veramente completa del lago, dal quale spicca Montisola, con l'antistante isoletta di Loreto, minuscola al suo cospetto.

Dalla parte opposta, oltre al già citato Monte Guglielmo, l'ampia conca di Zone seguita a Sud dall'aspra catena del Tisdèl-Fellèra. L'itinerario è percor-

ribile in un'ora e mezza. Essendo l'escursione breve, per chi volesse impegnare tutta la giornata, l'occasione è data da una possibile visita alle piramidi di erosione di Zone. Per una visione a distanza, è sufficiente una fermata nel punto segnalato lungo la strada per Zone; ma per vederle da vicino, bisogna percorrere il comodo sentiero che partendo dal suddetto punto porta fino ai piedi di queste colonne di terra, con grossi sassi appoggiati in bilico sulla sommità.

Le piramidi sono i ruderi di un grande deposito morenico abbandonato dal fronte di una lingua glaciale laterale, propaggine dell'imponente ghiacciaio Camuno (spessore ca. 900 m.) durante il periodo glaciale Riss (circa 180 mila anni fa). L'erosione determina il frazionamento del terreno in piramidi e colonne, le quali possono rimanere così per molti anni perché coperte da un sasso che funziona da cappello protettore. Questo paesaggio è famoso in tutto il mondo ed è oggetto di visita da parte di molti gruppi di naturalisti e geologi, anche stranieri.

Notizie Tecniche - Corna Trentapassi:

Punto di partenza: Cusato, fraz. di Zone

Tempi di percorrenza:

salita h. 1,30 - discesa h. 1

Periodo consigliato:

Primavera - Autunno

Escursione facile, alla portata di tutti.

D. F.

UN PO' DI TEORIA

LA CARTA TOPOGRAFICA:

(la scala / le curve di livello / i segni convenzionali / l'orientamento)

Cos'è una carta topografica? Essa non è che il disegno, la rappresentazione grafica di un luogo, di una porzione (più o meno estesa) di territorio, con tutte le particolarità naturali ed artificiali in esso contenute. Per far questo, cioè per poter "concentrare" in un piccolo foglio di carta, un'estesa superficie terrestre, è necessario "ridurre" le dimensioni reali di un certo valore: valore che è costante per ogni carta. In altre parole, la trasposizione grafica di una lunghezza reale L si esegue con il calcolo della lunghezza grafica $l = L/n$, cioè: "la lunghezza da riportare sul grafico risulta n volte più piccola di quella reale corrispondente misurata sul terreno".

Viene ad esistere, quindi, una similitudine fra la superficie reale e quella rappresentata, in conseguenza della quale si mantengono eguali le "ampiezze angolari" e si stabilisce un "rapporto costante" fra le "dimensioni lineari"; il valore di questo "rapporto costante", prende il nome di "scala". È stato detto che sulla carta non cambiano le "ampiezze angolari": chiariamo subito con un esempio.

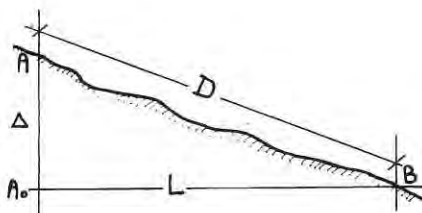
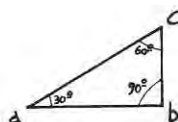
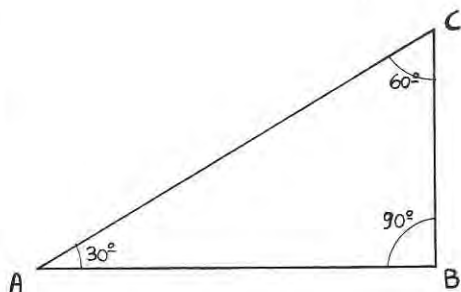
Siano A-B-C tre punti reali sul terreno che formano un triangolo; sulla carta avremo a-b-c che formano ancora un triangolo in cui però si potrà notare come siano variate le misure lineari, ma non certo quelle angolari (vedi disegno).

Ritorniamo alla "scala". Questa è da definire come il "rapporto" fra la distanza grafica "l" (cioè quella sulla carta) e la distanza reale "L" (cioè quella corrispondente sul terreno).

$$\text{Scala} = 1/n = l/L$$

Ogni carta topografica reca scritta la relativa "scala"; ad esempio scala 1:25.000 (si legge uno a 25.000) significa che ogni distanza reale è stata ridotta di 25.000 volte.

Partendo dalla formula riportata pos-



siamo facilmente ricavare "l" (distanza grafica) oppure "L" (distanza sul terreno), così: $l = L/n$ $L = l \times n$

L'escursionista, munito della carta topografica, si troverà quasi sempre a doversi determinare la distanza esistente nella realtà, per cui dovrà moltiplicare la distanza misurata sulla carta per il denominatore della scala. Ecco alcuni esempi:

SCALA	1: 25.000
	1: 50.000
	1: 100.000

DISTANZA GRAFICA 1 cm.
1 cm.
1 cm.

DISTANZA SUL TERRENO
25.000 cm. (250 m.)
50.000 cm. (500 m.)
100.000 cm. (1000 m.)

Le carte topografiche hanno una scala che varia da 1:10.000 a 1:150.000. Naturalmente una scala è tanto più grande, quanto più piccolo è il valore "n" e, viceversa, più grande è "n" e più piccola è la scala.

Attraverso la scala abbiamo visto come si può passare da una distanza grafica alla corrispondente distanza naturale; quest'ultima però non è esattamente la "distanza reale" tra due punti esistenti sul terreno, ma è la loro "distanza" planimetrica o "naturale". Tra le due non vi è alcuna differenza solo nel caso in cui i due punti giacciono alla stessa quota (cioè non vi è dislivello). Ma nel caso, viceversa, in cui i due punti si presentino come in figura, ecco come ci si comporta:

$\overline{AB} = D$ = distanza reale

$\overline{A^{\circ}B} = L$ = distanza planimetrica
o naturale

$\overline{AA^{\circ}} = \Delta$ = dislivello
(o differenza di quota)

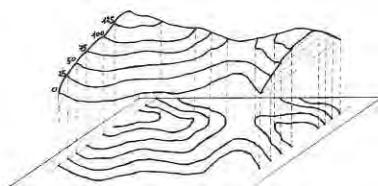
Mediante la scala noi otteniamo L, ma, per calcolare D (distanza reale che l'escursionista si troverebbe a percorrere), dobbiamo ricorrere al teorema di Pitagora:

$$D = L^2 + \Delta^2$$

oppure, con metodo grafico, disegnando in scala il triangolo A-A°-B.

Sulla carta topografica abbiamo visto, quindi, che le distanze vengono riportate planimetricamente: in altre parole, tutti i punti vengono riportati in proiezione orizzontale. Ma nella realtà, il terreno ha un andamento anche altimetrico, cioè i suoi vari punti si tro-

vano a quote diverse. Ebbene, per poter rappresentare l'altimetria del terreno sulla carta, si è fatto ricorso alle "curve di livello" o "isoipse": queste sono linee che congiungono punti aventi la stessa quota. Il principio su cui si basa la loro costruzione è quello riportato in figura.



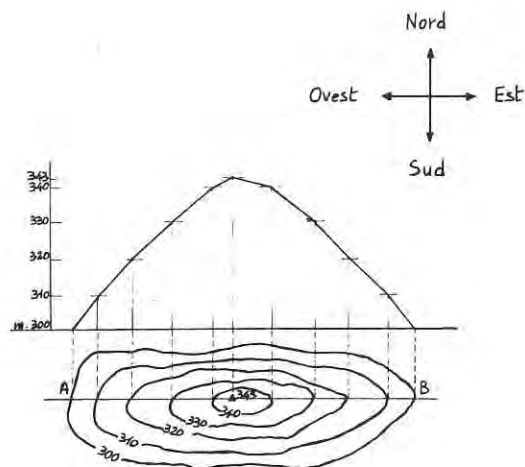
Si interseca il rilievo con una serie di piani paralleli ed equidistanti; l'incrocio porta a delle linee continue aventi tutti i punti alla stessa quota: si proiettano queste linee sul piano orizzontale di riferimento, ed ecco la rappresentazione in piano del rilievo. La differenza di quota tra una curva di livello e la contigua è costante e si chiama "equidistanza".

Possiamo capire che nei tratti dove le curve sono più vicine, la pendenza del terreno è maggiore; se due o più curve hanno un punto di contatto, lì il terreno si presenta a picco.

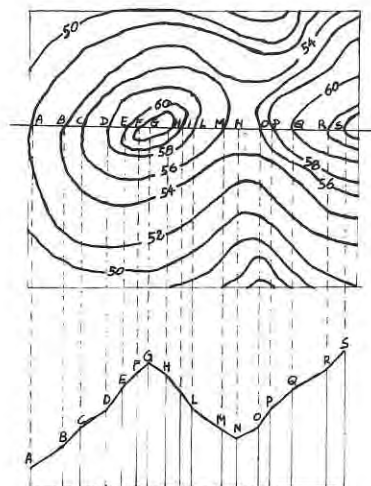
Quella con le curve di livello è una rappresentazione completa che si presta ad una rapida sintesi e ad una interpretazione esatta delle condizioni planimetriche ed altimetriche del terreno.

Tale rappresentazione è tanto più aderente alla realtà altimetrica, quanto più piccola è l'equidistanza.

Nelle figure che seguono viene mostrato come si costruiscono i profili altimetrici di itinerari che intersecano le curve di livello.



Profilo dedotto da un piano a curve di livello
secondo la direzione assegnata A...B



Profilo dedotto da un piano a curve di livello
secondo la direzione assegnata A-B-C...R-S

Basta innalzare linee perpendicolari, fino alla quota relativa, da ogni punto in cui l'itinerario interseca le curve di livello.

Unendo in successione i vari punti ottenuti, si ottiene il profilo altimetrico del percorso.

(N.B.: si sono usate scale diverse per le piante e le sezioni). Il riporto in scala è condizione essenziale per la rispondenza del disegno alla realtà che esso rappresenta. Può capitare però che un certo particolare (strada, ponte, fabbricato, corso d'acqua, ecc.) inserito nella superficie che si vuol rappresentare, dovendo essere trasferito in scala, acquisti "dimensioni grafiche" che non lo rendano visibile, o comunque, ben evidente: si assume in tal caso un "segno" che, se pure richiama in qualche modo la realtà del particolare, non lo rappresenta in scala, ma per convenzione, e che pertanto, prende il nome di "segno convenzionale".

Per l'esatta interpretazione della carta topografica è fondamentale la conoscenza dei segni convenzionali. Del resto viene sempre riportata ai margini della cartina, una legenda in cui figurano i segni convenzionali presenti in essa.

La carta topografica, come abbiamo

visto, contiene una enorme quantità di informazioni: distanze, dislivelli, sentieri, corsi d'acqua ecc.; e tutto questo, in perfetta similitudine con la realtà. Pur così accurata, la carta è inservibile se non conosciamo altri due elementi, e cioè: la nostra posizione sulla carta e l'orientamento della stessa. Per quanto riguarda la posizione, c'è da dire che l'escursionista dovrebbe sapere dove si trova in ogni momento, o quanto meno, sicuramente dovrebbe conoscere la sua posizione al momento della partenza dell'escursione: un determinato Rifugio, o centro abitato, o incrocio di sentieri, o vetta ecc. Ma il problema vero che, se ben impostato, permette anche di determinare la posizione che al momento non risulti chiara, è quello dell'orientamento.

Questo consiste nel determinare le direzioni dei quattro punti cardinali: Nord, Est, Sud, Ovest.

In pratica basta trovarne uno e di conseguenza risultano determinati anche gli altri, perchè collegati fra di loro secondo uno schema fisso che è quello riportato in figura.

Secondo questo schema, una persona che guarda a Nord, avrà sempre il Sud alle sue spalle, l'Est alla sua destra e l'Ovest alla sua sinistra. Ana-

logamente nella carta topografica, il Nord coincide sempre con il suo bordo superiore, il Sud con quello inferiore, l'Est con il destro e l'Ovest con il sinistro (riferiti sempre a chi legge).

Per orientare una carta sul terreno, basta far coincidere un bordo con il corrispondente punto cardinale. Il problema, quindi, si riduce alla ricerca, alla individuazione di un certo punto cardinale. Questo problema è risolvibile in molti modi: attraverso l'osservazione del sole, delle stelle, della luna, del terreno. Tutti modi che danno dei riferimenti più o meno approssimativi in fatto di esattezza, ma in ogni caso sufficientemente indicativi. Ma il metodo che mostra la maggior precisione ed efficacia, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche e di visibilità è quello che fa ricorso alla bussola.

Con carta topografica e bussola alla mano, l'escursionista può sentirsi davvero padrone della situazione, e tentare di avventurarsi in lungo e in largo sul pianeta terra!

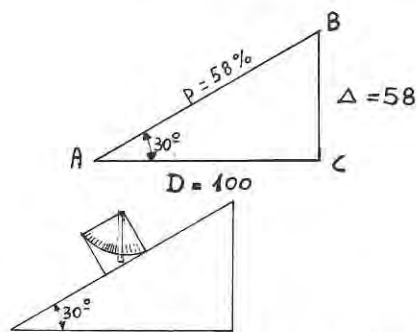
Enio Alborghetti

MISURA EMPIRICA DELLA PENDENZA

La pendenza di una qualsiasi retta, o piano, rispetto al piano orizzontale di riferimento, si può riferire in due modi: in "per cento" e in "gradi di inclinazione".

Riferendoci all'esempio illustrato, possiamo dire che la retta $\overline{AB}$ ha una pendenza del 58% (58 per cento), oppure ha un'inclinazione di 30° (30 gradi sessagesimali).

Il CAI Rovato ha messo a punto uno strumento che permette di rilevare la pendenza "sul posto", cioè in maniera pratica. Questo strumento è costituito da una placca in alluminio con incisi per l'appunto i due sistemi di misurazione: una graduazione sessagesimale e un'altra lineare. Un pendolino che, facendo perno, ha la possibilità di ruo-



tare su tutta la placca, permette di leggere la pendenza in entrambi i modi!

È stato detto che serve per misurare in modo empirico la pendenza di un qualsiasi piano: la falda di un tetto, la rampa di una scala, il pendio di una montagna, ecc. È per calcolare appunto la pendenza di un pendio montano che questo arnese si rivela utile per l'escursionista e l'alpinista.

Vediamo allora come si usa. Ad esempio, lo sci-alpinista che voglia determinare la pendenza di un pendio innevato, può procedere così:

- 1) basta appoggiare un bastoncino da sci sulla neve, in modo da materializzare meglio la linea di pendenza;
- 2) appoggiare ora il lato inferiore dello strumento sul bastoncino da sci e mantenerlo a piombo;
- 3) a questo punto, è sufficiente eseguire sul quadrante, attraverso l'indice del pendolino, la lettura della pendenza.

Naturalmente, questa operazione si può eseguire anche per determinare la pendenza di un sentiero escursionistico, usando al posto del bastoncino da sci, la piccozza o uno spago (o corda) teso alle due estremità, disposti parallelamente al terreno. È evidente come il problema cruciale sia quello di materializzare la linea di pendenza in modo adeguato, onde permetterne, poi, la lettura.

Se vogliamo dare un nome a questo arnese, chiamiamolo pure "pendenzio-metro"!

Lo potete trovare presso la sede del CAI di Rovato.

A. E.

GUIDA ALLA FOTOGRAFIA IN MONTAGNA

LA NATURA PER IMMAGINI

Prima parte

Le considerazioni che seguono nascono da un fatto che ho notato in questi anni di mia passione per la fotografia e per la montagna: c'è ancora troppo poca gente che fotografa in montagna, pur frequentandola magari anche assiduamente.

Le ragioni precise non le conosco ma posso formulare solo alcune ipotesi.

Molte persone pensano che sia difficile trovare temi fotograficamente interessanti in montagna: probabilmente confondono il fotografare "IN" montagna con il fotografare "LE" montagne, restringendo quindi il raggio d'azione al solo e monotono fotografare le montagne o addirittura le sole cime; cosa questa, che può interessare, ad esempio, per un libro di geografia; invece, come vedremo, le possibilità fotografiche in montagna sono molteplici e appassionanti.

Alcuni si trovano in difficoltà per la scelta dell'attrezzatura fotografica da portare in montagna, (specialmente in gite lunghe o in alta quota, dove ogni grammo in più da portare costa fatica), ma come vedremo in un prossimo articolo più approfondito, anche questo problema può essere facilmente affrontato e risolto, valutando preventivamente che tipo di fotografie scattare e soprattutto in base all'ambiente che intendiamo esplorare.

Altri, specialmente se sono alle prime armi, quando devono affrontare un'escursione di un certo impegno, ovvero quando devono procedere in cordata su ghiaccio o roccia, rinunciano a scattare fotografie per timore che questo arrechi intralcio al procedere della cordata o comporti dei pericoli.

In questi frangenti le moderne macchine fotografiche, (superautomatiche, autofocus: ormai lo sono quasi tutte!) ci vengono notevolmente in aiuto permettendoci di scattare fotografie senza perdita di tempo e con il minimo impedimento, per noi stessi e per gli altri.

Altri ancora, in possesso solo di una modesta fotocamera compatta, ed è specialmente a coloro che mi rivolgo in questo articolo, rinunciano a fotografare in montagna perchè pensano che sia sempre indispensabile ricorrere ad attrezzature più sofisticate, ma, anche in questo caso, con un minimo di applicazione, si potranno comunque raggiungere risultati apprezzabili.

Se poi vorremo ottenere risultati migliori o dedicarci ad attività più specialistiche, tipo la caccia fotografica o la macrofotografia, dovremo necessariamente munirci di attrezzature più idonee e, purtroppo, più costose.

Terminata questa, per forza di cose, lacunosa premessa e, soprattutto superati i pregiudizi e i timori che ho sopraelencato, potremo partire per la prossima escursione in montagna, in compagnia della "nostra" fotocamera, pronti a trasformare tutte le "emozioni" che proveremo, sotto forma fotografica.

Il primo consiglio che posso dare è quello di non tenere (come vedo fare spesso) la fotocamera ben nascosta nello zaino, ma sempre, salvo casi eccezionali di maltempo, freddo intenso o situazioni effettivamente difficoltose, a portata di "occhio"; appesa al collo, oppure in un comodo marsupio allacciato alla vita, dove potremo riporre anche altri accessori fotografici, obiettivi, paraluce, pellicole ecc.

Se invece disponiamo di una macchina compatta potremo tenerla comodamente in una tasca, ma sempre a portata di mano.

A proposito di pellicole, non dimentichiamo mai di portare un rullino in più: meglio riportarlo indietro intatto che trovarsi a metà escursione senza "materia prima"; non sempre potremo ripetere la stessa gita, e, se anche lo potremo fare, le condizioni ambientali potranno non essere più le stesse, diversa stagione, diverso innevamento, diversi colori, diversa sensibilità da parte nostra nel "sentire" le immagini da impressionare.

Un consiglio, specialmente per i principianti, è quello di scattare molte fotografie, beninteso non per farvi consumare più pellicola (non le vendo e non ricevo percentuali dalle ditte che le producono), ma, per imparare a fotografare è... indispensabile fotografare (e non è una massima alla Catalano); bisogna abituarsi al gusto per l'immagine e per la composizione della stessa, anche e soprattutto facendo molti errori!

E qui arriviamo ai cosiddetti "soggetti fotografici"; non limitiamoci, come alcune volte ho visto fare, a ritrarre solamente i nostri compagni di avventura, se anche simpatici e divertenti, (ce n'è sempre almeno uno in ogni gita); non dovranno essere l'unico elemento del nostro "reportage fotografico", e soprattutto non aspettiamo di essere arrivati in cima, ammesso di arrivarci e ammesso che la nostra meta sia una cima, per scattare e farsi scattare la "foto storica"; magari aggrappati alla classica croce, (c'è quasi sempre una croce su ogni cima che si rispetti), stravolti dalla fatica e con lo sguardo perso nel vuoto.

Precedentemente ho scritto di tenere sempre la macchina al collo, o quantomeno a portata di mano perchè, come dice una frase storica: si comincia sempre dall'inizio, e quindi anche noi co-

minceremo dall'inizio della gita a fotografare: i preparativi dei partecipanti, le scenette divertenti, i casolari dei contadini, le malghe dei pastori, gli animali e i fiori; insomma tutto quanto fa parte della montagna e nella montagna vive e lavora; tutto quanto ecciterà la nostra sensibilità e curiosità.

Solo così potremo riportare da ogni nostra escursione in montagna un campionario il più vasto possibile di immagini e di impressioni.

Al termine di queste brevi note generali, scaturite dalla pratica dei fatti e non da sterili teorie, un'ultima raccomandazione: quando per qualsiasi ragione vi capiterà di ripetere una gita o un'escursione non dite, "le foto le ho già scattate la volta precedente", perchè, come ho già scritto poc'anzi, la montagna offre, a chi la sa osservare, aspetti sempre nuovi e interessanti, ed anche il nostro stato d'animo di quel momento potrà permetterci di "vedere" cose che ci erano sfuggite precedentemente.

Do appuntamento ai lettori che avranno avuto la pazienza di seguirmi ad altre "puntate" di questa rubrica fotografica, dove verranno approfonditi altri aspetti della fotografia di montagna: scelta delle attrezzature, caccia fotografica, foto naturalistica, macrofotografia, scelta delle pellicole e molti altri argomenti che spero interessanti.

Tutto questo non per praticare una fotografia fine a se stessa, ma, attraverso la fotografia imparare ad osservare con occhi nuovi e più attenti e sensibili la realtà naturale che ci circonda, e nella quale vivremo ancora per molto tempo solo se sapremo rispettarla e tutelarla.

La fotografia, anche se a qualcuno potrà sembrare strano, serve anche a questo.

Ezio Libretti

RIDIAMOCI SOPRA

QUASI TREMILA

SGNOK-SGNOK

È cominciato tutto per caso, tra uno sgnok-sgnok-sgnok-bim-pirulimpimp del videogiochi e un sorso del mio solito bicchiere di latte. Non c'è niente da ridere: al bar bevo solo latte intero freddo, che è buono, ricco di sostanze nutritive, dissetante, e soprattutto costa poco.

"Allora, cosa fai, vieni con noi sul Monte Formaggio domenica?".

Io non ho mai visto una montagna, una vera intendo, non di quelle con tanta neve e laghetto dalle acque immobili che si vedono sulle cartoline o che sono composte da 3500 tessere del puzzle (che qualche cattivo amico ha sempre l'intuizione di regalarti al compleanno per rovinarti l'appetito).

Sgnok-sgnok-sgnok-epara-para-parapparappa. Ho appena vinto una partita, il sole splende alto nel cielo e sono di magnifico umore: stavolta scelgo di cedere alle insistenze. È deciso, irrevocabile: domenica tutti sul Monte Formaggio (ma non potevano scegliere un nome più intelligente?).

ALLA RICERCA DELL'INDISPENSABILE

Ho un paio di giorni per procurarmi la serie di oggetti "indispensabili" per poter iniziare la mia carriera alpinistica. Lo zaino, per prima cosa. Riesco a comprarne uno per pochi soldi da un rigattiere mio amico. Stoffa verdone, pesante, con un ineffabile puzzo di muffa: un tipico zaino militare per intenderci, modello Grande Guerra. Se non altro è immenso, credo che potrebbe contenere la metà del guardaroba della mia fidanzata.

No, forse solo un quarto; comunque è molto capiente. Chi me l'ha venduto assicura che alcuni alpini erano riusciti a nascondervi dentro la mamma, così da averla sempre vicina anche al fronte.

Potrebbe citarmi nomi e cognomi. Preferisco non approfondire e mi reco velocemente dal Menico, mio cugino, che durante la naja era addetto alla manutenzione dei veicoli da trasporto a pelo, detti altresì muli.

Rovistando in cantina, tra i vecchi libri di scuola ritroviamo gli antichi gloriosi scarponi. Prima di indossarli però devo ripulirli dalla muffa spugnosa che li ricopre, estirpare un pò di funghi (saranno commestibili?), togliere la ruggine ai chiodi che corazzano le suole.

Tutti sanno che il vero alpinista si riconosce da alcune caratteristiche connotative, quali la barba selvaggia, l'attitudine a scolarsi intere bottiglie di grappa, il modo di camminare (sembra costantemente impegnato a salir gradini, anche quando porta il cane a fare... una passeggiata) e gli inconfondibili calzoncini alla zuava.

È l'occasione propizia per utilizzare il paio di pantaloni - color rosso cupo - di velluto a coste grosse, che vinsi un anno fa ad una pesca di beneficenza: un taglio netto all'altezza del ginocchio, un elastico per gamba (e uno di scorta in tasca), il cinturone in vero cuoio con tanto di scritta "Ricordo della Maremma". A posto!

Il nonno mi presta volentieri una delle sue camicione di lana a quadratoni, che mi è larga, ma giusto quel tanto da non impedire i movimenti.

Considerando che il tempo in montagna è molto instabile infilo sul fondo dello zaino anche il K-way, che a casa mia chiamiamo tutti "marsupio", e un bel maglione a rombi multicolori.

C'è tutto: Formaggio, monte o collina che sia, trema, sto arrivando!

PRIMA CHE IL SOLE SORGA

È giunto il grande giorno. Per quel che mi riguarda è arrivato anche troppo presto: gli ultimi nottambuli sono

rientrati da poco, mentre a me tocca abbandonare il letto proprio quando nel sogno sta per avvenire qualcosa di fondamentale. E adesso che cosa racconto al mio psicanalista? Certo rimane il fatto che il decidere la levata a quest'ora è indice di un equilibrio mentale gravemente compromesso. Cammino ad occhi chiusi verso il luogo di ritrovo convenuto; non c'è un cane per strada, tranne me. Per fortuna durante il tragitto fino al punto di partenza vero e proprio dell'ascensione (mi piace pronunciare questo termine: anche una passeggiata assume un'aria sacra di confronto tra l'uomo e la natura) posso ronfare sonoramente sull'auto.

Sperando che il guidatore non mi imiti.

CHI BEN COMINCIA

Eccoci. Scendiamo dagli abitacoli, che si sono dimostrati assai meno ospitali dei caldi giacigli abbandonati per quest'insaziabile voglia d'avventura, ci stiriamo, emettiamo ululati licanthropeschi sbadigliando.

Sul viso di tutti, anche sul mio, un sorriso forzato: abbiamo già compreso che siamo pazzi a svegliarci all'ora in cui i gatti "cantano" le serenate, a camminare per delle ore per giungere in cima ad un monte per pensare: "adesso c'è l'intera strada del ritorno" ... Cerchiamo di consolarci a vicenda formulando auguri di una buona giornata, scrutando il cielo, rigorosamente nero, dicendo: "Sembra che non siano nuvole" e banalità di questo tono.

ULTIMI PREPARATIVI

Ognuno controlla all'interno dello zaino che non abbia scordato qualcosa. A me la verifica non serve, so già d'aver lasciato a casa ciò che mi servirà.

Può essere il marsupio, se piove. La

crema antiscottature, tanto raccomandata, se c'è il sole. Il cappello in entrambi i casi.

Nell'allacciarmi gli scarponi la stringa sinistra si rompe. La sostituisco con dello spago per salame che trovo in un luogo contrassegnato dal cartello "Divieto scarico materiale": è notoriamente la discarica pubblica.

Mi metto sulle spalle lo zaino. Diavolo quanto pesa! Do una sbirciatina all'interno. Temo che vi si nasconda mia madre (gli alpini insegnano...), pronta a riprendermi: "Hai messo la maglia di lana? Copriti che ti prendi qualcosa!".



Alpinista Modello.

L'ORA FATALE

Mi getto dietro le spalle, dove c'è anche lo zaino di piombo, ogni restante esitazione. Si parte in silenzio. Il responsabile del gruppo mi richiama urlando dopo neanche cinque minuti: "Piano, piano, animale di pianura! Prendi il passo! Guarda me, un passo dopo l'altro!" Perchè, io che cosa sto facendo? Volo? Con la zavorra che mi incolla al terreno?

"Prendi il passo - continua - sta attento che il sentiero ti taglia le gambe! Sta attento a non scoppiare!"

Ho dubbi che i suoi sproloqui abbiano un qualsivoglia significato; con certezza posso affermare solo che non ho capito da che cosa mi devo guardare. Un taglialegna burbero armato di motosega? Mine antiuomo risalenti all'ultimo conflitto insesplose lungo il cammino? Mah!

MEZZ'ORA PIÙ TARDI

Non ce la faccio più!

Ehi, fermatevi, non abbiamo mica fretta di arrivare!

Monte Formaggio, tu mi vuoi morto: tutta salita, sei come un'infinita tromba delle scale; non un tratto di sentiero in discesa, o almeno pianeggiante.

Grondo sudore, la camicia del nonno è tanto bagnata che sembra uscita dalla lavatrice. Ho i piedi di fuoco. Specie gli alluci, i miei cari pollicioni, sono trafitti da aghi ad ogni passo.

La mia bicicletta in cambio di un sorso d'acqua!

DUE MINUTI DOPO

No. Non può continuare. Lasciatemi sedere un attimo! Che cosa dici, caro capo? "Chi si ferma è perduto, se ti fermi non parti più!"? E chi vuole ripartire?

Io torno indietro! Chiamate l'elicottero, il soccorso alpino, i cani da valanga!

Fingo di ammirare il paesaggio, di annusare un fiorellino, di ascoltare il silenzio, di meditare sul senso ultimo della vita. Ogni scusa è buona per rallentare, fermarmi e ... respirare.

DUE ORE DOPO

La cima. La vetta. Il culmine, l'acme del Monte Formaggio: io sono qui! Sapevo che ce l'avrei fatta, sentivo che avrei saputo attingere da una segreta fonte di energia interiore la forza per non cedere.

Devo riconoscere però che anche il capogita è stato squisitamente gentile: un paio d'ore fa a sollevarmi del peso dello zaino e a portarselo fino a qui.

Mi tolgo gli scarponi. Gioia, letizia, senso di liberazione, pace, sollievo, serenità, benessere! Basta tanto poco a far felice un uomo...

IL PASTO FRUGALE

Estraggo con estrema lentezza dallo zaino i viveri, è un gesto quasi rituale. Nell'aprire la lattina di aranciata, che è stata sballottata per l'intera mattinata, vedo i tre quarti del contenuto spruzzarsi addosso a me e per un metro tutt'intorno.

Divengo appiccicoso come la carta moschicida. Gli alimenti solidi consistono in un pezzo di formaggio di tara e in un involto di gorgonzola, accompagnati da qualche grissino.

Ero convinto che sarebbe stato consono allo spirito dell'alpinismo e al nome del monte nutrirsi solo di prodotti caseari. Ma il mio stomaco si è trasformato in una voragine, sono affamato come... TANTO!

Spio di sottacchi il contenuto degli altri zaini: ne escono panini imbottiti, scatole di carne, tonno, aringhe, vasetti di sottaceti.

Pagnotte di proporzioni fantasmagoriche mi fanno venire la bava alla bocca: borracce di the, acqua fresca, fia-



Acqua pura di montagna.

schì di vino; addirittura thermos di caffè caldo.

Io sono goloso di natura, lo sforzo dell'ascensione (eh eh!) mi ha reso famelico al punto che vincendo la timidezza chiedo: "Scusate, non avreste una mozzarella e un goccio di latte?".

Sono commosso dalla gara di generosità che si scatena nei miei confronti: tutti mi vogliono partecipe del loro pasto. Per non offendere alcuno accetto qualsiasi realtà commestibile mi venga posta sotto il naso.

CONTEMPLATIO

Ho soddisfatto il bisogno fisico, ora posso guardarmi intorno. Mica male il Monte Formaggio: guarda che bel panorama! E quei monticelli là intorno che cosa sono? Formaggini? Interviene in mio soccorso nuovamente il responsabile dell'escursione: "Ecco, quel monte di fronte è il Rosa. Quello là è il Bianco. Quel gruppo di rilievi sono gli Appennini.

Quella specie di mattone è l'Adamello. Queste intorno sono le Prealpi. La depressione centrale è la pianura Padana."

"Si vede anche il mare?" chiedo ingenuamente. Risata di chi sente la domanda. Bellissimo, mi fermerei qui per il resto della mia vita, purché la ricezione delle TV private sia buona.

La sete di sapere si è incendiata in me, ho mille quiz da porre, voglio conoscere ogni realtà. O almeno sapere che cos'è.

"Il Monte Formaggio è alto 2659 metri" mi informano. Quasi tremila!

ADDIO ALLA VETTA

Viviamo un'esistenza passeggera, i nostri giorni si concludono celermente, il tempo sfugge di mano come la sabbia della clessidra.

È giunto il momento di dirti addio, Monte Formaggio.

Devo far ritorno al meschino mondo a livello del mare. Ma sappi che tu rimarrai per sempre dentro di me, insieme al silenzio, ai fiori, ai corvi, al sole, alle nuvole, al panorama, agli amici che sono qui con me e ai cetrioli sottaceto, che erano deliziosi.

E, se vuoi credermi, stai certo: io ritornerò! Ammesso che sopravviva al ritorno e alle conseguenze di questa visita: ho vesciche sull'intera superficie dei piedi, le gambe mi dolgono, mi sono rimasti i segni dello zaino, mi sta venendo il raffreddore e mi sono scottato il naso e le orecchie a causa del sole.

Che non sia un addio, sia un arrivederci a non troppo presto...

Gianni Trapletti

IL MONTE DI CASA

Consorzio per la difesa e valorizzazione del Monte Orfano

Prima parte:

STORIA

DI UNA DIFFICILE GESTAZIONE



Per coloro che si sono impegnati alla costituzione del consorzio, è sembrato a volte di vivere una "Storia Infinita".

Non ricordo in quale mese del 1984 l'argomento fu posto all'ordine del giorno in Consiglio Comunale. Presentato e subito rinviato.

Per la prima volta vidi i componenti del Consiglio dividersi, non secondo i consueti schieramenti politici, ma in contrari e favorevoli alla caccia.

Il problema di conservazione e valorizzazione si riduceva a caccia sì!, caccia no!

Ci vollero parecchi mesi per ricondurre il problema alla sua realtà e raggiungere un accordo. Finalmente la prima deliberazione nella primavera del 1985.

Gli stessi problemi con piccole varianti ed in tempi diversi, a causa delle varie crisi politiche, si sono presentati in tutti i comuni aderenti, che sono: Coccaglio, Rovato, Cologno, Erbusco. A complicare le cose, e far perdere altro tempo, tra rettifiche ed integrazioni, ci si mise anche una variazione di competenze tra Prefettura e Regione in merito al riconoscimento.

Finalmente il 24 Luglio 1987, con deliberazione n. IV/22008 la Regione Lombardia, approva "La costituzione del Consorzio per la difesa e la valorizzazione del Monte Orfano e relativo Statuto".

Nuova tornata di deliberazioni fra i

vari comuni per la nomina dei componenti l'assemblea consorziale. La quale è così costituita:

- 1) Sindaci dei comuni consorziati o assessori delegati.
- 2) Tre (3) rappresentanti per ciascun comune consorziato, fra i quali uno scelto dal gruppo di minoranza consiliare.
- 3) Due (2) rappresentanti di associazioni e gruppi per ciascun comune consorziato che operano per la salvaguardia e la difesa del Monte Orfano.
- 4) Un rappresentante della Protezione civile.

Da essa verranno nominati il Presidente ed il Consiglio Direttivo.

Da poche settimane anche l'ultima deliberazione è esecutiva.

Forse si parte? No... C'è ancora uno scoglio... Bisognerà che le forze politiche ed i vari gruppi trovino un accordo sulle varie cariche.

Che piaccia o no nel nostro Paese è così: quello che veramente sorprende è che l'entusiasmo non si sia mai raffreddato.

Non voglio elencare i vari gruppi che si sono impegnati ma per fortuna non sono pochi ed operano in tutti i Comuni. Va preso atto che il Comune di Coccaglio in tutto questo tempo ha operato da Comune promotore mettendo a disposizione materiale e personale, che l'assessore all'ecologia Lovo Lino è stato animatore e promotore di tutti gli incontri.

È giusto quindi che Coccaglio sia sede del Consorzio.

Per chiudere, con ottimismo, sono certo che tra breve verrà convocata la prima assemblea e finalmente si potrà partire.

E poiché il lavoro non manca, voglia e volontà neppure, vedremo presto i primi risultati.

Vittorio Guarneri

IL MONTE DI CASA

MONTE ORFANO: QUALE FUTURO?

dal Gruppo Guardie Ecologiche volontarie

È stato definito dalla Regione Lombardia con legge regionale n. 86/83 il "Monte Orfano" zona di rilevanza ambientale, da tutelare e da sottoporre a regime di protezione, per le sue caratteristiche paesaggistiche e naturali. Questa collina, situata a sud della Franciacorta e compresa tra i comuni di Rovato, Cologno, Coccaglio ed Erbusco, ha inoltre un vincolo idrogeologico paesaggistico stabilito da leggi, sia regionali che nazionali.

Attualmente si trova in uno stato di degrado dovuto all'incuria dell'uomo ed all'infestazione della Processionaria, lepidottero che attacca i boschi di *Pinus Nigra*, diffusi sul monte.

Tale infestazione ha ormai raggiunto il suo massimo livello, con la conseguente perdita di migliaia di pini, a causa della mancanza di predatori naturali (formica rufa ed avifauna) e dell'inserimento nell'ambiente di piante non idonee, che hanno compromesso l'equilibrio ecologico.

Altre piante trovano invece il loro ambiente favorevole; tra queste la roverella, il leccio, l'orniello esposte a sud; il castagno, l'ontano, il carpino e la betulla in zone meno soleggiate.

Tra gli arbusti troviamo la calluna, il ginepro, la rosa canina, il biancospino; sono inoltre presenti molte specie appartenenti alla flora spontanea protetta, come, per esempio alcune orchidee, gli anemoni, il pungitopo, i garofani e molte altre di particolare rilievo e rarità come le erbe officinali. Per la fauna sono presenti i piccoli mammiferi selvatici come il ghio, lo scoiattolo ed il riccio.

L'avifauna è presente con rapaci (nibbio, gheppio, gufo, civetta, ecc.); per la piccola avifauna stabile e di passo, l'upupa, il pettirosso, l'usignolo e numerose altre specie protette. Tra i rettili è presente il colubro e tra gli anfibi le salamandre, segnalato il tritone.

La mancanza di sensibilità nel recepire le problematiche ambientali da parte della maggioranza dei nostri amministratori pubblici e, più in generale, l'opera di devastazione delle risorse naturali del Monte Orfano hanno contribuito ad un degrado ambientale difficilmente rimediabile.

Sottolineiamo inoltre il grave dissesto idrogeologico causato dalla nefasta circolazione di mezzi motorizzati fuoristrada.

La mancanza di acqua per la fauna selvatica potrà essere supplita attraverso il recupero ambientale dei laghetti situati alle pendici del Monte Orfano presso il Comune di Erbusco e del piccolo laghetto di Rovato.

Di primaria importanza è anche la trasformazione colturale dei boschi esistenti in boschi di latifoglie d'alto fusto con opportune piantumazioni; ricercando inoltre la soluzione del problema di convivenza tra aree silvopastorali e terreni coltivati a vigneto: problema esistente anche nella vicina Franciacorta.

Il prelievo delle risorse naturali dovrà essere regolamentato da norme più restrittive.

L'uso ricreativo da parte dell'uomo pone il problema della creazione di aree attrezzate e del recupero dei sentieri in disuso.

Il patrimonio naturalistico potrà essere utilizzato per l'attività didattica nelle scuole.

La presenza delle associazioni a carattere volontaristico è indispensabile per la salvaguardia dell'ambiente; la partecipazione della popolazione, la coordinazione di tutti gli enti amministrativi preposti alla salvaguardia del territorio, sono elementi di primaria importanza per fare del Monte Orfano un'area più protetta e controllata.

Garantire la conservazione e la protezione della natura significa miglio-



(Foto E. Libretti).

rare la qualità di vita dell'uomo; è necessario quindi modificare il modo di accostarsi all'ambiente, sia da parte dei cittadini che di tutti coloro che gestiscono la cosa pubblica.

Due istituzioni pubbliche per la salvaguardia dell'ambiente hanno cominciato ad operare: il "Consorzio del Monte Orfano" ed il "Servizio Volontario di Vigilanza Ecologica". Il Consorzio formato dai Comuni di Rovato, Coccaglio, Cologne ed Erbusco ha compiti di tutela e di conservazione del Monte Orfano.

Importante sarà il coordinamento fra le varie amministrazioni locali e quelle provinciali e regionali; sperando che tutto non sia frenato da campanilismi o da insabbiamenti politico-burocratici ed interessi privati.

Il servizio volontario di vigilanza ecologica è organizzato e gestito dall'Assessorato all'ecologia della provincia di Brescia (L.R. n. 105/80).

Questo servizio è svolto dalle guar-

die giurate incaricate dal Presidente della Giunta regionale lombarda e svolge le seguenti funzioni: informazione sulla legislazione vigente in materia di tutela ambientale; protezione dell'ambiente e vigilanza in materia ecologica; accertamento delle violazioni delle leggi ecologiche regionali; collaborazione in attività di soccorso in caso di pubbliche calamità o di carattere ecologico (Protezione Civile).

La guardia giurata ecologica è un pubblico ufficiale per effetto di un rapporto con le strutture pubbliche e il suo comportamento è regolamentato dal codice penale e dal testo unico di pubblica sicurezza.

L'attività del volontariato a supporto delle strutture competenti alla salvaguardia del territorio indica che la conservazione e la protezione dell'ambiente sono un dovere di ogni cittadino.

Armando Bombardieri (G.E.V.)
G. Carlo Uberti (G.E.V.)

IL MONTE ORFANO. ITINERARI

Il più marcato e interessante sollevamento della Pianura Padana è senz'altro il Monte Orfano.

Esso si presenta come un lungo e ripido scoglio che raggiunge nella sua parte più alta i 451 metri di altezza. Un piccolo monte che pur non avendo i connotati dell'alta montagna nasconde tuttavia tanti piccoli segreti e tante bellissime zone che ancora troppo pochi conoscono.

Per noi rovatensi l'escursione sul monte incomincia da S. Stefano: salendo per la strada che porta al convento dell'Annunciata, alla sinistra della proprietà Cantù, potete vedere delle piantagioni di ulivi, a testimonianza di un mite clima mediterraneo.

Dal piazzale del Convento la strada si divide, ma noi seguiremo la cresta del monte passando, prima, davanti alla chiesetta di S. Michele (del X° secolo), degna di essere visitata soprattutto dopo il restauro voluto dall'A.V.I.S. di Rovato. (Chiedere le chiavi ai padri del convento).

Pochi sanno che sotto la chiesina, in proprietà privata, esiste una piccola grotta rotonda con un diametro di 4 metri circa contenente una pozza d'acqua limpidissima, forse una raccolta di acqua piovana.

Dopo la chiesetta troviamo l'imponente monumento ai caduti, la simpatica capanna degli alpini ed il laghetto che, purtroppo, durante la siccità si asciuga togliendo agli animali del monte la possibilità di dissetarsi.

Il laghetto era in origine una cava di pietra.

Il nostro percorso prosegue per la croce di Coccaglio: passando attraverso la cascina Genovesina si arriva alla croce di Villa Pedernano da dove parte un sentiero che in un'oretta circa scende a Villa.

Si prosegue per un boschetto di castagni per uscire allo scoperto, risalire

ripidi, ridiscendere ed infine salire entrando nella pineta del monte di Cologne-Erbusco. Attenzione: zona poco tranquilla! Infatti sofisticati capanni da caccia sono sparsi qua e là, come il capanno a tre piani che domina una bassa vegetazione e quelli (vere e proprie fortezze) in muratura o interrati e mimetizzati con rami tagliati dai pini.

Dalla croce di Erbusco-Cologne il panorama è stupendo: a Nord si vedono il lago d'Iseo con Montisola e le montagne bergamasche, a sud, nei giorni limpidi, gli Appennini e il Monte Rosa.

Se farete la gita in primavera sulla cresta del monte potrete vedere delle bellissime fioriture di crocus bianchi e azzurri e l'anemone Pulsatilla dai toni blu e gialli.

Dalla croce, scendendo alla capanna degli alpini di Cologne, prendete la stradina e vi troverete in un bellissimo boschetto di betulle; in questa stagione i colori sono bellissimi. Inoltre nella zona esiste una grotta chiamata Laca, profonda una ventina di metri. Sul fondo, uno strettissimo cunicolo la collega con una saletta non molto grande, ma pur sempre interessante, con stalattiti e stalagmiti. Per scendervi sono necessarie, oltre alla relativa attrezzatura, "buone doti atletiche".

Dopo il boschetto di betulle in 15 minuti arriverete nei pressi dell'ex monastero, superando i resti di una torre etrusca, forse una torre di avvistamento di un'antica fortezza.

Dietro il convento ormai ridotto in macerie, si trovano le grotte etrusche, originariamente artificiali, ma che il tempo ha trasformato creando anche lì piccole stalattiti e concrezioni alle pareti. Per visitarle si consiglia l'uso di una pila.

Ai piedi del monastero, la vecchia stradina romana vi condurrà attraverso alcuni campi alla strada pedemontana



(Foto E. Libretti).

che dallo Zocco di Erbusco, per il versante nord del monte, vi porterà in corrispondenza di Villa Pedergnano, costeggiando alcune grandi vasche d'acqua (ex cave di argilla) ed il canale di scolo del monte chiamato Carera.

Là dove finisce la stradina, continua un sentiero che si perde poi nel bosco. Si consiglia a questo punto di seguire i sentieri dei contadini; passando per un bosco di grosse robinie si arriverà al bersaglio, un ex poligono militare composto da diverse e grandi sagome in muratura.

Da lì, in pochi minuti, ritornerete a S. Stefano.

Coloro che nel viaggio di andata non volessero seguire la cresta del monte, dopo la cascina Genovesina, piegando verso Coccaglio a mezza costa troveranno il sentiero dei cacciatori che seguiranno per arrivare alla capanna alpini di Cologno o nei pressi del ripetitore. Questo percorso è un po' più lungo.

La gita suggerita è facile e adatta anche ai bambini; il tempo dell'intero percorso è di 3 ore e mezza circa.

Si consigliano: pedule da montagna, borraccia dell'acqua, giubbino per il vento e, perché no, qualche panino.

Buona passeggiata.

Carletto Pedrali



Dal Comune di
Rovato

ROVATO E LE SUE FIERE

Rovato fino a circa 20 anni fa, era conosciuto ed apprezzato come un grosso centro commerciale ed agricolo. Posto in una posizione topografica strategica nel cuore della Lombardia, servito dalla ferrovia sull'asse Torino-Venezia, dalla Strada Statale N. 11 Padana superiore, dall'Autostrada credo più "industrializzata" d'Italia, la Milano-Venezia e, come se non bastasse, dove confluiscono le strade della Valle Camonica e della bassa pianura Padana. Credo che nessun altro comune in Lombardia, escluso le città naturalmente, sia "favorito" topograficamente così bene.

Con una saggia politica amministrativa, Rovato può essere il centro più industriale e commerciale della provincia e di conseguenza un polo fieristico di primordine. Al contrario è andato man mano deteriorandosi proprio come un malato cronico che a poco a poco si lascia andare fisicamente e moralmente.

Le sue fiere, il suo mercato, la sua gente si è chiusa a riccio nella propria tana difendendo ognuno il proprio interesse senza preoccuparsi del bene comune di alto valore sociale. Ed è proprio

sotto quest'ottica che va osservato il problema di Rovato e le sue Fiere.

Così è toccato alla "Lombardia Carne", una volta chiamata Fiera del manzo pasquale, mostra mercato giunta alla sua 99.a edizione (nel 1989 verrà organizzato il centenario) rinomata in tutta la Lombardia per il famoso "manzo di Rovato" di cui i macellai erano fieri di esporre il cartello nelle loro macellerie. La "Lombardia Carne" viene organizzata sempre 15 giorni prima di Pasqua di ogni anno ed il bestiame che vi affluisce è di assoluta qualità.

Fanno da degna cornice mostre di macchine agricole e prodotti inerenti la zootecnia, aste bovine, suine, nonché convegni. È una manifestazione che va sicuramente incentivata e promossa a livello nazionale per l'immagine riflessa su Rovato quale ente promotore di una mostra di qualità in favore del consumatore, sempre alla ricerca di cose belle ma soprattutto sane e genuine.

Ultimamente l'uso degli estrogeni chimici si sta diffondendo ovunque e purtroppo anche in Italia dove, peraltro, esiste una legge che proibisce l'uso

di queste sostanze. All'estero addirittura non esiste alcuna legge che tutela il cittadino ed i controlli sanitari sono latitanti.

Grossi interessi delle industrie farmaceutiche, facili guadagni da parte degli allevatori, alimentano questo mercato a danno del povero consumatore, ignaro delle proprietà cancerogene della carne trattata. Rovato si è fatto promotore di allestire una manifestazione zootecnica come è la "Lombardia Carne", proprio per favorire la produzione di carne genuina e documentata in favore della qualità e non della quantità. Non solo. È proprio in questi giorni che si sta allestendo la formazione di un consorzio tra gli allevatori della Franciacorta, denominato "Consorzio Allevatori Franciacorta" - CO.AL.FRA - con lo scopo di produrre carne D.O.C. (documentata) e quindi garantita con il controllo dell'A.P.A. di Brescia e la regolamentazione del Consorzio Nazionale Carni Bovine D.O.C.

E pure D.O.C. (denominazione origine controllata) è la mostra biennale dei vini di Franciacorta, Cellatica e Botticino, che si tiene sul Monte Orfano presso il Convento dell'Annunciata. È una vetrina delle principali aziende vitivinicole della Franciacorta allestita in una cornice stupenda quale il Convento dell'Annunciata. La prima edizione fu organizzata timidamente nel 1971 e da allora si è succeduta ogni due anni fino alla 9.a edizione dello scorso anno e culminerà nella 10.a nel 1989. Questa rassegna ha raccolto ogni biennio consensi positivi e sicuramente ha contribuito notevolmente a diffondere i vini D.O.C. di Franciacorta, Cellatica e Botticino anche a livello nazionale. Vengono pure allestiti importanti convegni in collaborazione con la Regione Lombardia ed il Consorzio Vini Bresciani nonché manifesta-

zioni culturali come spettacoli teatrali e concerti sinfonici che allietano le serate della Mostra. Nell'edizione 1987 sono stati coinvolti anche molti ristoranti della Franciacorta i quali proponevano i loro tipici piatti abbinati naturalmente ai vini D.O.C. in giorni stabiliti e prezzi concordati. Il tutto promozionato su un opuscolo distribuito nelle edicole e stampato in 12.000 copie.

La Franciacorta è in effetti una zona ancora tutta da scoprire e da organizzare. Troppo bella geograficamente, ricca di cultura, di commercio e turismo.

Riuscire a esporre tutti questi prodotti che la terra di Franciacorta offre, alla sua gente, alla sua provincia, alla sua regione! Sicuramente ne trarremo tutti un grosso vantaggio. Ed è proprio sotto questo aspetto e solo ed esclusivamente così che va concepita ed organizzata la mostra annuale che si tiene a Rovato in primavera inoltrata, ovvero la "Franciacorta Uno Produce".

Credo che inizialmente fossero questi i concetti e le fondamenta su cui gli organizzatori si basavano. Ma col trascorrere degli anni tra altalenanti successi, l'obiettivo non è mai stato raggiunto. Nelle ultime edizioni per la verità qualcosa di positivo si era visto, e tutto lasciava presagire una buona "ossigenazione" ed un futuro migliore. Ma i recenti ed attuali lavori di ristrutturazione del foro boario ed alcune posizioni politiche controverse, hanno fermato l'edizione 1988, quando a mio giudizio si doveva insistere e continuare coinvolgendo tutti i comuni della Franciacorta. La "Franciacorta Uno Produce" deve essere in effetti l'immagine dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura e del turismo in Franciacorta. Solo così si avrà una manifestazione ben definita e di conseguenza avvalorata da Enti Pubblici e tutelata dalla Regione Lombardia, che porterà

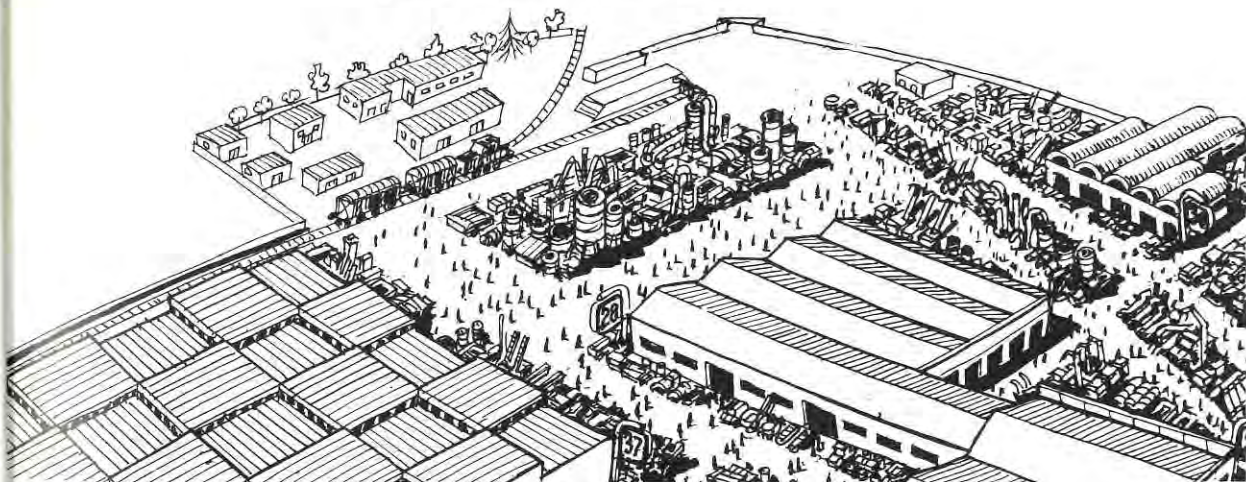
grossi vantaggi a tutti gli operatori di ogni settore.

Come fare? Si deve instaurare un rapporto di stretta collaborazione con tutti i comuni, renderli partecipi e responsabili dell'organizzazione, affidando loro un certo numero di stands, che a loro volta dovranno arredare ed allestire con i loro tipici prodotti artigianali, commerciali, agricoli e culturali. A questo punto ai visitatori, agli operatori provinciali e regionali, si mostrerà la vera "Franciacorta Uno Produce".

Per ultimo vorrei citare il nostro mercato settimanale del lunedì, che per ben 52 settimane l'anno si ripete a mo' di fiera. Anch'esso avrebbe bisogno di qualche riguardo sia nella sistemazione logistica e organizzativa, considerando le molte richieste di commercianti che vorrebbero esporre.

Forse anche questa abitudine alle "Fiere" settimanali, distoglie l'attenzione dei rovatresi quando si verificano altre manifestazioni fieristiche. E pensare che se sorrette con entusiasmo, con spirito di collaborazione e con il contributo di tutti, sarebbero fonte di grossi vantaggi socio-economici per tutta la comunità.

Fausto Corsini (Ufficio Fiere)



PERSONAGGI

UN ARTISTA DI CASA NOSTRA: ALDO CARATTI

Nello scrivere di Rovato e della Franciacorta, non si può non nominare una delle personalità più illustri e conosciute di queste zone: Aldo Caratti. Un uomo semplice, alla mano, amante della natura e delle arti; amore che ha trasferito in una delle attività più antiche, quella del "Bruzafer" o per meglio dire il fabbro.

Parlando della sua persona, inevitabilmente parleremo di questa professione che è stata ed è parte della sua vita e per il cui avvenire si prodiga.

Aldo Caratti, maestro d'arte, è un uomo anagraficamente non più giovane (è infatti nato il 28 marzo 1912), che non ha nulla da invidiare ad un ventenne in quanto a vitalità e creatività. Quando gli chiedemmo di parlarci di sé, la prima cosa che ci disse fu di non scrivere tanto di lui, quanto della scuola Ricchino (nella quale tuttora insegna) e dei suoi allievi di bottega con cui ha fondato il gruppo dei Bruzafer.

Il lavoro di fabbro è da circa duecento anni parte della vita della famiglia Caratti. Purtroppo egli, Aldo, ne è l'ultimo rappresentante, con suo grande rammarico.

Da ragazzo, quando non lavorava nella bottega del Padre frequentava la scuola di disegno Ricchino per perfezionarsi. Nata come scuola operaia nel 1876 la Scuola di Disegno Francesco Ricchino, alla venerabile età di 112 anni, è tuttora attiva ed offre ai giovani che frequentano i corsi di disegno meccanico, decorazione, falegnameria, edile, di ferro battuto e di restauro validi contributi professionali.

Aldo Caratti ha un'altra grande passione: la musica.

Egli ed il fratello Francesco si dilettavano ad improvvisare concertini, uno suonando il piano (Aldo), l'altro il violino. A causa della guerra dovette interrompere gli studi musicali ed al termine

di questa fu costretto ad una scelta, optando per l'arte del ferro.

Ora non rimpiange questa sua decisione, si rammarica solo che allora non esistessero le cineprese perché gli sarebbe piaciuto rivivere quei momenti di sodalizio musicale con il fratello. Non si è però lasciato sfuggire la possibilità di filmare altri eventi della nostra storia rurale.

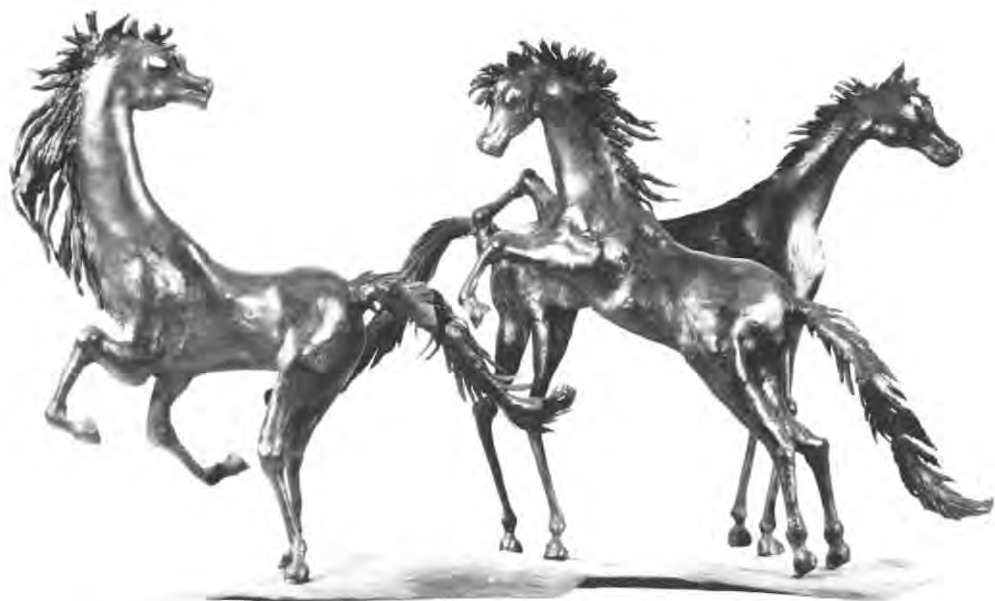
Non è una persona gelosa delle proprie tecniche e delle proprie conoscenze, anzi il suo grande cruccio è che molti lavori millenari vadano perduti perché nessuno o pochi li conoscono a fondo. Qualsiasi occasione gli venga offerta per divulgare queste attività, incontra la sua disponibilità.

Ha girato un filmato autobiografico intitolato "Il ferro, un uomo, la vita".

È appunto parlando di questo filmato che con giusto orgoglio c'indicava le fasi di lavorazione per cui da un unico blocco di ferro, il massello, egli ed i suoi coadiutori ricavano una figura umana, senza saldature, solo con fuoco e colpi di martello.

"È difficile, ci disse, trovare il collaboratore adatto; quando si lavora ad un'opera, bisogna immaginarla all'unisono. Non sempre l'opera ultimata può essere ricondotta al bozzetto; spesso l'idea iniziale viene adattata a ciò che il pezzo di ferro suggerisce, per questo tra coloro che collaborano dev'essere un rapporto tale per cui un semplice cenno è sufficiente a capirsi. Il nostro lavoro, aggiunse, non è come quello di uno scultore che può mettere la creta ove ha sbagliato, ogni colpo di martello, che per il fabbro rappresenta il prolungamento della propria mano, rimane irreparabilmente impresso".

Oggi è difficoltoso trovare giovani che vogliano imparare l'arte del ferro battuto che, come ogni lavoro creativo, necessita di molta applicazione sia nella fase di progettazione che di rea-



lizzazione. Un'opera raccoglie il sudore, le fatiche, i sentimenti dell'autore; per questo nessun oggetto prodotto in serie potrà mai eguagliare un manufatto, anche se economicamente appare più conveniente. L'uomo era e rimane la macchina più perfetta del mondo.

Il lavoro artigianale in generale offre inoltre l'opportunità di vivere la famiglia ogni momento della giornata a differenza di molte occupazioni dei nostri tempi che ci trattengono per la maggior parte della giornata lontano da casa.

Queste convinzioni, profondamente radicate in lui, lo hanno aiutato a superare le difficoltà incontrate nel perseguire il sogno (ora realtà) della costituzione di un gruppo di persone disposte a conservare e tramandare quest'arte così espressiva, ma anche così faticosa.

I Bruzafer dal 1980 hanno un museo, che si trova nell'Abbazia di Rodengo Saiano (peccato non sia stato realizzato a Rovato!). Un altro museo, questo purtroppo privato, è la casa del signor Caratti. Non si tratta di un museo barboso, ma vivo; sembra infatti che le sue creazioni osservino i visitatori.

Chi lo conosce di persona, facilmente si è posto la nostra stessa domanda e cioè come possa un uomo non corpulento, pur con la collaborazione di altri fabbri, realizzare creature di metallo dalle dimensioni e dai pesi importanti (alcune ballerine realizzate con la tecnica del massello pesano dai 40 ai 50 chilogrammi). La risposta crediamo si possa trovare nell'amore per il proprio lavoro!

Ah! Se passeggiando per via Porcellaga vi dovesse capitare di sentire il rumore di una mazza o di un maglio che percuotono del ferro, suonate il campanello recante il nome Caratti (si trova vicino a due vichinghi in ferro battuto a tutti ben noti), siamo sicuri che troverete una persona felice di parlarvi del proprio lavoro.

Se invece vi trovaste a passare nelle vicinanze del Polo Nord osservate quel magnifico monumento eretto a ricordo della spedizione polare del dirigibile Italia: è opera sua.

L'arte non deve avere confini!!!

**Luca Caceffo
Donatella Foresti**

PERSONAGGI

ALEX CAFFI

Formula Uno a Rovato

Alex Caffi, pilota automobilistico rovatense corona il suo sogno nell'anno '87, quale unico conduttore di una Osella, nel magico mondo dei Gran Premi di Formula Uno.

A questo traguardo giunge dopo parecchi anni di sacrifici, (anche se solo ventiquattrenne) e di lusinghieri risultati nel mondo dei motori: dai karts alla formula 4, dalla formula Abarth alla formula tre, della quale è stato anche Campione Europeo.

Debutta in Formula Uno nel settembre 1986 a Monza, al volante di una Osella, ottenendo un brillante 11° posto finale; Alex inizia così la sua esperienza nel magico circo della Formula Uno.

In Brasile il 12 aprile 1987 ottiene il 21° posto di qualificazione ed abbandona la gara al 20° giro. Rientrato in Italia, disputa un eccezionale Gran Premio di San Marino il 3 Maggio a Imola, classificandosi al 12° posto finale.

Il 17 Maggio è di scena in Belgio dove però la sua Osella lo tradisce lasciandolo in panne all'11° giro.

A Montecarlo, Alex fa sognare i propri sostenitori ottenendo il 16° tempo di qualifica e dimostrando grandi doti di pilota, su questo tormentato e difficile circuito cittadino, risalendo varie posizioni in gara.

Purtroppo un banale guasto all'impianto elettrico lo appièda al 39° giro. Morale ed entusiasmo, associati a modestia e carattere, spronano Alex e tutto il team ad incentivare il lavoro e trarre il massimo dalla sua Osella; che affronta purtroppo, però, il campionato di Formula Uno con un motore Alfa Romeo 12 cilindri vecchio e... malandato, con un cambio a 5 marce, che rende ancora meno competitiva la guida.

Ed è proprio questo cambio che lo tradirà, sia in Francia che a Detroit:



dove gli altri piloti innestano la seconda, Alex deve per forza usare la prima, con conseguenti maggiori sollecitazioni al cambio.

Si qualifica comunque con buoni tempi in Inghilterra, Germania, Ungheria ed in Italia a Monza. Siamo quasi alla fine del campionato ed il suo motore, come si suol dire, si scioglie come neve al sole, tanto che in Spagna e in Australia non riesce a qualificarsi.

Così termina l'avventura del nostro Alex Caffi per l'anno 1987 nel campionato di Formula Uno. Le sue doti, però, non sono passate inosservate agli addetti ai lavori; i quali hanno visto in lui un pilota di sicuro talento, nelle cui mani affidare quel gioiello di tecnolo-



gia (e di costi) che è una vettura di Formula Uno.

Così il nuovissimo Team Italia, brescianissimo, con Giuseppe Lucchini in testa, con altri appassionati, affida, per l'anno 1988 la BMS Dallara, spinta da un motore aspirato Ford Cosworth 8 cilindri, al "nostro" Alex Caffi.

Le sue aspirazioni sono ormai una realtà, dalla quale traggono soddisfazioni, lui stesso, i suoi genitori, gli amici che l'hanno sempre sorretto, e perché no, i rovesi, i bresciani e tutti i suoi fans. Lo aspetta comunque un grosso impegno professionale per ottenere quei risultati che tutti gli augurano e che noi auspichiamo.

Bravo Alex!

Fausto Corsini

ALCUNI SUCCESSI DI ALEX CAFFI

1980: 16 anni
- Kart - 6 gare: 1 vittoria

1981: 17 anni
- Formula 4 - 6 gare: 2 vittorie

1982: 18 anni
F.F. Abarth - 8 gare: 4 volte nei primi 6
3° CLASSIFICATO UNDER 23

1983: 19 anni
F.F. Abarth - 15 gare: 8 volte sul podio
(primi 3) + 3 volte nei primi 6
2° Class. CAMPIONATO ITALIANO F.F.
ABARTH
1° Class. UNDER 23

1984: 20 anni
Formula 3 - 13 gare - 2 vittorie: 7 volte
sul podio + 5 Pole Position
2° Class. CAMPIONATO ITALIANO F.3

1985: 21 anni
Formula 3 - 16 gare - 3 vittorie: 9 volte
sul podio + 2 Pole Position
CAMPIONE EUROPEO 1985 FORMULA 3
2° Class. CAMPIONATO ITALIANO F.3
CASCO DI BRONZO TRICOLORE
ASSEGNAZIONE SUPERLICENZA F.1

1986: 22 anni
Formula 3 - 17 gare - 3 vittorie: 10 volte
sul podio + 2 Pole Position
VICECAMPIONE EUROPEO 1986 F.3
3° Class. CAMPIONATO ITALIANO F.3
Formula 1 - 1 gara: DEBUTTO IN FORMULA 1 CON LA OSELLA AL G.P. D'ITALIA A MONZA.
11° Class. e PRIMO ITALIANO

1987: 23 anni
Formula 1 - 15 gare: Team OSELLA
CORSE - Volpiano (TO)

REALTÀ

DI PROTEZIONE CIVILE A ROVATO

Le veloci trasformazioni della società, lo sviluppo economico-industriale, l'espansione degli insediamenti urbani nel territorio, hanno comportato un notevole aumento del grado e del tipo di rischio, ai quali si aggiungono quelli derivanti da fenomeni ed eventi naturali. In tal contesto, assumono una funzione fondamentale di controllo dell'ambiente, le comunità locali e le associazioni di volontariato, che conoscono la realtà e la storia dei luoghi. Da questo quadro, emerge l'importanza strategica e operativa che il G.V.P.C. (Gruppo Volontari Protezione Civile) di Rovato assume.

Il G.V.P.C. di Rovato è stato costituito nel 1985 con finalità di servizio concreto ed efficace, capace di fronteggiare il verificarsi e il ripetersi di catastrofi e calamità non soltanto eccezionali, ma ricorrenti, per mancanza di prevenzione e tutela del territorio e dell'ambiente che ci circonda. Per assicurare il servizio, si sono attivati indispensabili rapporti con l'istituzione pubblica, per organizzare, spiegare, quali sono i modelli più corretti di intervento pubblico e volontaristico prima di un sinistro.

Inoltre, un moderno servizio di protezione civile deve riservare al sistema informativo il massimo dell'importanza, per l'assoluta necessità di educare i cittadini a tali problemi. In questa ottica, il G.V.P.C. di Rovato, si è posto come promotore principale, per la realizzazione di programmi capaci di coinvolgere il più largo numero possibile di cittadini, creando un continuo flusso di rapporti informativi e divulgativi. Ha attivato altresì gruppi operativi d'intervento nel settore del soccorso antincendio, e di primo soccorso in ca-

so di calamità, che a livello territoriale hanno operato numerosi interventi e simulazioni:

- 1) INCENDI BOSCHIVI
- 2) OPERAZIONE PASQUA SICURA (sicurezza stradale)
- 3) CORSI DI PRIMO PRONTO SOCCORSO SANITARIO (v. nota a piè di pagina)
- 4) CORSI PREVENTIVI DI INFORMAZIONE (v. nota a piè di pagina)
- 5) SIMULAZIONE "Solidarietà UNO a Concesio (Prova intervento calamità)
- 6) SIMULAZIONE "Rovato per te, per tutti" (Prova intervento calamità)

Note e informazioni:

Corsi di pronto soccorso e corsi preventivi di informazione sono stati organizzati nell'87, e per quest'anno altri sono in programma.

È stato tenuto anche un corso ai ragazzi del C.R.E.S.T. che verrà ripetuto.

La sede del G.V.P.C. di Rovato è sita in via Montesuello, 50 ed è aperta tutti i Giovedì dalle ore 20,45 in poi.

Il numero telefonico è 722328 (telefonare solo il Giovedì sera).

IL PRESIDENTE
Ezio Ferrari

"... La Protezione Civile diventerà qualcosa di concreto nella organizzazione della vita civile della Nazione, solo quando tutti i cittadini avranno acquisito una conoscenza e una vera cultura in materia..."

Giuseppe Zamberletti

CONVENTO DELLA SS. ANNUNCIATA

Sulle pendici del Monte Orfano, in una posizione privilegiata, a 260 metri sul livello del mare, il Convento della SS. Annunciata, dei Frati Servi di Maria (un ordine religioso fondato nella Firenze del Duecento), si apre bellissimo con il suo doppio chiostro di intatte forme Quattrocentesche, con i suoi eleganti loggiati, aperti sul vastissimo panorama della pianura Padana, dai quali, quando l'atmosfera è particolarmente limpida, lo sguardo può spingersi fino agli Appennini toscano-emiliani e alle Alpi piemontesi.

Quando, a metà del secolo XV, i terribili giorni del Piccinino stavano per passare alla fase dei ricordi e l'effettivo passaggio a Venezia provocava un graduale assestamento delle istituzioni, Rovato visse le sue manifestazioni di fede e di operosità più memorabili. A più riprese già si era rifatta la chiesa di S. Stefano; si era incominciata in castello, presso la vetusta chiesa di S. Nicola, la costruzione della prima chiesa parrocchiale (più tardi ampliata nell'attuale); nelle frazioni sorgevano le cappelle a utilità del popolo. Nel 1449, quasi certamente il primo di Aprile, la comunità di Rovato concesse a due frati Servi di Maria (della Congregazione dell'Osservanza), Giuseppe Barisello e Jacopo Inverardi, entrambi nativi di Rovato, un terreno sul Monte Orfano, allo scopo di costruirvi una chiesa, con annesso Convento, dedicata alla SS. Annunciata, dove da tempo remoto esisteva una cappella dedicata alla Madonna, sull'area delle fortificazioni ormai ridotte ad un cumulo di macerie. Fu il Prevosto di Rovato, Paganino da S. Paolo, Vescovo di Dulcigno o forse, come vogliono altri, Vicario della Diocesi di Brescia, a posare la prima pietra della nuova chiesa, il 6 Aprile.

Contemporaneamente, le due comunità di Rovato e di Coccaglio, iniziarono la costruzione di un monastero

per l'abitazione dei Frati. Tre anni dopo, nel 1452, il Vicario generale dell'Osservanza, fra Antonio da Bitetto, poté già insediare la prima comunità di religiosi, formata da undici Frati, sei dei quali erano Sacerdoti, due Chierici e tre Conversi.

La chiesa fu completata nel 1503 (come risulta da una lapide posta sul muro esterno dell'abside: MCCCCXLVIII - MDIII) e consacrata il 7 Febbraio 1507 dal vescovo Marco, Vicario generale della diocesi di Brescia (iscrizione rinvenuta sul muro interno dell'abside e ora protetta da un cristallo). Nel 1452 fu posta alla venerazione un'opera (scolpita da C. Tortelli di Chiari e dipinta da A. e B. Vivarini da Murano), rappresentante l'Annunciazione e negli scomparti laterali i santi Agostino e Filippo Benizzi: ora si trova a Gazzada (Villa Cagnola) in provincia di Varese, sostituita nella chiesa da una copia recente.

Altri grandi artisti lavorarono in questa chiesa: Nicolò Solimano e Liberale



Un'incisione di Silvio Meisso.

da Verona (1481), G. Romanino (1485-1566); qualcuno vedrebbe addirittura la mano di A. Mantegna (1431-1506) nel S. Sebastiano del presbiterio con la scritta "prima opus".

Nel 1479, ad opera dei Frati dell'Annunciata, veniva fondato il Convento di S. Rocco di Passirano in Franciacorta, che rimase a lungo dipendente da quello di Rovato. Il Convento costruito parallelamente alla prima parte della chiesa (1452), fu portato a termine con graduali aggiunte e modifiche, fra cui rileviamo il loggiato del 1689. Il Convento mostra al suo interno pregevoli affreschi devozionali di varia epoca. La mirabile posizione del Convento, si prestò a celebrarvi frequenti "Capitoli generali" della Congregazione dell'Osservanza: 1463 (?), 1468, 1474, 1497, 1499, 1514 (ove fu eletto vicario generale il rovatense Clemente Lazzaroni, rieletto poi ancora nel 1519 e 1529), 1522, 1534.

Sciolta l'Osservanza con bolla di Pio V nel 1570, il Convento passò alla Provincia Veneta. La cronaca delle visite pastorali ricorda che il 10 Ottobre 1580 vi salì in umile pellegrinaggio anche il card. Carlo Borromeo. I Servi dell'Annunciata diedero un grande esempio di abnegazione, prodigandosi a favore degli appestati colpiti dal flagello del 1630, e cinque di essi morirono in quest'opera. Fu in questa occasione che venne l'ordine di disinfettare con calce viva le pareti della chiesa, coprendo così gli affreschi del Romanino nel coro (Annunciazione e Profeti), e nel presbiterio; la stessa cosa succederà per le chiese di S. Rocco, di S. Stefano, di S. Donato e della Disciplina.

Nel 1635 si iniziò a ricostruire la grande nave della chiesa, che minacciava di rovinare; si coprirono gli affreschi di Liberale da Verona (secondo altare sn.), si aggiunsero altari laterali e si abbattè il porticato sulla piazza;

dando alla chiesa un aspetto tardorinascimentale. Il monastero, nella sua lunga e provvidenziale attività, ospitò figure di grande rilievo, sia per la cultura (come fra Leonardo Cozzando [1620-1702], il più fecondo scrittore bresciano del '600); sia per la pietà e la santità (il beato Paolo da Chiari). La sua influenza nella zona non doveva essere cosa di poco conto. Possedeva terre e campi e vi era grandemente sviluppata l'arte della coltivazione della vite, dalla quale i frati, con sapiente lavoro, traevano un "vin santo" assai conosciuto. Nel 1763 i frati decisero di procedere alla chiusura del chiostro superiore, prima aperto sui quattro lati: nei recenti restauri è stato possibile il ripristino architettonico di una sola ala.

Nel 1772 un decreto della Repubblica di Venezia ordinava la chiusura di molti Monasteri; i beni del Convento dell'Annunciata furono incamerati dalla Repubblica Veneta con il fine dichiarato di sovvenzionare gli ospedali.

Nel 1866 venne approvata la legge che toglieva il riconoscimento giuridico alle congregazioni religiose; nel 1867 la legge si estese al Clero secolare: di conseguenza si espropriarono i beni dei religiosi e del clero secolare. Il Convento, che era stato lasciato al Vescovo, fu venduto all'asta pubblica. Ma per la scomunica comminata agli acquirenti di tali beni, essi erano difficilmente vendibili al loro giusto prezzo. Pertanto, nel 1870, perché non succedesse il peggio, Cesare Cantù, chiese la dispensa per poter acquistare quello stabile. Riuscì a formare una società per azioni, composta tutta di Rovatesi. Le azioni erano 40 di L. 675 ciascuna; le prime 33 furono subito sottoscritte e le altre 7 solo più tardi, con qualche difficoltà. Nello statuto, sottoscritto dagli azionisti, si stabilivano le precise fina-



(Foto Pedrali)

lità di quell'operazione: il comma n. 2 dice che i soci hanno inteso con ciò di fare un atto provvisorio, in attesa che il Convento possa essere ancora usato come istituto di educazione. Fra le altre clausole e per la stessa ragione, inserirono quella che le azioni non dovessero essere possedute che da cittadini di Rovato e che le decisioni dovevano essere prese all'unanimità.

Quando a novant'anni (1895) morì Cesare Cantù, il convento accusò i 25 anni di abbandono. La parte superiore era ormai dei pipistrelli. La società subentrata vendette il famoso trittico all'asta, interessandosi principalmente al vigneto.

In seguito alla decisione della Dieta provinciale, celebrata a S. Maria di Monte Berico nei giorni 2-5 Luglio 1963, è stata formata la nuova comunità dei Servi, nel convento della SS. Annunciata di Rovato. Il 23 Settembre vi

si trasferì, senza alcuna solennità esteriore, il noviziato, già residente a S. Maria del Cengio (Isola Vicentina). La parola del priore provinciale, p. Andrea M. Cecchin e il Canto della "Salve" hanno così inaugurato, nell'intima cerchia dei frati e degli amici convenuti, la ripresa della vita religiosa nell'antico chiostro.

Dopo alterne vicende, il monumentale cenobio era stato providenzialmente riscattato nel 1960 ad opera di p. Giuseppe M. Farin, del convento di S. Maria dei Servi di Milano, delegato provinciale per le (nuove) fondazioni in Lombardia. Dall'estate 1961, sotto la direzione dell'architetto Ferdinando Forlati di Venezia, sono stati condotti, a tutto il complesso edilizio, radicali lavori di rinsaldamento e di restauro. Nel corso di tali interventi, sono venuti alla luce, nella parte absidale della chiesa e del chiostro, numerosi affreschi del Quattro-Cinquecento, (purtroppo, in vari casi, solo frammentari). Un'altra scoperta venne fatta sotto l'abside (coro), alla base del campanile, dove si tenevano la legnaia ed i conigli; c'è una cripta con l'Addolorata ed un magnifico Cristo; opera che restaurata, completerà così il ciclo mariano con la Deposizione: in alto l'Annunciazione (ora scoperta), in basso l'Addolorata.

Breve itinerario artistico

Le cose più notevoli da un punto di vista artistico sono:

- Gli affreschi del presbiterio e dell'abside della chiesa, tra i quali spicca la scena dell'Annunciazione, dipinta dal Romanino.
- Gli affreschi di Profeti e Sibille, attribuiti a Nicolò Salimano e Liberale da Verona (1481), negli archi della prima e seconda cappella di sinistra.
- Il Crocifisso ligneo Cinquecentesco al mezzo del presbiterio, proveniente

da una chiesa veneziana, e l'altro Crocifisso posto sul primo altare a sinistra guardando dal presbiterio, opera stimata della metà del Quattrocento.

- Il trittico dell'Annunciazione, secondo altare a destra, è solo una pregevole copia recente dell'originale – ora a Gazzada (Villa Cagnola) – opera di C. Tortelli di Chiari, per la parte lignea e dei fratelli Bartolomeo e Antonio Vivarini da Murano, che dipinsero i santi Agostino e Filippo Benizzi negli scomparti laterali.

- La sacrestia, con la sua caratteristica volta dipinta a motivi floreali e il lavabo Seicentesco, in parte rifatto.

- Gli affreschi del chiostro superiore e di quello inferiore.

- La scala sul lato occidentale, di fattura Quattrocentesca, con un affresco che si richiama alla scuola del Foppa.

- Il chiostro inferiore, dove si può ancora ammirare la vera del Pozzo, di gusto assai arcaico, e alcuni capitelli scolpiti.

- I fregi in cotto che corrono all'esterno dell'abside della chiesa, con moduli tipicamente lombardi.

- Il doppio loggiato, aggiunto al lato meridionale del convento con i lavori di ampliamento iniziati nel 1635, e agibile già nel 1642; gli ignoti maestri d'arte che hanno saputo rivelare delle potenzialità insospettite in un motivo ricorrente nell'architettura delle cascine della Franciacorta, cioè il doppio porticato: assunzione e valorizzazione di un motivo popolare, a sigillo del loro inserimento nel territorio e nella cultura locale.

- L'architettura delle sale, tra le quali quella del caminetto con stucchi barocchi e il bellissimo refettorio dalla caratteristica volta a vela piegata.

- Infine, la loggetta Quattrocentesca antistante l'ingresso occidentale del chiostro inferiore.

Giorgio Galdini

LE TORBIERE

Il viaggiatore che, partendo da Brescia col treno diretto in Val Camonica, scende alla stazioncina di Provaglio d'Iseo ha la gradita sorpresa di vedere e godere un panorama unico nel suo genere.

Sullo sfondo infatti risaltano le montagne di Paratico e di Sarnico, alla loro base una sottile striscia di lago, a sua volta coperto dalla collina di Corte Franca, in primo piano invece una strana, affascinante, piana formata da larghe vasche, più o meno rettangolari, unite fra loro da sottili strisce di terra arricchite da alberi ad alto fusto.

Sulla destra la montagna di Provaglio, dalle caratteristiche stratificazioni calcaree, ed ai suoi piedi il Monastero di San Pietro in Lamosa, che domina severo la zona.

Quegli specchi d'acqua sono le Torbiere, che nell'attuale aspetto stanno a testimoniare uno dei momenti più determinanti del secolo scorso: l'avvento cioè dell'industrializzazione della nostra provincia.

Poco dopo il 1850, numerose erano le fabbriche che iniziavano la loro attività in città, mentre in tutta la zona agricola della Franciacorta fiorente era il lavoro nelle filande dove, per poter svolgere dal bozzolo la seta, necessitavano di abbondante acqua bollente. Ecco quindi la richiesta di molto combustibile, possibilmente in loco, ad evitare l'oneroso costo del trasporto.

Gli ammassi legnoso-erbosi che si erano venuti a formare nel corso dei millenni nelle paludi, compressi sul fondo, man mano erano andati, con lento processo di carbonizzazione, a trasformarsi in torba.

In molte altre zone d'Italia la torba veniva scavata seguendo il metodo della pala e della vanga (miniere a cielo aperto) ma qui nelle Lame (nome da sempre attribuito alla zona) venne applicato un metodo nuovo, secondo una

tecnica francese. Il terreno veniva allagato ed intriso di acqua raccolta da torrenti occasionali e poi, così ammorbidita, la torba poteva essere escavata con uno strumento adatto. Questo consisteva in una speciale gabbia di ferro lunga circa un metro, larga una ventina di centimetri ed aperta su un lato lungo, applicata poi ad un bastone di ben cinque metri. Lo scavatore spingeva l'attrezzo nella massa fibrosa e lo ritraeva pieno di una colonnetta di torba che, una volta deposta sul terreno, veniva tagliata in tre pani; questi, esposti al sole, perdevano tutta l'umidità ed erano pronti per essere usati nei forni industriali o nelle cucine economiche, sia per la cottura dei cibi sia per riscaldamento.

La squadra dei lavoratori era formata da tre persone che si suddividevano il lavoro così: uno era incaricato del trasporto, con carriole, della torba dallo scavo al posto di essiccazione, uno tagliava in pezzi il blocco che il terzo estraeva dall'acqua. Costui era il capo e, sicuramente, chi maggiormente faticava, se si pensa che arrivava ad estrarre sino a 450 quintali giornalieri di torba bagnata!

Naturalmente il lavoro era possibile dalla primavera all'autunno. Uomini duri, nell'aspetto e nel carattere, che dall'alba al tramonto faticavano senza concedersi soste, se non quella del pasto quando, all'ombra di un albero, poco prima di mezzogiorno, si apriva "el faguti" del desinare portato da una delle donne di famiglia spesso accolte con battute più o meno galanti, nel limite concesso dalla rudezza bresciana ancor più influenzata dal lavoro massacrante.

Pane e polenta non mancavano, scarso sempre il "majà a sec", ovvero il companatico, compensato da abbondanti sorsate dal fiasco del vino, che era da considerarsi quindi più alimento che bevanda.



(Foto E. Libretti).

Si ricorda che per il *Bruta*, ritenuto il più forte scavatore se a 65 anni riusciva ancora ad estrarre 400 quintali di torba al giorno, il pranzo consisteva in polenta, uva, ed un fiasco di vino.

Dagli ultimi decenni del secolo scorso sino al 1960 circa, è durato il lavoro di scavo e quindi la trasformazione delle *Lame* in *Torbiera*. È logico pensare ed immaginare come la originale zona paludosa, man mano che veniva scavata, quasi sempre fino alla profondità di 4 o 5 metri, si riempisse di acqua. Mentre all'inizio la zona era una palude unica, verde, alberata, calpestabile se pur con prudenza, alla fine, e lo possiamo vedere, l'acqua ha sostituito il terreno. Le sottili lingue di terra sono rimaste perché necessarie agli scavatori per il trasporto della torba alle zone di essiccazione.

Cento anni sono stati sufficienti a dare all'ambiente una nuova fisionomia, molto diversa dall'originale.

Ora è vero che non si può più scavare la torba ma è altrettanto vero che il territorio è andato vieppiù deteriorandosi. Le acque, che la limpidezza rendeva pescose ed invitanti, stanno raggiungendo un grado di inquina-

mento appena tollerabile. Non sono ancora stati convogliati al depuratore gli scarichi dei paesi vicini. Molti inconsienti hanno gettato rifiuti, immondizie, materiali di demolizione nelle vasche vicino alle rive che, fino a quando la caccia era permessa, erano tenute pulite e derattizzate dai cacciatori, mentre ora vanno progressivamente deteriorandosi.

Ecco perché è necessario che il Consorzio di gestione della Riserva delle Torbiere Sebina agisca in maniera determinata per la salvaguardia, sia del territorio, sia della avi ed ittiofauna, sia della vegetazione così caratteristica delle zone palustri.

Sono stati studiati piani accurati per una sistemazione globale del territorio ma purtroppo le panie burocratiche e le diatribe politiche non fanno altro che ritardare interventi che ogni giorno diventano sempre più urgenti ed improrogabili.

Ognuno di noi si augura di poter presto vedere rivivere nell'ordine, nella pulizia, nel rispetto delle leggi naturali, questo nostro bene ambientale, prima che il degrado raggiunga limiti di irrecuperabilità.

Emilio Cuccia

FRANCIACORTA

IL RECUPERO NATURALISTICO DI UNA
CAVA D'ARGILLA ABBANDONATA A
NIGOLINE DI CORTE FRANCA.



F RANCIACORTA. Il nome non può non essere conosciuto dagli intenditori di vino: coloro che sorreggiendolo adagio ed annusandolo, sanno dirti tutto di lui. E qui, infatti, su questa terra che si produce il migliore "champenois" italiano.

Uno "champenois" che non ha nulla da invidiare ai più reclamizzati "confratelli" d'oltralpe. La sua fama di vino ottimo per le ore liete si sta tanto ampliando che non è raro oggi sentir chiedere nei ristoranti, come nei bar di Milano, Roma, Palermo: "un Franciacorta" al posto di "uno spumante" o "uno champagne". Franciacorta come sinonimo di vino fermentato naturalmente con metodo champenoise: "un Franciacorta"!

Le aziende agricole che lo producono sono una quarantina e operano tutte qui, su questo fazzoletto di terra dalla forma trapezoidale, ampio poche migliaia di ettari e dai confini molto precisi che toccano Iseo e Paratico a nord, ai margini del lago d'Iseo in provincia di Brescia, per poi scendere a sud verso Rovato, ad est verso Mandolossa e tornare poi verso nord per Gussago e Iseo.

Una zona non troppo estesa, tutta compresa a cavallo dell'anfiteatro morenico formatosi all'epoca delle grandi glaciazioni sotto la spinta del ghiacciaio camuno che, ritiratosi, lasciò la fossa ove si assestò il lago d'Iseo.

Una zona di dolci colline e stupende aperture di paesaggio.

Piccoli paesi, distesi attorno alla parrocchiale, ville e case patrizie, campi arati e ben coltivati. Un paesaggio lindo, pulito, incantato, messo assieme con amore e fatica. Ove l'uomo è presente in ogni manifestazione. Un paesaggio a sua misura. Discreto, misurato, godibile.

Sino ad un paio d'anni fa, nel suo cuore, quasi fosse un dispetto, una vecchia, enorme, abbandonata cava di argilla ne alterava notevolmente il piacevole godimento.

Acquitrini e sterpaglia in un dissesto paesaggistico fuori misura facevano dimenticare tutte le piacevolezze di cui prima si parlava. Sembrava non poterci essere soluzione alcuna se non quella di tornare a riempirla con materiale di scarico.

Cosa che si tentò con il risultato di aumentare il dissesto.

Il Comune di Corte Franca, nel cui territorio era ubicata la cava abbandonata, alla ricerca di uno sbocco verso il quale indirizzare e pilotare gli investimenti atti a risolvere l'annoso problema della sovrabbondanza di manodopera, accolse con favore l'idea di un



imprenditore locale, che si dimostrava disposto a rilevare tutto il comprensorio ove esisteva la cava, al fine di trasformarlo in campo da golf.

Con una "fava", il Comune, acquisiva i famosi due "piccioni". Risanare la zona e risolvere in parte il problema della manodopera.

Due anni di duro lavoro tra scavi e riporti per un totale di circa cinquecentomila metri cubi di terra. Una vera e propria montagna, distesa però, ad accompagnare le leggere, morbide curve dell'originale terreno.

La cava, prosciugata dall'acqua sorgeva nella quale era sommersa, è stata sistemata e trasformata in un laghetto, variamente articolato, dell'estensione di cinque ettari ove d'inverno svernano le folaghe e d'estate paciose svolazzano le anatre.

Un lavoro enorme ultimato con la messa a dimora di 2500 piante di alto fusto tra robinie, querce, acacie, noc-



(Foto Archivio Golf).

cioli, pioppi, tassovie e prato, tanto prato realizzato con costosissime e rare sementi provenienti dagli specializzati semensai della Toscana.

Il campo da golf che ne è risultato è uno dei più apprezzati percorsi esistenti nel nord Italia: il Golf Club Franciacorta.

Disegnato da Pete Dye e Marco Croze, due specialisti tra i più richiesti al mondo, ospita, tutti i fine settimana, una media di 250 giocatori lieti di immergersi nel "plen-air" a fare il pieno di buon ossigeno campagnolo.

Sono milanesi, cremonesi, bergamaschi, bresciani di città.

Ogni tanto si incontra anche qualche tedesco, svizzero, austriaco qui richiamato dalla dolcezza del clima, temperato e dolce anche d'inverno, a causa della vicinanza del lago d'Iseo, che fa da elemento calmieratore.

Un intervento che, al di là delle considerazioni ecologiche sin qui fatte, sta

dando notevoli risultati anche nel campo dell'indotto.

Nuove trattorie e ristoranti sono sorti nella zona.

A maggio aprirà il primo, vero albergo di tutta la Franciacorta, composto da ben 40 stanze e annessi ambienti per la cura e bellezza del corpo. È prossimo l'inizio dei lavori per la realizzazione di un residence che andrà a coprire l'area occupata da capannoni già utilizzati per un non più redditizio allevamento di polli.

Un recupero d'ambiente che ha dato nuova spinta e fresco smalto a tutto il territorio circostante proiettandolo in una originale dimensione turistica stimolante e tutta da verificare.

Da additare come esempio di sana e intelligente attuazione del principio di "rispetto dell'ambiente", inteso come intervento risanatore, nel rispetto delle caratteristiche morfologiche esistenti.

Nino Botarelli



UNA CANTINA ALLA VOLTA

CANTINE BERLUCCHI

La Guido Berlucchi e C. s.r.l., azienda giovane, proviene da una omonima Azienda Agricola tuttora esistente che, agli inizi degli anni '50, produceva in quantità limitata, fra gli altri prodotti agricoli della zona, un vino bianco secco denominato "Pinot del Castello di Borgonato".

Il titolare dell'Azienda, Guido Berlucchi, per la produzione di questo vino ed il suo imbottigliamento si avvaleva della collaborazione tecnica di Franco Ziliani, allora fresco diplomato dalla celebre scuola di Enologia di Alba. Questi lo assiste in un primo tempo, in forma amichevole, nella cura del Pinot proveniente dai vigneti del Castello, ma poi pensa di poter realizzare a Borgonato ciò che durante gli studi ad Alba lo aveva sempre affascinato: uno spumante prodotto con il metodo champenoise.

L'idea è venuta constatando l'esistenza a Borgonato degli elementi fondamentali per produrre uno spumante col celebre metodo: l'uva Pinot e le cantine sotterranee, poste sotto il castello e risalenti alla fine del '600. Ne parla all'amico Guido Berlucchi che ne rimane entusiasta. L'idea viene messa in pratica associando alla realizzazione il non meno entusiasta Giorgio Lanciani.

Questa, in sintesi, la storia della Guido Berlucchi e C., creatura che costituisce per i proprietari e per il personale motivo di grande orgoglio. Oggi l'Azienda si avvale anche della produzione di 70 ettari di terreno tutti consacrati alla vite, coltivata su terre scelte fra quelle di miglior qualità della zona. L'intero piccolo borgo di origine



Foto Studio Ruzzenente (VR).

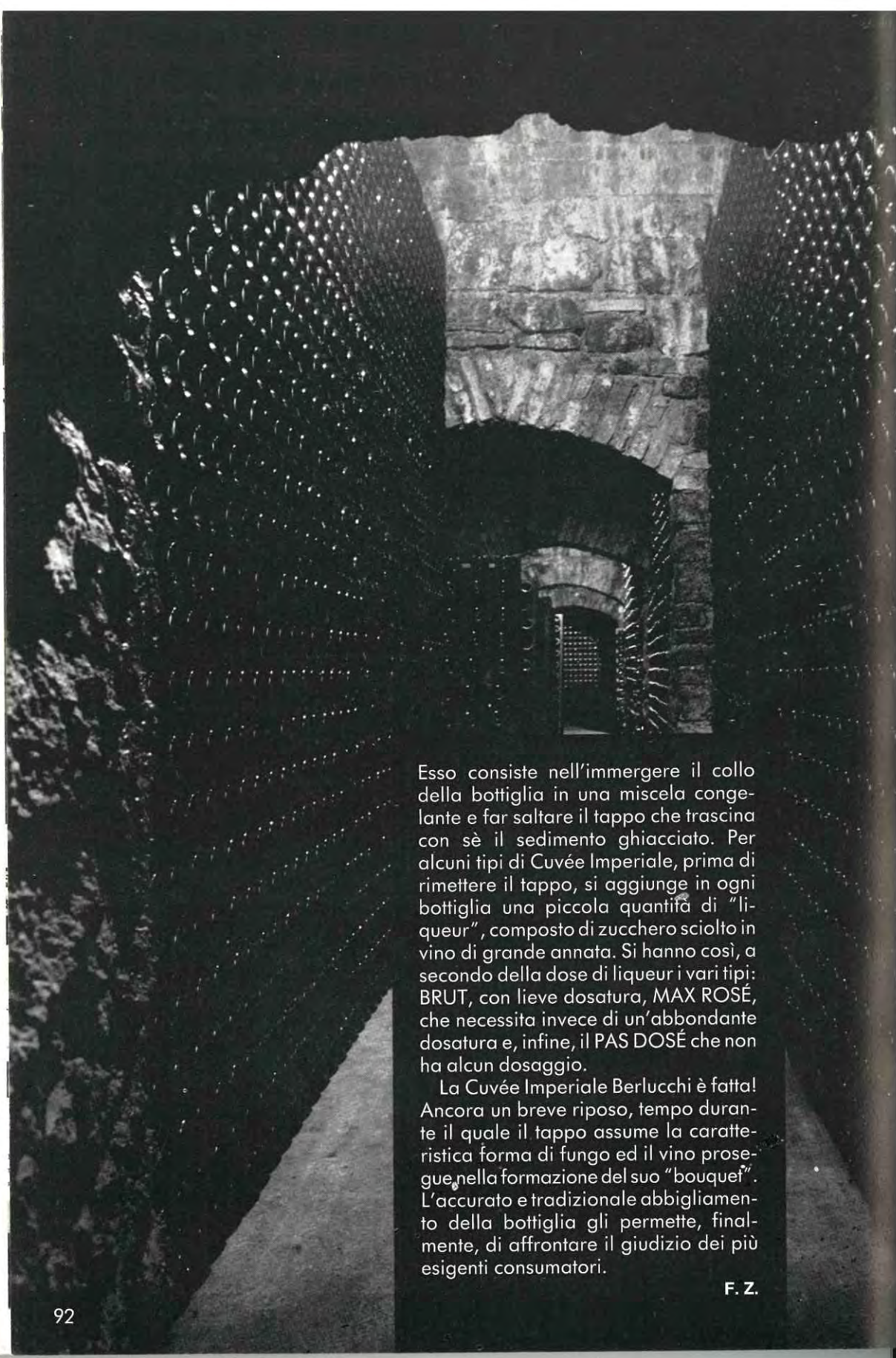
medioevale è inserito armonicamente in questa prestigiosa attività produttiva e ha conservato intatto, con le sue cantine, le abitazioni, gli uffici, i cortili, il sapore delle epoche passate e ciò crea motivo di notevole interesse culturale nei visitatori.

Descrizione della lavorazione

Ai primi di settembre l'uva ancora acerba viene raccolta e subito pressata, dando origine al mosto che viene posto nei vasi, nei quali si opera spontaneamente la prima fermentazione che trasforma lo zucchero dell'uva in alcool e in gas carbonico. È questo l'atto di nascita della Cuvée Imperiale Berlucchi. Dopo alcuni mesi, che servono per la sedimentazione, iniziano le delicate operazioni di assaggio e di valutazione e quindi le diverse qualità, Pinot Nero e Pinot Bianco, vengono opportunamente mescolate, costituendo così la Cuvée, vera opera d'arte, dalla quale dipende il completamento dei caratteri del vino.

Al Pinot Nero si richiede grande corpo e acidità per dare resistenza nel tempo alla Cuvée; al Pinot Bianco, invece, si richiede la raffinatezza fruttata del gusto e l'eleganza del colore. In primavera la Cuvée è messa in bottiglie con l'aggiunta di zucchero e fermenti, operazione di "tirage".

Inizia così la seconda fermentazione, o "prise de mousse", e lentissimamente il vino diventa spumante. Il gas carbonico si dissolve nel vino, da dove molto più tardi sfuggirà originando la caratteristica spuma (mousse) ed i fermenti raccolti in deposito sul fianco della bottiglia gli cedono, nel tempo, saporose sostanze. Le bottiglie, coricate sul fianco sono poste ora con il collo rivolto verso il basso sulle "pupitres" dove assumeranno gradatamente posizione sempre più inclinata. Ogni giorno, per due-tre mesi, mani esperte le rimuovono sapientemente ed in questo modo il deposito scivola fino al tappo. Occorreranno ancora alcuni mesi, durante i quali si forma il bouquet, prima di giungere all'ultimo atto: il "degorgement".



Esso consiste nell'immergere il collo della bottiglia in una miscela congelante e far saltare il tappo che trascina con sé il sedimento ghiacciato. Per alcuni tipi di Cuvée Imperiale, prima di rimettere il tappo, si aggiunge in ogni bottiglia una piccola quantità di "liqueur", composto di zucchero sciolto in vino di grande annata. Si hanno così, a secondo della dose di liqueur i vari tipi: BRUT, con lieve dosatura, MAX ROSÉ, che necessita invece di un'abbondante dosatura e, infine, il PAS DOSÉ che non ha alcun dosaggio.

La Cuvée Imperiale Berlucchi è fatta! Ancora un breve riposo, tempo durante il quale il tappo assume la caratteristica forma di fungo ed il vino prosegue nella formazione del suo "bouquet". L'accurato e tradizionale abbigliamento della bottiglia gli permette, finalmente, di affrontare il giudizio dei più esigenti consumatori.

F. Z.



AGENZIA VIAGGI MONTORFANO

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE, AEREE, MARITTIME E FERROVIARIE
VIAGGI DI NOZZE, VACANZE, TURISMO
GITE SCOLASTICHE, PRENOTAZIONI E VENDITA CROCIERE
NOLEGGIO AUTOPULLMANN GRANTURISMO
E ORGANIZZAZIONE VIAGGI IN GRUPPO

In collaborazione con la  **moretti viaggi** s.r.l. di Milano,
viaggi e soggiorni in occasione delle più importanti manifestazioni Fieristiche in
Europa e nel Mondo.

25038 ROVATO (BS) - Via Bonomelli, 99
Tel. 030/723223-7340992

RISTORANTE

"DUE COLOMBE"



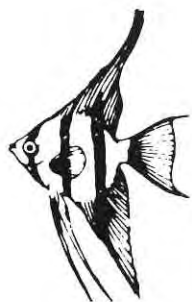
25038 ROVATO (BS)
Corso Bonomelli, 17 - Tel. 030/721534
CHIUSO LA DOMENICA

LEASING FRANCIACORTA S.p.A.

25038 ROVATO (BS) - Via XX Settembre, 13
Tel. 030/723596-7241297

RESTAURO ANTICHITÀ DRAGONI LAURA

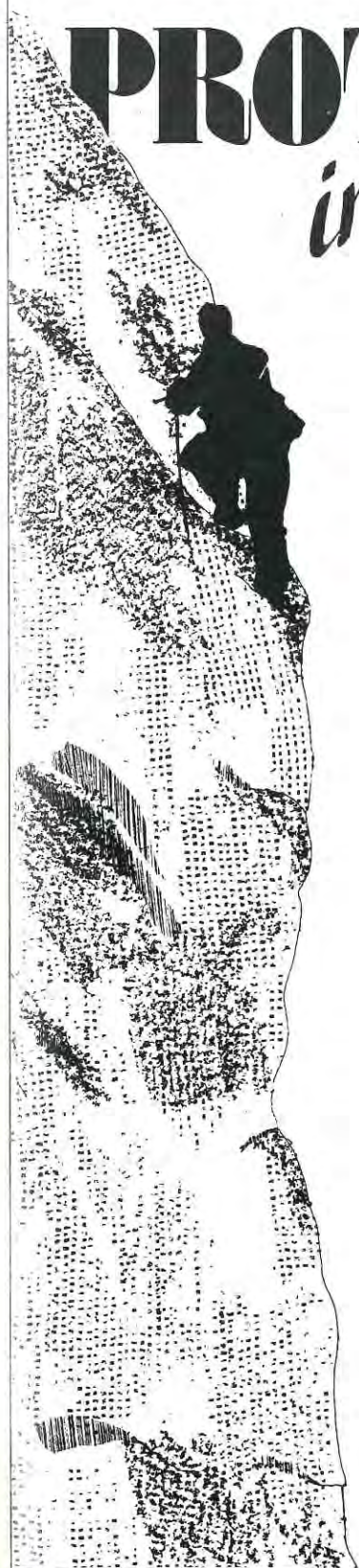
25038 ROVATO (BS) - Via XXV Aprile, 133 - Tel. ab. 030/7146302



ACQUARI
E
TERRARI
di Bonardi & Libretti

25038 ROVATO (BS) - Via X Giornate, 31 - Tel. 030/721028

PROTAGONISTA *in* PARETTE



studio azione



TONOLINI SPORT

VIA TRENTO, 159 - 25127 BRESCIA - TEL. (030) 390363-390364-308848

CENTRO TECNICO CONTABILE
FRANCIACORTA s.r.l.

concessionario **Registri Buffetti**

Articoli tecnici
Riproduzione disegni
Timbri - Targhe

25038 ROVATO (BS) - Via Franciacorta, 74 - Tel. 030/7241661

PROFUMERIE

A e C.

Vezzoli

ROVATO (BS) - Viale Franciacorta - Tel. 030/721085

ERBUSCO (BS) - Via Rovato - Tel. 030/721724-723322

A ROVATO

IN VIA X GIORNATE, 7 (Piazzale Shell)

UNA NUOVA AGENZIA GENERALE DELLA



Vittoria Assicurazioni

AGENTE: ALBERTO BERETTA

PROCURATORE: PARIETTI ENZO

ELETTRODOMESTICI - RADIO TV - STEREO HI-FI

TAVERI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE:

TELEFUNKEN - PANASONIC - NORMENDE - SONY

HI-FI: AKAI - AIWA - TECNICS - SANIO

25038 ROVATO (BS) - Via C. Battisti, 191 (di fronte stazione FS)

PULIRENNA

di Paganotti-Conter

PULITURA DI RENNE - PELLI - PELLICCE

25038 ROVATO (BS) - Viale C. Battisti, 47

Recapito: NIGOLINE - COCCAGLIO - CHIARI - CASTELCOVATI

IN *Credit*

- **CREDITO**

Credito Personale, Prestiti Fiduciari,
Mutui Fondiari, Mutui Ipotecari,

- **RISPARMIO**

B.O.T., B.T.P., Certificati di Deposito, Fondi Comuni,
Gestioni Personalizzate, Servizio Tesoreria Imprese,

- **INVESTIMENTO**

Leasing: auto, veicoli industriali, beni strumentali,
leasing immobiliare.

- **ASSICURAZIONE**

Polizza ramo danni, Polizze vita.

- **PREVIDENZA**

Programmi Previdenziali Assicurativi,
Programmi Previdenziali Finanziari.

“IN CREDIT 48 ORE”

TI FINANZIA, TI DA FIDUCIA

AGENTE GENERALE Rag. GIANNI SAVIO
Via Ricchino, 3 - ROVATO (BS) - Tel. 030/72.40.008

ROVATO CICLI s.n.c.

Dettaglio e Ingrosso Cicli
Motocicli - Accessori - Ricambi

BICICLETTE DA MONTAGNA DI TUTTI I PREZZI,
VASTA GAMMA DI MODELLI
SCONTI PARTICOLARI AI SOCI C.A.I.



CAGIVA



PIRELLI



25038 ROVATO (BS) - Corso Bonomelli, 40 - Tel. 030/721004
Via Rudone, 17 - Tel. 030/721134



Club
Alpino
Italiano

Sezione di
Rovato

**DOVE
TROVARCI?**

PRESSO LA NOSTRA SEDE NATURALMENTE!
in Via Lamarmora, 57 a Rovato
il Martedì e Venerdì dalle ore 20.30
oppure telefonicamente ai seguenti numeri 721631-721843



*La Redazione de " Il Monte Orfano " si scusa
con i lettori per la non buona qualità di talune fotografie, non
dovuta agli Autori delle stesse, ma ad un difetto di edizione!*

